

Dopo il voto «esplode» subito la questione della guida del nuovo governo

# Scalfaro: ora serve stabilità

## Occhetto: hanno vinto, incarico a Berlusconi

### Bossi al Cavaliere: la Lega a Palazzo Chigi

Ragioniamo e ricominciamo

**WALTER VELTRONI**

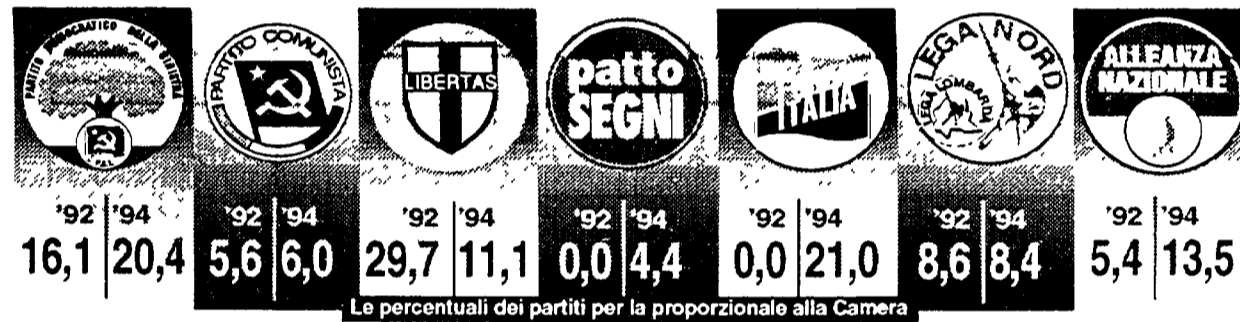
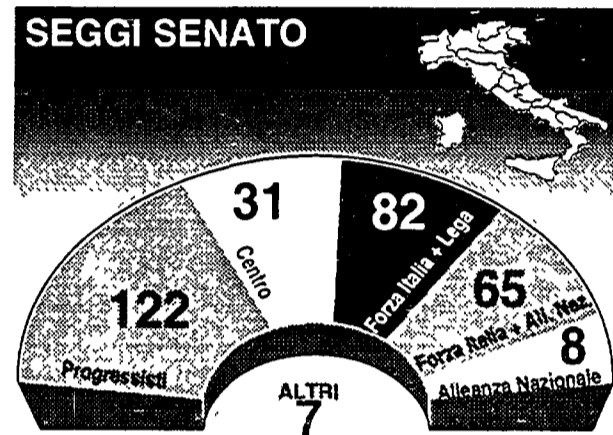
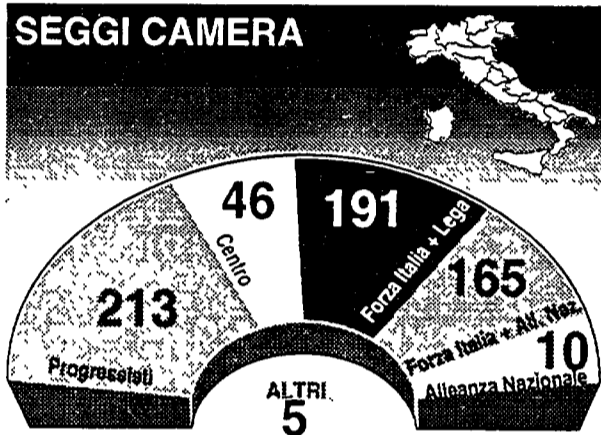
L'ITALIA è andata a destra. Il voto è inequivoco. Riconoscere il segno chiaro è utile. Consente, forse, di guardare meglio al paesaggio politico italiano. I progressisti hanno, nel Parlamento e nel paese, la forza e la responsabilità che gli deriva dal sapere che ogni 3 cittadini italiani, uno ha votato per loro. Ma questa battaglia, in verità, la si era ingaggiata per vincere, non per perdere con onore. E dunque ora occorre leggere dentro le ragioni di questo risultato per poi ricominciare il proprio cammino. C'è, innanzitutto, un dato che ormai appare ineludibile. È vero, Berlusconi è stato bravo. Ha sfruttato la sua immagine, il suo potere, il suo essere centauro tra il vecchio e il nuovo. Utilizzando con una immensa spregiudicatezza le grandi bocche da fuoco della sua informazione Berlusconi ha compiuto una doppia operazione che ha costituito il collante e la «accettabilità» di due fenomeni politici come la Lega e il Movimento sociale e ha così collocato il «Polo della libertà» in una posizione capace di intercettare gran parte del voto in fuga dal vecchio centro in rotta. Ma, in verità il vero collante, forse il mastice, è anche la storica avversione di questo paese alla prospettiva di un governo di sinistra o progressista. Dagli anni Venti in poi l'Italia ha scelto ogni cosa: il fascismo, 45 anni di Craxi, ora Berlusconi. Ma non ha mai provato la sinistra. È l'unico caso in Europa. La Francia, la Germania, l'Inghilterra, la Spagna, la Grecia hanno conosciuto l'alternanza al potere. Noi, no

ROMA Non è ancora conclusa l'analisi del voto, che ha impresso una svolta a destra alla politica italiana, e già «esplode» la questione del governo. Il polo di Berlusconi ha la maggioranza dei parlamentari ma al suo interno è scontro sulla guida dell'esecutivo Bossi nonostante qualche tono più sfumato, ha ieri di nuovo posto con durezza le sue condizioni al Cavaliere. «Il paese avrà un governo ma a guidare l'avvento della seconda Repubblica deve essere la Lega. Le forze politiche non possono nascere in due mesi». Il leader leghista ha aggiunto che l'esecutivo non possono farlo né Berlusconi né Alleanza nazionale ed ha annunciato che aprirà consultazioni con tutti i partiti. Berlusconi per tutta la giornata di ieri ha evitato ogni risposta polemica al suo alleato-nemico ed ha anche annullato una conferenza stampa. Si è incontrato a pranzo con Fini (che ha chiesto alle opposizioni di partecipare alla scelta dei nuovi presidenti delle Camere) e con gli ex democristiani del Ccd cerca di superare le divisioni con un lavoro dietro le quinte.

Il tema dell'incarico di governo è naturalmente ora al centro della riflessione del presidente della Repubblica. La scelta di Scalfaro avverrà dopo l'elezione dei nuovi presidenti delle Camere, quando l'attuale esecutivo si dimetterà. Ma già ieri il capo dello Stato ha fatto sapere che al centro delle sue preoccupazioni c'è la «stabilità». Scalfaro ha espresso «grande ammirazione» per il popolo italiano che ha scelto i suoi rappresentanti «con un tono di normalità assoluta». Il presidente ha ribadito il suo ruolo di «garante» ed ha sottolineato: «Questo Parlamento ha diritto di lavorare con serenità. Tomeranno i temi delle riforme che devono essere riviste e portate a termine. Occorre allora una cosa fondamentale: garantire stabilità e serenità al popolo italiano».

Giornata di riflessione a Botteghe oscure dopo l'insuccesso dei Progressisti. Occhetto ha però espresso una posizione molto netta sul nuovo governo e sulla sua leadership: «Siamo entrati nella seconda Repubblica sia pure con una brutta legge elettorale. Ma il voto è chiaro. Il presidente della Repubblica deve dare l'incarico a Berlusconi. E vedremo se sarà capace di fare il governo sul piano programmatico e sul piano del rapporto con i suoi alleati. Se non è capace si vedrà dopo cosa fare. In un sistema non consociativo la nostra sarà un'opposizione severa».

**BOCCONETTI BRAMBILLA FIORINI LAMPUGNANI LEISS RONDOLINO URBANO** DA PAGINA 3 A PAGINA 19



**Mario Segni**  
«La sconfitta mi addolora»



**PAOLO BRANCA**  
A PAGINA 6

**Vittorio Foa**  
«La ragione non è servita»



**STEFANO DI MICHELE**  
A PAGINA 10

Segni, battuto nel suo seggio a Sassari da un missino, entra col recupero proporzionale

## Un Parlamento di giudici e giornalisti

### Nessun leader tra i candidati più votati

ROMA Una ventina di magistrati (dai progressisti Bertone e Di Lello alla berlusconiana Parenti), una bella pattuglia di giornalisti (da Bonsanti, Mafai, Chiaromonte a Del Noce), una spolverata di piccoli imprenditori e di professionisti ecco la radiografia del nuovo parlamento. Il parlamento cambia faccia. Da una parte è l'effetto dell'uscita di scena dei due pilastri di governo della prima Repubblica, dall'altra l'affermazione di Forza Italia e dei suoi alleati. Le liste berlusconiane avevano una sola indicazione, tutte facce sconosciute alla scena nazionale. Così aveva anche imbarcato ex-assessori democristiani e socialisti, consiglieri comunali e regionali ma nessuna faccia nota della politica. Sotto le sue bandiere tornano invece alle Camere alcuni pezzi della vecchia destra democristiana. Difficoltà per Segni che, battuto nel «suo» collegio di Sassari, dal candidato di An e Forza Italia, può rientrare grazie al recupero proporzionale.

**LUCIANA DI MAURO ROBERTO ROSCANI**  
A PAGINA 9

## I tre volti della Destra

**MASSIMO L. SALVADORI**

L'ITALIA va a destra. La destra ha vinto. Così titolano i maggiori quotidiani esprimendo il forte segnale uscito dalle elezioni. Due mi sembrano gli interrogativi cui occorre cercare di rispondere in relazione alla vittoria dello schieramento Berlusconi-Fini-Bossi. Primo: quale destra ha vinto? Secondo: perché ha vinto questa destra? È apparso evidente durante la campagna elettorale e appare altresì chiaro ora quanto la destra sia composta conflittuale divisa.

SEGUE A PAGINA 2

## E Reina rispose ai boss «Moriranno bambini? Muoiono pure a Sarajevo»

ROMA «A Sarajevo muoiono tanti bambini, perché ci dobbiamo preoccupare noi?». Così, nell'estate del 1992, Totò Reina rispondeva ad uno dei suoi uomini, Antonino Gioè, che gli manifestava la sua preoccupazione per il progetto di fare esplodere un'autobomba nel centro di Trapani, in una zona abitualmente affollata, dove c'era il rischio di uccidere anche dei bambini. Lo ha raccontato ieri, nell'aula bunker del carcere romano di Rebibbia, il pentito Gioacchino La Barbera, testimoniando davanti alla Corte di assise di Palermo che sta conducendo il processo per i delitti politici Matarella, La Torre, Reina. L'autobomba doveva servire ad eliminare un boss di «Cosa Nostra» considerato dalla «belva» non più affidabile.

A PAGINA 20



**CHE TEMPO FA**

## Benvenuti a Berlusconi

NON SO VOI, con amici sconfitti. Ma io in queste ore sto rivolgendo agli dei una preghiera: che la destra governi davvero. In caso contrario, al danno della data elettorale si aggiungerebbe la più atroce delle beffe: ritrovarci per l'ennesima volta con una sinistra «di lotta e di governo» (cioè né di lotta né di governo) che per un malinteso «senso dello Stato» riprende a pasticciare con gli ingredienti di scarto della Prima Repubblica. La democrazia funziona così: chi vince fa il governo, chi perde l'opposizione. Eccoli, dunque, finalmente di fronte alla possibilità di fare opposizione non per vocazione minoritaria o per eleganza etica, ma per insindacabile ruolo tecnico. L'opposizione, fra l'altro, è la più qualificata e rinomata scuola di governo che si conosca. Se negli ultimi vent'anni la sinistra l'avesse frequentata con miglior profitto, avrebbe potuto presentarsi agli elettori con un profilo politico di maggior nitore e soprattutto spessore. Gli elettori progressisti (tutti) avrebbero preferito governare. Ma hanno dalla loro un vantaggio: sono abituati a non rassegnarsi all'opposizione. Contiamo sulla capacità dei nostri eletti di preparare la rivincita insieme a noi, dividendo la gioia e il dolore di essere, a Berlusconi, una solida minoranza.

[MICHELE SERRA]

## Il Tribunale di Ancona: anche una «single» può adottare un minore

ANCONA Anche per una «single», per una donna che costituisca nucleo familiare a sé, è possibile ottenere in adozione un bambino. Lo ha stabilito con una sentenza il Tribunale dei minorenni di Ancona, intervenendo sul caso di un'impiegata di Pesaro, G.M., ultracinquantenne, che per ragioni burocratiche rischiava di perdere il figlio ottenuto in affiliazione 15 anni prima, dopo averlo sottratto da una condizione di totale abbandono in un orfanotrofio a Manila. Era

'79 e, in mancanza di una precisa normativa al riguardo, l'impiegata - all'epoca già divorziata dal marito - riuscì a portare in Italia il bimbo ed ottenerne l'affiliazione. I problemi sono sorti quando il ragazzo - oggi un atletico 16 enne (gioca nella locale squadra di basket) - ben felice della sua nuova condizione - ha scoperto di non poter ottenere i documenti per viaggiare all'estero risultando anzi una sorta di «clandestino» per la legge italiana.

A PAGINA 21

I progressisti hanno partecipato a questa battaglia elettorale per vincere. Ora bisogna leggere i risultati. Il ruolo del Pds, l'importanza del radicamento sociale, la necessità dell'unità e del senso di concretezza



Andrea Cerase

(Dalla prima pagina)

Conta, certo, il retaggio ideologico del fattore kappa, la lunga gelata, evidentemente più forte nella coscienza che nella storia reale, delle guerre fredde e dei conflitti ideologici. Ma non è una spiegazione che basta. Non si capirebbe, se tutto fosse motivato con la storia e le ideologie, come mai in quattro e quattr'otto si è abbonata ad Alleanza nazionale la responsabilità di una continuità storica, interrotta frettolosamente, solo qualche mese fa: con la esperienza del fascismo. Una tragedia vissuta, e non sui giornali, da questo paese, dalla sua gente. C'è qualcosa ancora di più. E l'Unità si sforzerà, in queste settimane, di «cercare ancora» di aiutare a capire, a ragionare, a discutere. Ciò che sembra esserci è un'ostilità verso un messaggio di rigore e cambiamento. Si può dire ciò che si vuole ma la sinistra appare, in economia, lo schieramento del rigore. È difficile dimenticare quando Enrico Berlinguer fu sconfitto, allora da posizioni di sinistra, per la sua proposta, sacrosanta, dell'austerità. E come se una parte del paese temesse un governo che voglia interrompere, spezzare un modo di essere, un equilibrio che si è iscritto nella storia concreta di questo quarantacinquennio democristiano. Anche per questo è stato un errore rafforzare questo preconcetto con la proposta della tassazione sui Bot. Ma se tutto ciò è vero una parte di responsabilità la portano anche i progressisti. Nella loro cultura ha più spesso dominato l'amore e l'attenzione per il gioco politico puro, più che la faticosa ricerca delle soluzioni programmatiche di governo accettabili e praticabili e soprattutto, ispirate ad una visione generale. Così la sinistra è apparsa debole nell'affermazione della sua identità,

# Ragioniamo e ricominciamo

Dalla consapevolezza che in moltissime regioni i progressisti hanno vinto e stravinto. Che il voto di destra ha un alto grado di concentrazione in cinque regioni: Sicilia, Lombardia, Veneto, Lazio, Sardegna. Un terzo del Parlamento è una grande forza e una grande responsabilità. Il modo peggiore per corrispondere a quel voto sarebbe riprendere il gioco delle schermaglie, delle appartenenze, degli arroccamenti. Sarebbe un errore gravissimo fare un passo indietro. Bisogna farne, subito, uno in avanti. Costituendo un gruppo parlamentare unico e avviando una serrata discussione politico-programmatica per vedere: le reali intese e il reale dissenso. Guardando così anche alle forze cattolico-democratiche «maste impigliate» nella «fallimentare esperienza del «centro». Le divisioni che hanno impedito a tutti i progressisti di essere uniti hanno finito con il facilitare la destra. Ora il polo di centro ha dichiarato la sua volontà netta di stare all'opposizione. Siamo certi che, in coerenza con gli impegni presi in campagna elettorale sarà così. La medesima collocazione parlamentare consentirà anche, credo, di discutere e dialogare davvero.

Un'ultima cosa. Molti sbagli la sinistra può compiere sotto l'effetto di una sconfitta così pesante. Stavolta il principale errore sarebbe invertire la navigazione e tornare a vecchi settantenni, alle vecchie divisioni, alle vecchie demagogie. Un passo avanti bisogna fare, non uno indietro. Un di più di unità tra i progressisti, un di più di responsabilità e di rigore di governo, un di più di azione politica e ideale, un di più di fermezza e combattività. Da qui ricomincia, ora, il lavoro dei progressisti.

dei suoi valori, e, dunque delle conseguenti scelte programmatiche.

**I**l Pds ha presentato un ottimo programma di governo, collocato al primo posto nel giudizio del severo *Sole 24 ore*. Non fa difetto, almeno al Pds, il realismo e la competenza. Ma ciò che è apparso in generale più tenue è il «progetto complessivo» quello che tiene insieme soluzioni e valori, programmi e ideali. Ciò che motiva e convince, parla alla ragione e al cuore. Infatti il dato che a me più colpisce, più ferisce e preoccupa è quello del voto giovanile. E come se ciò che divide destra e sinistra: un'idea della solidarietà, della condivisione, della tolleranza, del pluralismo, persino una concezione della «modernità» non fossero nettamente distinguibili tra loro. Ma c'è anche di più. Credo che la cultura di sinistra stenti a capire il disagio profondo, il male di vivere che attraversa i ragazzi di oggi. Ho ascoltato in tv una ragazza del movimento degli studenti francesi discutere con un ministro della destra che le rimproverava la «troppo fretta» della sua generazione. La ragazza lo ha guardato e gli ha detto, citando inconsapevolmente Paul Nizan, «ho vent'anni e stia certo che il mio non è il tempo della felicità». I ragazzi italiani crescono avendo dentro la paura che il loro «ambiente sociale» suggerisce: quella che, per la prima volta dal dopoguerra il futuro potrà essere peggiore del

passato». E, se non incontrano valori e politiche nuove, rischiano di pensare che la soluzione sia trovare la propria nicchia di opportunità, magari in agonismo con gli altri.

Gli anni Ottanta, con le loro idee, stendono le loro ombre sul decennio che segue. I giovani votano a destra perché il gli appare che il loro «individualismo» possa trovare ascolto. È la stessa combinazione che spiega il paradosso del successo di Berlusconi. Pur essendo il suo movimento la più diretta affiliazione, per cultura ed ora anche per composizione dell'elettorato, dei regimi passati essa è però apparsa, al tempo stesso, come il nuovo, il cambiamento, la rottura. I grandi movimenti di destra scendono in campo spesso in questa forma, in una combinazione di conservazione, di gerarchie e di equilibri sociali, e di rottura, di forme e modi della politica tradizionale.

**C**erto ora questa destra si troverà a fare i conti con il suo successo. In primo luogo a partire dalle prospettive di governo. Ma non solo. Guardando le settimane che avremo di fronte vedo tre problemi, per i vincitori:

- 1) Questo polo è nato con l'obiettivo di una vittoria elettorale. La sua dimensione era questa. I conflitti esplosivi, di contenuti e di leadership, dobbiamo considerarli reali. Bossi ha più volte det-

to che la Lega non avrebbe mai governato con i fascisti e che mai e poi mai avrebbe accettato Berlusconi come leader. Tutto può cambiare, si sa. Ora la Lega è posta di fronte alla più radicale delle scelte. O fa cadere di un colpo gli altissimi steccati elevati con dura determinazione o rifiuta un incontro di governo dopo la vittoria del polo politico del quale ha fatto parte. È una scelta difficile, specie dopo l'incerto risultato elettorale del movimento. E il rischio, più che paventato, che «Forza Italia» prosciughi, riconducendola in un alveo più tradizionale la carica di ribellione espressa nel passato dall'elettorato leghista. Forse all'orizzonte stanno anche per comparire figure capaci di compiere, sul piano del governo, la funzione di mastice che Berlusconi ha fin qui saputo rappresentare sul piano elettorale. E, comunque, quanto potrà una forza come il Msi spingersi verso il federalismo e l'antistatalismo, e quanto Berlusconi concederà alle richieste di Bossi di severe normative antitrust?

- 2) La seconda difficoltà è rappresentata dal dovere, morale e politico, di corrispondere alle promesse formulate. La efficace demagogia semplicità delle recenti proposte rischia, ora, di essere un boomerang. Si sono promessi agli italiani, tra l'altro, un milione di posti di lavoro e la riduzione delle tasse. Cosa accadrà ora?
- 3) Questo schieramento do-

vrà governare le scelte e persino i suoi toni. Dovrà divenire, ad un tratto, forza responsabile e nazionale, capace di guidare un paese non di compiere rappresentazioni o di esasperare i conflitti. Le urne non si sono ancora chiuse e già si sente parlare di «epurazioni» e di «pulizie» contro gli avversari. La destra non ha mai governato. Ora deve dimostrare al paese di non voler alterare le regole del gioco. Di averci conquistato il governo, non preso il potere. E la differenza è sostanziale.

**D**i fronte al nuovo governo quale scelta dovranno fare i progressisti? L'opposizione, ferma e leale. L'opposizione che si fa ad un governo di destra. Disse Disraeli che «per un governo sicuro è necessaria una formidabile opposizione». E l'opposizione dei progressisti sarà quella responsabile di chi, anche in uno scontro politico e parlamentare, vuole costantemente far emergere la sua proposta programmatica e candidarsi, così, al ricambio di governo. La sfida, infatti, continua. In questa campagna elettorale è accaduto un fatto enorme, l'alleanza di uno schieramento che è stato storicamente diviso e conflittuale. «I progressisti» sono stati forse un errore? Lo è stato, mai, esserci arrivati tardi, l'aver perso troppo tempo in piccoli litigi ed estenuanti discus-

sioni, l'aver rinunciato ad apparire di più come «polo». Debbo sinceramente dire che credo che sia un po' semplicistico dire che il problema è stata «Rifondazione». Non credo che se il polo avesse avuto un altro schieramento concorrente alla sua sinistra, le cose, collegio per collegio, sarebbero andate meglio. Ma credo inoltre che sia stato un difetto in queste settimane, anche da parte di Rifondazione, voler cercare gli elementi di distinzione rischiando di far prevalere più le legittime ragioni di partito che quelle dell'alleanza. Va anche detto che la mancata disponibilità al formarsi di cartelli tra le diverse sigle ha, in buona sostanza, disperso circa il 9% dei voti. E purtroppo ciò ha reso impossibile a molte competenze e a molte persone autorevoli di sedere in parlamento. Questo voto ci ha anche ricordato come sia fondamentale, in politica, il radicamento nella società delle singole forze, la consapevolezza che non bastano buone idee se non si immergono nel convulso terremoto dell'agire sociale.

**I**l bel risultato del Pds credo sia il premio alla forza che più si è battuta e più ha creduto alla necessità del polo progressista. L'obiettivo della sua costituzione era scritto nell'atto di nascita del Pds e il suo raggiungimento costituisce il merito decisivo della leadership di Achille Occhetto.

Da qui deve ripartire il nostro lavoro. Dal risultato raggiunto,

**l'Unità**  
Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore Giancarlo Bossi, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale Marco Demario

Editoria spa l'Unità  
Presidente Antonio Bernardi  
Amministratore delegato Amato Mattia  
Consiglio di Amministrazione  
Antonio Bernardi, Romeo Caporinelli,  
Pietro Crini, Marco Fredda,  
Amato Mattia, Giancarlo Nola,  
Claudio Nottola, Antonio Orti,  
Ignazio Ravani, Libero Severi,  
Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione redazione amministrazione  
00187 Roma via dei Due Viceré 21/1/2  
tel. 06/49991. telex 313411. fax 06/4782555  
20124 Milano via F. Casati 52 tel. 02/77721

Roma: Direttore responsabile  
Giuseppe F. Monella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano: Direttore responsabile  
Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano. Iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 4399

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

## DALLA PRIMA PAGINA I tre volti della Destra

Bossi, il quale proclama: «Non governeremo mai con la destra forcaiola, non vogliamo il riciclato Berlusconi premier», dice molto a proposito: ma non dice tutto. Certo, le divisioni all'interno dei vincitori sono reali; e proietteranno inevitabilmente la loro ombra molto pesante sulle future formule di governo e sulla capacità di governo di questa destra formata da componenti tanto diverse e in tensione reciproca. Non sottovalutiamo però il dato che abbiamo appena alle spalle: quelle divisioni non hanno impedito il saldarsi di una alleanza la quale ha unito fisicamente i candidati della Lega e di Forza Italia e strategicamente, queste forze con Fini, portandole nel loro insieme ad una clamorosa vittoria. La destra che

di «destra di governo».

È stata questa operazione che ha altresì offerto la base per la convergenza della destra ex democristiana e dei craxiani. Si è in tal modo compattata una vasta e articolata base sociale, dispersa temporaneamente dagli effetti di Tangentopoli e verosimilmente destinata, mediante Berlusconi, ad affermare la propria egemonia sugli arrabbiati leghisti «antisistema» in crisi e sulle varie anime della destra meridionale. Il voto di Milano e quello di Palermo si tengono in maniera eloquente.

Se su quelle basi ha unito Forza Italia, Alleanza nazionale e gli sbandati della destra ex dc e del craxismo, dietro la bandiera del liberismo Berlusconi ha raccolto il suo partito e la Lega. E la promessa di fare un nuovo miracolo italiano, di creare un milione di posti di lavoro ha fatto presa - questo testimonia il relativo ma significativo divario tra il voto per il Senato e quello per la Camera - in particolare sui giovani: disoc-

cupati, senza prospettive, ansiosi, sensibili al richiamo del populismo. La scelta di responsabilità e di antidemagogia compiuta dalla maggioranza dei Progressisti non ha premiato. È grave ma è così. Adesso tocca ai progressisti, nel riflettere sulle proprie debolezze, non fare l'errore di credere di poter costruire la sfida del futuro cedendo da una strada che è stata giusta per gli interessi del paese anche se, per ora, perdente.

Berlusconi ha vinto anche grazie all'uso senza remore della telecamera. E così ha consegnato alla storia europea l'esempio senza precedenti di come un partito, possa nascere in pochi mesi e vincere, ponendo all'attenzione generale gli effetti dirompenti di un nuovo potere e il problema delle regole cui esso deve sottostare in una società democratica. Ma la potenza del mezzo non faccia perdere di vista la forza di attrazione del contenuto di cui è stato portatore.

[Massimo L. Salvadori]

**LA FRASE**

Silvio Berlusconi

«Continuiamo così, facciamoci del male».

Nanni Moretti in Bianca

## LA NUOVA ITALIA.

Il capo dello Stato: «Il Parlamento lavorerà con serenità»  
La Destra cerca di allargare le alleanze verso il Centro

# Scalfaro: «Ci vuole stabilità» Incarico a Berlusconi?

Scalfaro promette «stabilità»: «Questo Parlamento ha diritto di lavorare con serenità, bene e molto». L'incarico a Berlusconi, che avverrà dopo l'insediamento delle Camere, il 15 aprile, appare scontato. Bossi non indurisce i toni, Fini si accontenterà di ministri «di area». Ma è verso il Centro che si concentra la strategia della destra, che punta ad allargare una maggioranza che al Senato è a rischio. La prima tappa è l'elezione dei presidenti del Parlamento.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Credo che questo Parlamento abbia diritto di poter lavorare con serenità, e bene, e molto». Prende fiato, Oscar Luigi Scalfaro, poi scandisce: «Occorre, ripeto, che questo Parlamento possa garantire stabilità alla politica e al popolo italiano». Il Quirinale interviene a sorpresa nel dibattito sui risultati elettorali, per esprimere «grande ammirazione» al popolo italiano e per rassicurare vincitori e sconfitti: «Ora - sottolinea Scalfaro - c'è l'impegno del Capo dello Stato di dare e confermare garanzie per tutte le forze politiche».

Scalfaro inizierà le consultazioni per la formazione del nuovo governo soltanto all'indomani del 15 aprile, vale a dire dopo l'insediamento del nuovo Parlamento, l'elezione dei due presidenti, le dimissioni di Ciampi. Ma i colloqui informali sono già cominciati, e ieri Scalfaro ha fatto capire che è sua

intenzione pilotare con rapidità la crisi e dare presto un governo «stabile» al paese. Molto resta ancora da fare sulla strada della transizione, dice Scalfaro, ma le elezioni di domenica e lunedì «sono un'altra tappa di grande rilievo dopo quella del referendum». Confortato dalla benevolenza di Berlusconi e di Fini («Scalfaro è un tema, ma non il tema dei temi»), ha rassicurato il leader di An, l'inquilino del Quirinale sottolinea che «farà il suo dovere e il suo compito fino in fondo».

## L'incarico a Berlusconi

L'incarico a Silvio Berlusconi pare scontato. Fini ieri ha ribadito che «a palazzo Chigi ci deve andare chi ha vinto le elezioni», scartando un incarico alla Lega («Rappresenta soltanto una parte del paese») o ad un «tecnico» come l'economista Monti o l'ex presidente Cossiga. Monti, e soprattutto Cossiga, sono

del resto le carte di riserva del «polo della libertà», qualora le difficoltà per il governo dovessero dimostrarsi più ampie del previsto.

Ieri Berlusconi s'è dedicato a tessere la tela che dovrà aprirgli la strada di palazzo Chigi. Aveva annunciato una conferenza stampa, ma l'assenza di «fatti nuovi» l'ha convinto a starsene per tutta la giornata nel suo appartamento di via dell'Anima. Qui ha ricevuto Fini, nonché gli alleati minori del Ccd e dell'Unione di centro. Domani dovrebbe avvenire, probabilmente a Milano, il colloquio più importante: quello con Umberto Bossi. È infatti la Lega l'ostacolo maggiore, per il Cavaliere. Per tutta la giornata di ieri, un discreto fuoco di sbarramento è venuto dalle trincee leghiste: i deputati del Carroccio hanno candidato la Lega a «dirigere la nuova fase della rivoluzione italiana». Speroni ha candidato Maroni a palazzo Chigi, Maroni a sua volta ha chiesto di «vederci chiaro» negli affari di Berlusconi. Miglio ha insistito sul federalismo.

Che però i toni siano assai più morbidi, e la strada dell'accordo tutt'altro che impraticabile, lo dimostra la conferenza stampa serale di Bossi. «Sono convinto - spiega infatti il senatore - che riusciremo a fare un governo con le forze politiche indicate dagli elettori». Cioè con Forza Italia e An. Certo, le trattative «non saranno brevi», né la Lega si lascerà intimorire. Ma dalle



Il presidente della Repubblica Scalfaro durante l'incontro con i giornalisti ieri al Quirinale

Massimo Sambucetti/Asp

parole di Bossi scompare ogni polemica con Berlusconi, e la «trasformazione» del Msi viene per la prima volta presa per buona, sebbene non tutto sia ancora chiaro e «un prezzo da pagare si potrà».

## Il nodo Lega-An

Il «prezzo» cui allude Bossi è probabilmente l'esclusione dall'esecutivo di ministri dichiaratamente missini. La stessa condizione, del resto, è posta esplicitamente dalla Svp, i cui tre seggi in Senato sono decisivi per dare al «polo della libertà» la maggioranza anche nella camera alta. Fini è abbastanza realista per «accontentarsi» di una presenza discreta nel nuovo governo, affidata ad «indipendenti» come Muccioli o Fischella o l'ex dc Fiori. È proprio il leader di An, tra l'altro, ad indicare con realismo e durezza la strada che potrà condurre alla nascita del governo delle destre.

Il «polo della libertà» ha infatti un problema di fronte a sé: se alla Camera la maggioranza è schiacciante (366 seggi su 630), al Senato i seggi sono soltanto 156, due in meno del necessario. Con la Svp, la maggioranza sarebbe superata di un solo seggio. Troppo poco. Sono stati eletti, è vero, altri tre «indipendenti» che potrebbero appoggiare il governo della destra. Tuttavia, l'ambizione di Fini - che in queste ore si dimostra l'alleato più lucido e politicamente più abile di Berlusconi - è un'altra. Ieri Fini ha proposto alle «opposizioni» di concorrere alla scelta dei presidenti delle due assemblee. L'invito è in realtà diretto soprattutto al Centro di Martinazzoli e Segni. E, almeno per il Senato, un candidato è già pronto a suggerire l'accordo: Spadolini, che s'è subito fatto avanti.

A piazza del Gesù i giochi non sono ancora fatti. I parlamentari

del Ppi sono in grandissima parte fedeli a Martinazzoli: provengono dall'ex sinistra dc e dall'associazione cattolica, e assai difficilmente scenderanno a patti con la destra. «Non possiamo escludere - avverte però il braccio destro di Martinazzoli, Castagnetti - nuovi tentativi di «pescare» al nostro interno». Costa e Casini hanno infatti già invitato il Centro a «fare una scelta di campo». Trovando un'eco favorevole in Buttiglione e in Formigoni, che indica proprio nel risultato del Senato il motivo per aprire «una fase di confronto non caratterizzata dagli isterismi, ma dalla politica».

## L'apertura al Centro

Ancor più permeabile ai richiami della destra è la pattuglia di Segni (13 deputati e una manciata di senatori), che del Centro rappresenta per l'appunto l'ala moderata.

Difficile dire se l'offensiva verso il Centro avrà successo. Le condizioni, però, ci sono. La prima tappa di questa strategia sarà l'elezione dei presidenti di Camera e Senato (Biondi e Spadolini?). Berlusconi, che ha già cominciato a sondare gli alleati certi e quelli potenziali, tiene strettamente intrecciato il discorso sugli assetti istituzionali (comprese le presidenze delle commissioni parlamentari) e quello sul governo. «Vogliamo trasformare una maggioranza parlamentare in una maggioranza di governo», annuncia il portavoce del Cavaliere. Aggiungendo significativamente che «non chiederemo la porta in faccia a nessuno» e che «Berlusconi più volte ha chiesto a Segni di entrare nel polo della libertà». La partita è aperta, le incognite non sono poche. Ma il primo governo della Seconda repubblica non appare lontano.

## Il totoministri della destra

Come per tradizione il toto ministro è cominciato prima ancora che i risultati fossero definitivi. In un vortice - come sempre - di speranze segrete e veleni interessati. I nomi? Vediamo. Che farà il regista Franco Zeffirelli, candidato sotto le bandiere di «Forza Italia»? Risposta: il ministro alla Cultura. E quale sarà il destino del prof. Antonio Martino, economista di pura scuola reaganiana e consigliere del cavaliere? Nessun dubbio. Per lui la poltrona è sicura. Ovviamente in uno dei tre ministeri economici (Tesoro, Bilancio e Finanze). Un altro concorrente? Il leghista Roberto Maroni.

E al ministero di Grazia e Giustizia? Un altro destino annunciato: Tiziana Parenti. Mentre alla Difesa il candidato sarebbe un altro fedelissimo del Cavaliere: il gen. Luigi Calligaris. Sorpresa: nel governo entrerebbe anche Marco Pannella: alle Politiche comunitarie. E con lui un altro radicale, Marco Taradash. Destinazione: Affari sociali. Alle Pubbliche Istruzione correrebbero invece in due, entrambi centristi ex dc: Domenico Fischella e Pier Ferdinando Casini. Alla Sanità, infine, il predestinato sarebbe Vincenzo Muccioli, il capo della comunità di San Patrignano. Un altro nome del toto-ministero? Quello di Pablu Fiori come out sider di Alleanza Nazionale.



Silvio Berlusconi mentre ringrazia i sostenitori di Forza Italia dopo le prime proiezioni

M. Capodanno/Ansa

# Silvio prende le misure a Bossi

## Colazione con Fini per mettere a punto la strategia

È subito braccio di ferro tra Lega e «Forza Italia». Scontro su chi parla per primo tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Il Cavaliere fissa una conferenza stampa subito dopo quella del leader del Carroccio che risponde facendo slittare la sua. E il capo di Forza Italia risponde annullando l'incontro. Dietro le schermaglie c'è in gioco il nuovo governo. Gianfranco Fini a colazione con Berlusconi. I centristi ex Dc: «Un governo senza esclusioni a destra».

MICHELE URBANO

ROMA. Via dell'Anima, ore 5 del giorno della vittoria. Una bottiglia di champagne e una torta preparata dal cuoco di casa, Michele, con la dolce scritta «Forza Italia». Un brindisi e poi finalmente a dormire. La lunga notte dell'onorevole Silvio Berlusconi è finita così. Il primo giorno da leader consacrato dalle urne è invece cominciata alle 10. Con la lettura dei giornali e la visita di Gianni Letta. Come sta il

Cavaliere? «Di ottimo umore».

La primavera romana si è improvvisamente infiammata sotto il cielo terso. Ma il gran capo di «Forza Italia» non ha nessuna voglia di assaporare il calore. Ha altre cose a cui pensare. Milan compreso, che in fondo è l'unica società di cui è rimasto presidente. Telefonata a Capello con interesse mirato: le condizioni di Savicevich. Parentesi piacevole prima di affrontare

quello che sarà il rebus più complicato di quest'avvio di seconda Repubblica. Come fare il governo? O meglio: come rompere l'assedio degli alleati-avversari? E poi: come rintuzzare le pretese di amici e nemici? E, soprattutto, come evitare di scottarsi le dita nell'eterno gioco del cerchio acceso che qualcuno già tenta di lasciargli in mano?

Esempio di giornata. Il Cavaliere sa che Bossi terrà una conferenza stampa alle 17. Che fare? Semplice: fissare un'altra mezz'ora dopo per eventuale e opportuna risposta. Ma anche la Lega ha gli occhi attenti su Roma. E così Bossi rinvia di un'ora la sua. Come risponde Berlusconi? Annullando tutto. Scegliendo la trincea del silenzio. Con un asso nella manica. Un'intervista serale al direttore del Tg1 della Rai.

## A colazione con Fini

Ieri mattina nel suo appartamento, dopo Letta, sono arrivati tutti i fedelissimi: il portavoce Antonio Tajani, il consigliere economico di

estrazione reganaiana, prof. Martino, e il gran capo di Publitalia, quel Marcello dell'Utri, suo amico fin dai tempi dell'università, convinto sostenitore del suo ingresso in campo, che ha difeso all'arma bianca dall'accusa di essere al centro di un brutto giro di fatture false.

Ma chi arriva per colazione? Sorpresa: Gianfranco Fini, il leader di Alleanza Nazionale e del Msi, alleato del Cavaliere al Centro-Sud. Che all'uscita non si sbilancia. Ore 16,10. Così racconta i cronisti: «Abbiamo parlato di Milan, Inter e Napoli». Anche lui silente. In attesa del verbo del ruvido soldato di ventura.

Jolly Hotel, ore 16,30. Nel quartier generale appositamente allestito per le elezioni c'è una conferenza stampa dei campioni del Centro democratico cristiano, ovvero dei resti della Dc con il culto di Santa Dorotea. Mastella, Casini, Ombretta Carulli Fumagalli e D'Onofrio, ringraziano in coro Berlusconi. Ha

vinto la destra? «Prego, ha vinto il centrodestra». Con rimprovero a Martinazzoli. Le accuse? «Politica miopia e sorda». Cristianamente pregano per un rapido ravvedimento. Nel frattempo, però, laicamente annunciano che chiederanno ufficialmente l'ingresso nell'internazionale democratico-cristiana. Le prospettive? Parola di Mastella: «Abbiamo l'obbligo morale di governare il Paese, senza esclusioni a destra».

## Le trappole del cavaliere

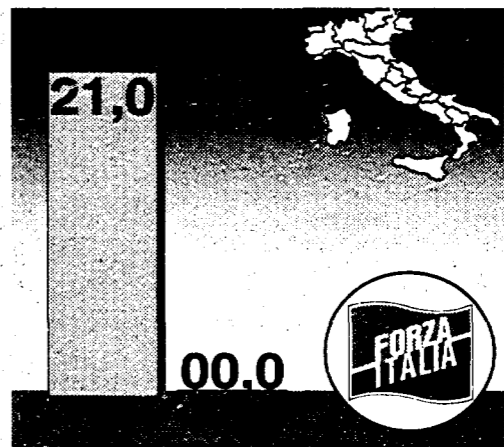
Berlusconi ringrazia, ma sa che non è così semplice. Con Fini ha cominciato ad affrontare il tema dei futuri equilibri parlamentari e degli assetti istituzionali delle nuove assemblee. E ovviamente ha cominciato a individuare tutte le trappole che potrebbe trovare sulla strada in salita del nuovo governo. Parlane anche con Bossi? Prima c'è da sciogliere un problema politico-diplomatico. Dove organizzare l'incontro? A Milano nel regno

della Lega? O in quella Roma capitale che il Cavaliere non a caso ha scelto come collegio simbolo nazionale della sua incoronazione politica? La trattativa è aperta. Nel frattempo via al tira e molla su chi parla per primo, antipasto di uno scontro annunciato. Nell'attesa i canali rimangono aperti. Ieri pomeriggio Silvio Berlusconi ha ufficialmente avviato la difficile scalata al programma e al governo. Con contatti diretti. Con il radical-riformatore Taradash (e, telefonicamente, con la Bonino e Stanzani), con il liberale Costa, con Biondi, con Casini. E con l'ideologo della Lega, Gianfranco Miglio.

Commenta il suo portavoce, Antonio Tajani, dopo il bidone tirato ai cronisti dal Cavaliere. «Berlusconi ha ripreso a tessere la propria tela. In questa prima fase la trattativa è incentrata sull'elaborazione di un programma comune tra gli alleati del polo della libertà». E il gruppo comune? Se si realizzasse, tutte preoccupazioni che angos-

siano il leader di «Forza Italia» sparirebbero. Come uno di quei miracoli che il Cavaliere ha invocato nei suoi spot elettorali. Sicura l'adesione dei centristi di Casini e Costa.

Ma la Lega? Già, il pallino torna sempre lì. Sul gran biliardo della politica il «polo della libertà» ha cinque giocatori. Con cinque programmi diversi. Berlusconi, Bossi, Casini, Costa e Fini sono soli. Ognuno gioca per sé. Per tutti la posta è il governo. Anche i liberali mettono all'incasso la cambiale dell'alleanza. Avverte il liberalcentrista Biondi: «Il pacchetto azionario di maggioranza ce l'ha Berlusconi, però, se servono, anche cinque voti diventano determinanti». Sì, c'è da gratificare i fedelissimi di Forza Italia, accordarsi con la Lega, accontentare Casini e Mastella, soddisfare Costa, trovare un posto a Fini e ringraziare Pannella. E in più c'è la posta più alta: quella poltrona di premier che già ieri Bossi ha cominciato a rivendicare.

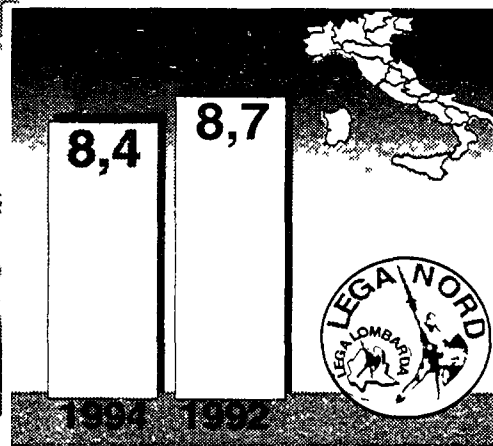


LA NUOVA ITALIA.

Il leader della Lega rinnova le minacce agli alleati ma inizia anche a trattare per il nuovo governo



Umberto Bossi e Roberto Maroni durante la conferenza stampa di ieri



Silva Ansa



Marco Pannella Modica/Agf

Pannella escluso  
Ma il Cavaliere  
gli offre gli Esteri

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Sei deputati e due senatori eletti questo il risultato della Lista Riformatori-Pannella. Gli eletti nelle circoscrizioni sono tutti collegati con Forza Italia. E i senatori diventano di prima importanza per confermare la maggioranza delle destre al Senato. D'altronde a saldare il rapporto tra l'uomo di Arcore e quello abruzzese (in Abruzzo ha raccolto un buon 85%) è stata la firma di Berlusconi sotto i referendum radicali. Il leader radicale il profeta disarmato il funo il logorotico il sale dell'Italia il protestatario nella proporzionale non è passato per poco. Genio di un modo di far politica con la protesta ma astuto tessitore di incroci e intrecci con protagonisti della vecchia e nuova politica che li hanno portato quasi a decidere la data delle elezioni ha saputo seminare di botti petardi grandole cinesi anche le due giornate del voto. Molta carta bollata denunce vai e veni della Digos della Guardia di Finanza incontri e scontri con rappacificazioni. Primo show domenica davanti al Messaggero giornale della disinformazione reo di aver pubblicato in un grafico la Lista Pannella nel polo di destra. Da quella disinformazione dipenderebbe il mancato raggiungimento del quorum (35% la cifra raggiunta). Di conseguenza via alla denuncia al quotidiano romano per attentato ai diritti politici e per turbativa elettorale. Secondo show lunedì a poca distanza dalla Camera. Giacché il presidente Giorgio Napolitano gli aveva impedito l'incontro con i giornalisti nella sala stampa di Montecitorio (poiché i seggi erano ancora aperti). La cosa avviene allora all'hotel Nazionale. Il capo della Digos romana Marcello Fulvi si oppone a che il leader radicale diffonda gli exit poll che tut-

via sono sulla bocca di molti. Praticamente di tutti gli addetti ai lavori. Ma Pannella torce che si tratta di sue personali convinzioni sull'esito del voto sulla base delle quotazioni note a tutti i bookmakers londinesi. Comunque la legge è legge per Dio! Nel frattempo a Radio radicale organo della Lista Pannella arrivano due funzionari della Guardia di Finanza (spiegherà Santaniello che in casi urgenti di fronte a reclami come quelli che riguardano il rispetto della giornata del silenzio il suo ufficio non può che ricorrere ai funzionari). Chiedono la registrazione integrale della trasmissione di domenica. Poi ci ripensano. Ma no. La necessità di acquisire il materiale non sussiste. Forza della protesta di Pannella sempre volta a riprodurre Pannella ma che sa affaccinare convogliando anche voti progressisti e libertari. Il metodo l'ha sperimentato fin dai tempi dell'Udr della associazione universitaria nella quale il leader radicale di oggi sapeva piangere sempre i congressi come voleva lui. Già da allora un miracolo di politica. Un miracolo che piace agli italiani giacché quel 35% non è un risultato disprezzabile. Anzi. Vero è che abbiamo battuto puntualmente una vittoria non elettorale ma politica. Alleanza Democratica Rete Verdi. A tale chiave questo incredibile animale politico rassumerà la situazione. No a un governo istituzionale volto a biondare i cittadini-elettori. No al doppio turno alla francese. Per quanto riguarda la situazione a lui più vicina se è stato battuto da Fini al Collegio di Roma XXIV se la Lista non ha raggiunto il quorum i suoi sono al sicuro con Forza Italia. Per lui una soluzione si può trovare. Arriva l'invito del Cavaliere. Un posto di ministro degli esteri nel nostro governo. Anche senza il fatidico 4.

Bossi dà l'altolà a Scalfaro  
«Non si azzardi a dare l'incarico a Berlusconi»

«Si comincia a trattare ma lo farà la Lega». Bossi apre le danze per la formazione del nuovo Governo. Rivendica la leadership e dà l'altolà a Scalfaro. «Non faccia di testa sua designando subito Berlusconi». Il Senaturo uno e due nella notte a chiudere la porta ai fascisti e a mettere in riga Berlusconi, il giorno dopo realista e trattativista. Una telefonata top secret col Cavaliere. «Comunque il nostro premier resta Maroni, Berlusconi è un uomo d'affari».

CARLO BRAMBILLA

MILANO Tocca alla Lega la forza rivoluzionaria che ha travolto la Prima Repubblica. Condurre le trattative per dare un Governo che faccia nascere sotto la stella giusta la seconda Repubblica. E l'altolà di Bossi a Scalfaro. «Cosa mai il Presidente intendesse conferire subito l'incarico a Berlusconi di formare un esecutivo. La rivendicazione orgogliosa viene annunciata alle 19 di ieri sera nel corso di una affollatissima conferenza stampa. Ma quante cose sono successe tra le faticose ore 22 della sera prima e l'apertura di credito che Bossi concede agli alleati. «Sentirò tutti a Milano a partire da domani. Anche Fini? Sentirò tutti e verificherò se sono collimati di sabbia che colleranno sul federalismo e il liberismo cioè sul nostro programma». Insomma è il inizio dei giri di valzer. Un via alle danze che nella lunga notte dei risultati conclusi

in pizzeria alle 7 del mattino non sembrava per nulla scontato. Il Bossi notturno è un partigiano combattente che alza la testa che trasalca ogni pragmatismo e che si interroga sulle scelte difficili. «Stia attento Scalfaro esordisce a non fare di testa sua designando Berlusconi. Questa volta il Nord s'incanizza davvero. Poi riflette. I meridionali non sono fascisti ma hanno votato fascista. Così il Sud ha sfidato il Nord. Ora mi devo mettere una mano sulla coscienza e decidere se dobbiamo governare con questa destra forcaiola che non vorrà mai il federalismo. Sul federalismo e il liberismo apro un asta a chi offre di più. Le lancette dell'orologio girano implacabili fuori ormai alba. Bossi schiuma una Coca Cola via l'altra. «Roba da matti - esplosione - con tutto quello che è in giro doveva capitare anche il problema del fascismo. Subito

aggiunge. Certo che il Nord dorme della grossa e non si è accorto che gli stanno di nuovo portando via il portafoglio. E se Berlusconi non accettasse di trattare alle vostre condizioni? Si butti nel mare di Mezzogiorno. Ma evidentemente il Cavaliere non ha nessuna voglia di prendere bagni fuori stagione. Così svaporata la notte a giorno inoltrato nell'ufficio di Bossi in via Bellerio scappa il telefono. All'altro capo del filo è Berlusconi. Il vincitore. La conversazione con il Senaturo che non ha ancora chiuso occhio resta top secret. Ma qualche risultato deve averlo prodotto. Sua Emittenza divide l'annunciata conferenza stampa romana e Bossi apre le trattative a Milano. Una relazione di causa ed effetto c'è e eccome. Di qui alla mano tesa tuttavia ne corre. Al di là della dichiarazione d'orgoglio alla rivendicazione dei diritti alla leadership leghista permane nel Bossi-trattativista e realista della conferenza stampa la volontà di non cedere a qualsiasi prezzo il patrimonio della Lega. Noi siamo un monoblocco la Lega ha maturato un idem sentire che gli altri non hanno. La Lega è un'élite rivoluzionaria. Mette le mani avanti il Senaturo. Intravede la possibilità di una campagna acquisti berlusconiana fra le sue file. «Ci proveranno ma sbaglieranno i calcoli. Ripeto, fino alla nausea. Degli altri degli alleati

che si appresta a sondare continua a parlare male Berlusconi? E il continuatore di Craxi e Andreotti Fini? Pensa di cancellare il passato fascista con una visitina alle Fosse Ardeatine. No non potranno mai essere loro i premier di questo Paese. Per noi il premier resta Maroni. Berlusconi non può farlo. È un uomo d'affari. Lui premier non conviene al Paese e nemmeno a lui e lui lo sa. Se la prende Bossi coi risultati che lo mettono in croce. E così spara sui media sulle tv sui giornali. Hanno tutti insieme dice una grave responsabilità di falsificazione la cosa non è stata partitica. Ebbene nonostante questo la Lega ha conseguito il risultato minimo prefissato. Una rappresentanza parlamentare significativa e una quota certa di identità radicata fra la gente ecco perché diventiamo decisivi per governare questo paese». A questo punto fioccano le domande. E se nelle trattative con gli alleati qualcosa dovesse andare storto? Non è il momento di ragionare sulle sue - risponde Bossi - vogliamo vedere la consistenza degli altri. Per ora fermiamoci qui. Ma il tavolo è aperto a tutti? Si comincia con gli alleati ma il nostro programma vera sottoposto a tutti anche perché gli stessi alleati devono capire bene che si tratta di questioni della massima importanza. Anche il Pds è invitato? Anche sentiremo tutti insiste Bossi. Poi

sulla sinistra aggiunge. Quelli hanno tirato la volata a Fini e Berlusconi pur di far fuori la Lega. Ancora. Comunque è la Lega che ha il mazzo di carte in mano. Questo il Paese lo deve capire bene. Forza il sì è senza storia senza battaglie alle spalle senza idem sentire. Torna ricorrente il tema del premier. Qualcuno informa Bossi che Berlusconi avrebbe addirittura fatto il nome di Cossiga. Ghigna il Senaturo. «Guardi amico mio - dice tagliente - che fu proprio Cossiga a venirmi incontro il giorno che si votava alla Camera l'autonizzazione a procedere contro Forlani per dirmi salvato. Caso strano la vera prima la stessa cosa mi fu sollecitata proprio da Berlusconi. Figuriamoci se possiamo accettare cose del genere. Il vecchio del vecchio regime. Scatta poi l'interrogativo sul governo istituzionale. Vedremo vedremo. Calma e gesso prima si tratta con gli alleati. Gli ultimi spiccioli Bossi li consuma per ripetere che federalismo e liberismo restano le bandiere della Lega e che i parlamentari eletti sotto queste bandiere sono della Lega. Sono il pezzo del Nord che non cede. Poi altre pillole. Vede bene una Repubblica presidenziale? Gli viene chiesto. «No assolutamente. Sarebbe l'anticamera di un nuovo centralismo. Altra cosa è l'elezione diretta del primo ministro. Sono gli ultimi discorsi fuori tema.

Niente federalismo, Berlusconi premier, Scalfaro può restare, trattativa sulle cariche istituzionali  
E Fini fa la voce grossa contro la Lega

Fini ha messo in guardia Bossi su Berlusconi premier non si transige. Anche l'ipotesi Cossiga e fuori gioco Scalfaro, che «per ora» può restare al suo posto deve dare l'incarico al Cavaliere. E per ora non occuperemo le cariche istituzionali. Tratteremo con le opposizioni su Camera e Senato. Il leader missino reduce dall'incontro con Berlusconi, ha spiegato la linea dei vincitori sul federalismo non si cede, «solo decentramento amministrativo».

CARLO FIORINI

ROMA Fini è convinto che Umberto Bossi alla fine cederà su Berlusconi premier. Bossi è più un problema interno alla Lega che non per noi ha spiegato ieri il direttore del Secolo d'Italia Maurizio Gaspari al segretario. Ma ieri il capo di An ha comunicato mandato al leader leghista un nuovo avvertimento. «Se vuole assumersi la responsabilità di non rispettare la volontà degli elettori faccia pure ha detto nel corso di una conferen-

za stampa nel quartier generale del Collegio Nazareno. Ed è un avvertimento che vale doppio quello del segretario missino ha anche la firma di Berlusconi che ieri è rimasto in silenzio invece annullando la conferenza stampa che aveva convocato. Poco prima infatti Gianfranco Fini è andato a trovare il Cavaliere in suo attico di via dell'Annunziata e insieme hanno stabilito la linea da tenere. Lui l'ha snocciolata punto per punto. Numero uno

Bossi rispetti la volontà degli elettori. Numero due il primo incarico Scalfaro deve darlo a Berlusconi. Numero tre né Francesco Cossiga né altre soluzioni tecniche sono all'ordine del giorno. Poi un segnale all'opposizione sulle cariche istituzionali i vincitori sono pronti a trattare e per ora non pongono un problema Scalfaro.

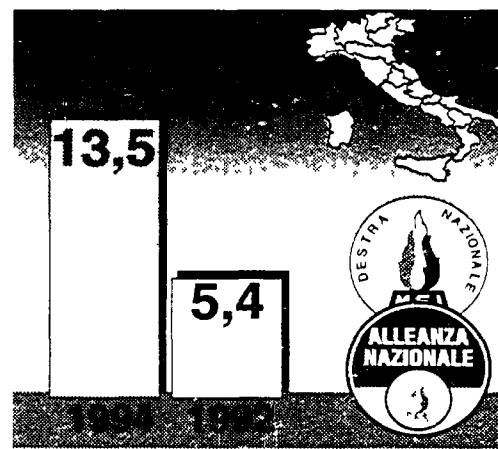
«Mai un leghista premier»  
La Lega non può avere un ruolo di direzione del governo secondo Gianfranco Fini. È la forza più piccola del polo non è espressione dell'intera nazione ma solo di una parte geografica limitata ma secondo il segretario missino è possibile un'intesa di governo. A proposito che si abbandonano gli slogan e che si definisce un programma serio. La trattativa però non l'ha condotta lui anzi ha negato di aver parlato con Bossi «neanche per te-

lefono. Il primo punto lo scelgo più importante è il federalismo. Ciò a cui noi siamo disponibili è un decentramento amministrativo e anche legislativo ma molto circoscritto ha detto Fini spiegando che la versione predisposta dalla Bicamerale aveva troppo accentuato il regionalismo. Il punto programmatico di trattativa con la Lega è questo. Per quanto riguarda il premier invece l'unico carta resta Berlusconi.

«Cossiga e fuori gioco»  
Sull'ingresso al Cavaliere An e Forza Italia non recedono. Le ipotesi di governo tecnici sono da scartare ha detto Fini. La volontà popolare è stata chiarissima. Sarà il presidente della repubblica a dare l'incarico ma almeno in una prima fase non sarebbe comprensibile un'indicazione diversa da quella del leader che ha vinto le elezioni.

E Cossiga vecchio amore del segretario missino ai tempi delle picconate. «Il mio ragionamento sulle ipotesi di governo tecnici vale anche per lui e per Monti - ha risposto Fini - Cossiga tra l'altro ultimamente si è defilato e difficilmente potrebbe rientrare in campo». Il segretario missino poi ha affrontato la questione degli incarichi istituzionali. Per prima quella dei rapporti con il presidente della repubblica.

«Scalfaro per ora può restare»  
Il segretario missino si è allineato a Berlusconi su questo punto. Ha fatto marcia indietro rispetto all'attacco sferrato contro il presidente prima di voto a proposito dello scandalo dei fondi sicde. Passa in second'ordine la questione del Quirinale quando la posi spiega che non riguardava la vicenda Sicde. Fra una valutazione politica la



mia sull'opportunità che l'ultimo presidente della prima repubblica fosse anche il primo della seconda Repubblica. Ma ora ci sono problemi più urgenti e importanti.

«Trattare con l'opposizione»  
C'è sempre un almeno per ora che ricorre nei discorsi del segretario missino. Oltre che per il Quirinale vale anche Montecitorio e Palazzo Madama. Non credo che si debba dare immediatamente cor-

so ad una occupazione delle cariche istituzionali. Devono essere le opposizioni eventualmente a dire di non voler partecipare alla determinazione del presidente della Camera e del Senato. Fini ha poi ricordato le cifre del successo di Alleanza Nazionale. Con 105 deputati e almeno 43 senatori secondo lui di An non si può fare a meno per formare un governo che risponda a ciò che gli elettori hanno scelto.







LA NUOVA ITALIA.

I giudici milanesi preoccupati: «Per noi sarà più difficile»  
Davigo: «Separare le carriere? Non è mica semplice...»

# Il pool Mani pulite teme contraccolpi

«Noi continueremo a lavorare». La risposta asettica cela a malapena le preoccupazioni dei giudici milanesi dopo il voto. Se Gerardo Colombo, il magistrato nel mirino di Berlusconi, preferisce evitare commenti, altri esprimono preoccupazione. Dell'Osso: «La lotta alla mafia non ha mai fatto registrare tanti successi come in questo ultimo anno. La situazione è delicata». Davigo: «Separare le carriere? Non è una cosa semplice».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Questo risultato non se lo aspettavano proprio. I magistrati milanesi, i protagonisti della rivoluzione di velluto, non nascondono delusione e preoccupazione per gli esiti delle elezioni. Ufficialmente si limitano a dichiarazioni asettiche, ma il clima, al quarto piano del palazzo di giustizia, dove ci sono gli uffici della procura, non è dei migliori. «Non siamo responsabili del voto degli italiani», dice tra una battuta e l'altra il sostituto procuratore Piercamillo Davigo, ma sicuramente quel voto, che candida Berlusconi alla presidenza del consiglio e la collega Titti Parenti al ruolo di Guardasigilli non li fa esultare. Ci saranno ricadute sulle inchieste giudiziarie? «Se non ci siamo fermati prima non ci fermeremo neppure adesso» - dice il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio - «Del resto la giustizia non si ferma mai. Le inchieste si esauriscono per la loro naturale conclusione, ma certamente non sarà l'esito del voto a bloccarle».

Saverio Borrelli che, a botta calda, si era limitato a commentare: «Posso solo dire che l'inchiesta Mani pulite e tutte le altre continueranno come prima». Gerardo Colombo, il magistrato che aveva scoperto gli elenchi della P2, tra i quali c'era pure il nome di Berlusconi, evita qualunque commento. Il Cavaliere se l'era presa direttamente con lui, quando poche settimane prima del voto erano partite sei richieste di arresto per personaggi legati alla Fininvest. Ha continuato a fare il suo lavoro, malgrado il can can sollevato dal «Biscione» e ora si limita a dire: «Noi continueremo a lavorare. L'azione penale resta comunque obbligatoria».

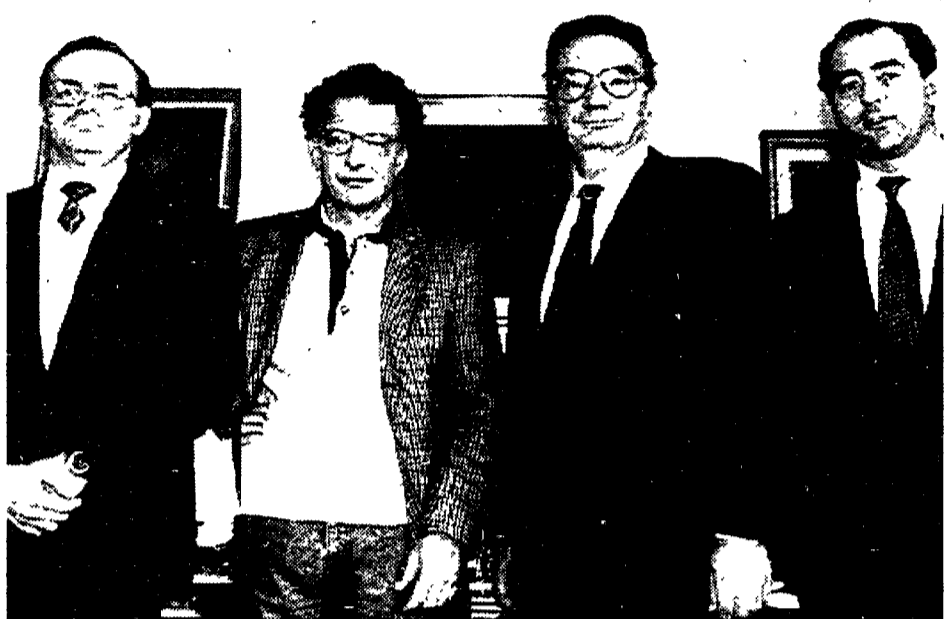
Nuove leggi in agguato

Potranno esserci provvedimenti legislativi pesanti? Berlusconi dice che si dovranno rivedere le norme sui pentiti, si parla di separazione delle carriere dei magistrati, di ridimensionamento del ruolo del pubblico ministero. Il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso, della direzione distrettuale antimafia, non nasconde preoccupazioni. «E un

momento delicato, un momento di passaggio. Se ci lasciano lavorare, se continua il clima di sensibilità attorno al nostro lavoro, abbiamo ottime prospettive. La lotta alla mafia non ha mai avuto tanti successi come in questo ultimo anno. Ma la situazione è delicata, vedremo gli sviluppi». Davigo è scettico sulla possibilità che passino provvedimenti sulla separazione delle carriere dei magistrati. «Non penso che sia così semplice. Bisogna cambiare una legge costituzionale con una doppia votazione a maggioranza assoluta. Perché passi non ci devono essere bronchiti e influenze, dato che bastano poche defezioni a far saltare i numeri. Al massimo si potranno modificare gli orientamenti generali e stabilire che un magistrato che ha determinati requisiti è prevalentemente destinato alla carriera giudicante o a quella inquirente, ma non si può rendere irreversibile il passaggio». Ma non è tanto la preoccupazione per i provvedimenti legislativi che potrebbe varare il nuovo parlamento a creare inquietudine a Palazzo di giustizia. «Noi siamo qui per far rispettare le leggi - dice il pm Paolo Ielo, il più giovane magistrato del pool «Mani pulite» - «Se cambieranno le leggi ci adegueremo, adesso continueremo ad applicare quelle esistenti». C'è la consapevolezza che cambierà il clima politico e che la magistratura non potrà forse più contare sul consenso popolare che ha avuto finora.

«Per noi sarà più difficile»

«Qui tutti diranno che le elezioni non fermeranno il corso della giu-



Il pool dei giudici di «Mani pulite», da sinistra Davigo, Colombo, D'Ambrosio e Di Pietro

Marco Marcolutti

stizia - dice un magistrato - «Sono dichiarazioni ufficiali, di rito, inevitabili. Ma è chiaro che le cose cambieranno e che il nostro lavoro sarà più difficile, come è stato in passato. Dietro al nuovo che avanza c'è molto di vecchio e non escludo che i meccanismi che pensavamo di aver bloccato possano riprendere a funzionare». Più ottimista Piercamillo Davigo, che se la cava con una battuta: «l'unico magistrato

della storia che abbia deciso sulla base del consenso popolare è Ponzio Pilato, che ha assolto Barabba. Il nostro lavoro non può essere influenzato dal clima politico o dai livelli di consenso».

Commenti amari anche da parte degli avvocati. Gianfranco Maris, ex senatore comunista, non nasconde il pessimismo: «La destra agirà su tutti e col tempo i magistrati si otterderanno». L'avvocato

Gaetano Pecorella, difensore di un buon numero di inquisiti di Mani pulite prefigura scontri palesi tra la magistratura e Berlusconi. «Il potere politico tenterà di intervenire sul ruolo della magistratura e di condizionarla». Soddisfatto invece Pillello Plastina, uno dei difensori di Cusani. «Sono contento del voto. L'ho fatto malvolentieri, ma ho votato per Berlusconi, per contenere lo strapotere della magistratura».

Sondaggi

## Alla Directa la «guerra dei numeri»

ROMA. La battaglia dei «numeri» tra i diversi istituti di statistica si conclude quasi in parità, con risultati finali «azzeccati» con buona approssimazione da exit-poll e proiezioni. C'è anche una piccola coda polemica, con la Doxa (che ha elaborato i dati per il Tg5) che si prende una piccola rivincita contro la Cirm (che ha fornito gli exit-poll alla Rai) e l'Abacus (che ha curato per la Rai le proiezioni). Alle amministrative di novembre, a ruoli invertiti, la Doxa era stata battuta sonoramente da Tg5 e Cirm; ieri, in un comunicato, la Doxa ha così affermato di aver decisamente battuto i rivali, sollevando repliche piccate.

Fatto sta che la palma della precisione e della tempestività spetta a un outsider: alla Directa, che ha fornito gli exit-poll al Tg di Telemontecarlo e ad altre emittenti private locali. La Directa infatti si è avvicinata di più ai risultati definitivi per la destra (349 seggi alla Camera rispetto ai 366 reali) e ha azzeccato in pieno il risultato dei patteggiamenti (46 seggi). Per quanto riguarda invece i progressisti, è stato il Cirm ad accostarsi di più al risultato definitivo con 231 seggi assegnati rispetto ai 213 finali. Per quanto riguarda le proiezioni - su cui si sono cimentate l'Abacus e la Doxa - le differenze rispetto al dato reale sono minime. Nell'assegnazione dei seggi alla Camera, per i progressisti vince la Doxa, con 211 contro la forchetta 205-230 stabilita dall'Abacus. Prevale l'Abacus per il Centro (tra 45 e 55, contro i 35 della Doxa) e c'è un pareggio per le stime sulla Destra (330-360 per l'Abacus, 372 per la Doxa). Meno precise invece le proiezioni al Senato.

Borrelli: «Continueremo»  
idem il procuratore Francesco

«Riformare il Csm, le inchieste su Tangentopoli vadano avanti»

# Parenti già pensa al ministero: «Separare le carriere di giudici e pm»

Dopo la vittoria a Mantova contro Daniele Protti, giornalista e candidato dei progressisti, Tiziana Parenti parla ormai da ministro. Durante la festa per celebrare la sua affermazione qualche frecciata contro gli ex colleghi del pool di Mani pulite e già annuncia i suoi progetti: riformare il Csm e separare le carriere di giudici e pubblici ministeri. Le inchieste su Tangentopoli: «Dove ci sono centri di corruzione devono continuare».

DALLA NOSTRA INVIATA  
CARLA CHELO

MANTOVA. «I fiori, qualcuno ha pensato a comprarli almeno due margherite? E la musica, fai partire il registratore». Detto fatto, dopo un secondo dal mangianastri portatile parte l'inno: «E Forza Italia». Sono le 3 e mezza e nel quartier generale di Titti Parenti, a Mantova, c'è una bella agitazione. «Ecco eccola, arriva» grida uno, e tutto lo staff in massa si precipita per strada, uomini rigorosamente vestiti in completo scuro e donne in divisa da cerimonia color crema. Eccola Titti la vincitrice, ha sbaragliato il suo avversario Daniele Protti, progressista e mantovano distanziandolo di quasi 12 punti (49% contro 37,6), lei che questo collegio lo aveva scelto solo perché tra quelli della Lombardia è il più lontano da Milano. «Questa volta le rubo un bacio» dice Paolo Incontrì, ex appuntato dei carabinieri e coordinatore della campagna elettorale del ne-onorevole. Ma gli va male anche oggi perché appena Titti scende dall'auto squilla il telefonino. Parte uno scroscio di applausi ma lei continua a parlare nel suo cellulare. Quasi quasi non vede nemmeno il cartello che hanno affisso all'ingresso del circolo: «Per adesso onorevole, e dopo?». C'è da chiederlo? Dopo ministro, si capisce. Anzi, da come parla lei si direbbe già fatta.

Tailleur color tabacco e camicetta azzurra, lo stesso completo dei manifesti elettorali (che abbiamo dato la divisa anche a lei?), lo stemma di Forza Italia su un bavero e una civetta d'oro sull'altro, Titti ormai parla con la prudenza del politico di professione. Allora, solo onorevole o ministro? «Vedremo come verranno distribuite le



Tiziana Parenti

Marco Marcolutti

no stati di inutili ed arbitrari» solo due stocche per il resto l'aspirante ministro deve avere equilibrio. «Il guaio numero uno della giustizia? È la mancanza di strutture. Non si può lavorare, come fanno i colleghi di Napoli, in tre in una stanza». E ancora: «Serve più professionalità e meno politica. Oggi la preparazione dei magistrati è affidata a corsi di formazione privati non basta serve una preparazione maggiore».

Nelle nctte di Titti Parenti c'è anche la separazione delle carriere. Ma così non si apre la strada al controllo del pm da parte dell'esecutivo? «E perché mai - risponde - io sono per l'autonomia della magistratura».

Si addentra anche in matene tecniche Titti la rossa come la riforma del Consiglio superiore della magistratura, e come lo vorrebbe cambiare? Domanda imbarazzante. «Forse per limitare i guasti delle correnti che poi sono delle emana-

zioni dei partiti, si potrebbe introdurre anche all'interno del Csm il sistema maggioritario come si è fatto per le elezioni politiche, e poi è anche indispensabile un maggior controllo della società civile». Dunque vuole aumentare il numero dei consiglieri laici? «Neanche per sogno». Allora li vuole diminuire? «Forse, può essere, comunque non è una cosa che posso decidere io, da sola in questo momento. Comunque il Csm deve tornare ad essere quello che era all'origine, un organo d'amministrazione e di autodisciplina della magistratura».

Dice di non voler fare il ministro per ambizione personale, ma l'ambizione a Titti la rossa non manca di certo. A cosa attribuisce il successo di Forza Italia almeno qui a Mantova? «Be' - risponde - in queste elezioni ha contato molto la figura del candidato e io ho messo a disposizione della città tutto l'impegno che avevo profuso nel mio lavoro, e giuro che lasciarlo mi è costato tanto, davvero tanto».

Farmacie Comunali Riunite Reggio Emilia					
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987 n. 87 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1991 - 1992 (in milioni di lire)					
1) Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:					
<b>COSTI</b>		<b>RICAVI</b>			
DENOMINAZIONE	ANNO 1991	ANNO 1992	DENOMINAZIONE	ANNO 1991	ANNO 1992
Esistenza iniziale di esercizio	12.876	11.364	Fatt. per vendite beni e servizi	147.840	154.913
Personale					
Ritribuzioni	9.425	9.577			
Contribuzioni sociali	3.394	3.475			
Accantonamento al T.F.R.	829	869			
<b>TOTALE</b>	<b>13.648</b>	<b>13.921</b>	Contributi in conto esercizio	4	4
Oneri per prestazioni varie					
Lavori, manutenzioni e riparaz.	705	649			
Prestazioni di servizi	1.405	1.874			
<b>TOTALE</b>	<b>2.111</b>	<b>2.323</b>	Altri preventi, rimborsi e ricavi diversi	6.516	9.189
Acquisto materie prime mater.	125.162	135.379			
Altri costi, oneri e spese	5.902	6.968	Costi capitalizzati	1.188	1.262
Ammortamenti	780	1.045	Rimanenza finali d'esercizio	11.354	11.197
Interessi su capitale di dotaz.	95	95	Perdita di esercizio		
Interessi sui mutui	1	-			
Altri oneri finanziari	265	421			
Utile d'esercizio	6.062	5.059	<b>TOTALE</b>	<b>166.902</b>	<b>176.565</b>
<b>TOTALE</b>	<b>166.902</b>	<b>176.565</b>			
2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:					
<b>ATTIVO</b>			<b>PASSIVO</b>		
DENOMINAZIONE	ANNO 1991	ANNO 1992	DENOMINAZIONE	ANNO 1991	ANNO 1992
Immobilizzazioni tecniche	14.003	14.951	Capitale di dotazione	8.228	8.228
Immobilizzazioni immateriali	-	-	Fondo di riserva	3.878	4.349
Immobilizzazioni finanziarie	38	38	Saldo attivi rivali, ne monetari	427	427
Ratei e risonanti attivi	101	90	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	1.860	1.860
Scorte di esercizio	11.354	11.197	Fondo ammortamento	5.594	6.359
Crediti commerciali	58.556	82.074	Altri fondi	8.095	9.231
Crediti verso Ente proprietario	2.326	1.493	Fondo trattam fine rapporto lavoro	4.163	4.301
Altri crediti	11.716	4.846	Mutui e prestiti obbligazionari	-	-
Liquidità	6.817	8.803	Debiti verso Ente proprietario	5.213	9.186
Perdita d'esercizio	-	-	Debiti commerciali	36.511	43.058
<b>TOTALE</b>	<b>104.911</b>	<b>123.492</b>	Altri debiti	24.813	31.402
			Utile di esercizio	6.062	5.059
			Ratei e risonanti passivi	67	32
			<b>TOTALE</b>	<b>104.911</b>	<b>123.492</b>

IL PRESIDENTE  
DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE  
Sen. UGO BENASSI





**LA NUOVA ITALIA.**

Intervista sul voto: «Opposizione dura se si minacciano diritti sociali e civili, ma senza pregiudizi ideologici»

ROMA. Vittorio Foa, ma a te non viene la tentazione di dire «ri-dateci la Dc»? Niente, neanche un attimo di esitazione. «Mai. Non ho nessuna nostalgia della Democrazia cristiana». Nemmeno di fronte alla destra di Berlusconi e compagnia? «Ascolta, abbiamo lavorato tanto per avere un sistema di alternanza: un po' governiamo noi e un po' loro. Be', cominciano loro, non è mica una tragedia...». Resta un attimo in silenzio. Foa. Poi riprende: «Io credo che la fine dell'unità politica dei cattolici abbia un significato che va molto al di là dell'essaurimento della Dc, cioè di un grande partito di mediazione e di sostanziale conservazione. La fine di questa unità politica tocca un vincolo molto più antico nella politica italiana». A cosa ti riferisci? «Be', penso al potere temporale del Papa - naturalmente nella forma indiretta e moderna che ha assunto in questo secolo, a partire dal patto Gentiloni, e proseguito con il Partito popolare, i patti Lateranensi e infine con la Dc - cioè la presenza politica della gerarchia cattolica nel governo dell'Italia. Credo che la fine di questo vincolo abbia un valore liberatorio non solo per i cattolici, ma anche per i laici. Però è un discorso molto ampio, lo faremo un'altra volta...».

**E allora occupiamo invece di chi ha vinto e di chi ha perso, in queste elezioni. Cioè della destra e la sinistra. E la destra, purtroppo, ha vinto. Ma che cos'è questa destra, Foa? Tu giorni fa ne hai discusso a lungo, sulla «Voce», con Montanelli...**



Alberto Pais

**«Iniziano loro, non è tragico»**  
**Foa: «Destra pericolosa scambiata per novità»**

Per il momento è un'avventura pericolosa, con una certa difficoltà a dare un governo al paese, e con una propensione - demagogica molto rischiosa. Ma questa è certamente una fase di transizione. L'Italia, dalla fine del fascismo, non ha mai avuto un governo di destra, è stata sempre governata dal centro. Certo, un centro che in sostanza copriva anche la destra, ma che aveva una grande elasticità. Senza dubbio, la proclamazione di una destra - attraverso la terza Berlusconi-Fini-Bossi - ha dato un forte senso di novità.

**Quindi quel voto a destra, secondo te, contiene anche una richiesta di cambiamento?**

Nella vittoria della destra c'è certamente una forte spinta verso una conservazione ambigua, carica di pericoli reazionari. Ma c'è anche una volontà di cambiamento, una voglia di facce nuove. È vero che Berlusconi è quello che è, tutto intriso del peggiore passato politico, ma apparentemente non è stato al governo e neanche all'opposizione, e perciò può presentarsi come una faccia nuova. Non dobbiamo sottovalutare questa volontà di cambiamento. E magari chiederci se quello che è mancato all'alleanza progressista non sia proprio un forte segno di rottura con il passato.

**A tuo parere deve essere direttamente Berlusconi a tentare di formare il governo?**

Io credo di sì. E se ci riuscirà, dovremo organizzare un'opposizione molto profonda.

**Per opposizione profonda intendi un'opposizione dura?**

Certo, un'opposizione capace di una forte radicalità se i diritti sociali e civili fossero colpiti o minacciati. Ma io non credo a un'opposizione ideologica e pregiudiziale.

«Volevamo l'alternanza: noi, loro... Be', cominciano loro, non mi sembra una tragedia». Vittorio Foa è ottimista, anche dopo la sconfitta dei progressisti. Dice: «La destra è un'avventura pericolosa, ma non serve un'opposizione pregiudiziale». E se Berlusconi fallisse? «Toccherebbe al Pds». Gli errori della sinistra: «Innanzitutto, non ha capito i sentimenti della gente. Abbiamo giustamente invocato il linguaggio della ragione, ma la ragione non basta...».

**STEFANO DI MICHELE**

zielle, non dobbiamo chiuderci nella difesa passiva del passato. Dobbiamo invece sempre agire come potenziale forza di governo, accompagnare la lotta difensiva con una capacità di proposta in grado di portare avanti l'insieme dei diritti sociali e civili.

**Tu allora non pensi, come qualcuno a sinistra, che siamo di fronte a un nuovo '48, all'avvio di un nuovo «regime» dopo quello democristiano?**

No, non ci credo. Io ho vissuto il '48 in maniera molto intensa, e l'ho vissuto con un senso di caduta che oggi non è presente in me. Noi uscivamo dal fascismo e da una profonda demoralizzazione popolare, oggi l'Italia mi sembra diversa, nonostante il voto di ieri.



Vittorio Foa

Master Photo

Anche per questo non sono d'accordo con chi dice che l'unica cosa da fare è una nuova legge elettorale e poi tornare subito a votare. Mi sembra irrealistico chiedere a dei deputati appena eletti di elaborare uno statuto per mandarli a casa. Questo Parlamento è brutto, molto brutto, ma dobbiamo per qualche tempo saperci lavorare dentro, utilizzare tutte le sue contraddizioni, le sue debolezze e le sue potenzialità.

**E se Berlusconi non riuscisse a formare il governo?**

Allora il secondo partito, il Pds, deve rivendicare l'incarico e sondare, anche al di là dell'alleanza progressista, la possibilità di un governo, sia pure minoritario, compatibile con i nostri principi.

**Voglio chiederti una cosa: i progressisti hanno un'immagine sbagliata del paese? Pensano e propongono un'Italia solida, disponibile, aperta, ma alla fine ci si ritrova con la destra che vince.**

È una domanda che mi tocca da vicino. Sarebbe facile rispondere che tra gli italiani c'è di tutto: egoisti, altruisti, idealisti, prepotenti... La mia convinzione è diversa: il bene e il male sono in ciascuno di noi. Noi abbiamo sotto gli occhi una diffusione paurosa dell'egoismo individuale e sociale, soprattutto se ci confrontiamo con un passato carico di ideali. Ma nel nostro, come in qualunque altro popolo, si tratta di sapere quali

tendenze contrastare e quali sollecitare. E gli italiani negli ultimi due anni, almeno fino a dicembre, hanno dimostrato di saper correggere i loro mali, antichi e recenti.

**Ecco, appunto: fino a dicembre. E dopo, cos'è successo? Dove si è sbagliato?**

La novità più consistente è stato il fatto che per la prima volta era possibile l'unità di una destra di cambiamento. Berlusconi, che io considero un esempio di vuoto, ha tentato questa operazione e ha cambiato una parte notevole dello spirito pubblico. Naturalmente, io rimango dell'opinione che è un'operazione di pura immagine.

**Sai, quando si perde si tende un po' a dare le colpe a chi ha vinto. Proviamo invece a vedere francamente quelle nostre, di chi ha perso...**

Credo che tu abbia ragione, che quando si perde bisogna guardare innanzi tutto ai nostri difetti. Forse è troppo presto per approfondire il tema, ma posso darti almeno qualche impressione. Come dicevo prima, non abbiamo fornito a sufficienza l'immagine di una forza nuova. La scelta di Occhetto dell'89 è stata trascinata troppo a lungo, mentre la linea originaria di una sinistra che va verso il centro

che è stata frenata. L'Alleanza democratica, poi, è nata un po' troppo come un aggregato di forze statiche, non assistita da una sufficiente carica ideale, anche se non do colpe agli alleati minori: la responsabilità è sempre dell'alleato più forte... Ho avuto anche molti dubbi sul modo come sono stati scelti e proposti i candidati. C'è stata la corsa alla richiesta del collegio più sicuro, invece di cercare il confronto con l'avversario più duro, che avrebbe alzato il livello dello scontro. Ovviamente con delle eccezioni, per fortuna: per esempio Spaventa contro Berlusconi, Angius contro Segni, Bassanini contro Bossi... Infine, penso anche alla debolezza del nostro linguaggio. Di fronte al linguaggio demagogico della destra, noi abbiamo giustamente invocato il linguaggio della ragione. Ma la ragione non basta, nella vita. Ci sono i sentimenti, le ingiustizie, le incertezze, le paure. C'è in Italia, ma non solo in Italia, come il senso che il mondo ci stia cadendo addosso, che nuovi pericoli - dall'invasione di prodotti stranieri a basso costo all'immigrazione - ci stiano minacciando.

**Un'inquietudine che rende difficile ascoltare solo la ragione, vuoi dire?**

È così, vi è nel nostro paese un senso diffuso di inquietudine. Poi, naturalmente, enormi disuguaglianze tra la gente, non solo nelle condizioni materiali di vita, ma soprattutto nelle aspettative morali per sé e per i propri figli. E proprio a sinistra è mancata una visione d'insieme sui sentimenti delle persone. Così, alla fine, il basso linguaggio di Berlusconi è riuscito ad abbassare anche il nostro linguaggio, quello dei progressisti. Ma c'è un'altra cosa che vorrei dire...

**E qual è?**

Questa: vi sono stati dei periodi, in passato, in cui la sinistra ha discusso appassionatamente del futuro comune. Negli ultimi tempi, invece, la politica sembra ridotta a pura tecnica dell'immediato. È possibile che la sconfitta di oggi ci costringa finalmente a riaprire il pensiero verso il futuro, verso i tempi lunghi. A cercare di penetrare l'orizzonte. Almeno lo spero...

**Adesso, dopo la sconfitta, con la prospettiva di un governo di destra, quali sono le priorità nell'azione dei progressisti, a tuo parere?**

Prima di tutto combattere la tendenza della destra a produrre inflazione. Ma in questo momento penso soprattutto alla nostra debolezza nella critica allo Stato centralistico, al fatto che non abbiamo insistito in maniera chiara su una decisa volontà in direzione di un federalismo unitario. Penso alla necessità di una riforma dello Stato che non sia né autoritaria né illuministica, ma che solleciti la partecipazione riformatrice degli stessi interessati. Penso, inoltre, che priorità debba essere considerato anche il disagio metropolitano, e soprattutto il disagio dei giovani senza futuro...

**Che in buona parte hanno votato per il luccichio berlusconiano e per Fini...**

Appunto. Tutto questo è terreno di lotta contro la destra, ma è anche e soprattutto il percorso del nostro futuro.

Costanzo: non andrò a fare il Karaoke. Mentana: mi si giudica solo dal prodotto che faccio ogni giorno

**Selva fa le liste di proscrizione nelle tv**

ROMA. Risultati elettorali e informazione. E come non fare questo abbinamento quando il vincitore della competizione è anche il padrone di tre reti televisive e di un imprecisato numero di giornali? In altre parole, scatterà la vendetta di Berlusconi nei confronti di quanti, in casa sua e fuori, hanno osato dire in questi mesi che la pensavano in modo diverso da lui? Il Cavaliere, in ben altre faccende affaccendato, su questo per ora tace. Ma non perde l'occasione di tacere uno come Gustavo Selva, rincuorato da questo nuovo vento di destra che spazza l'Italia e di cui lui aveva tanta nostalgia. Esterna Selva. E chiede epurazioni affidando le sue minacce al *Corriere della Sera*. «Stavolta saremo implacabili. Livoglio vedere quelli del trio Pansa-Rinaldi-Scalfani. E anche in tv ne vedremo delle belle. Quei due dalle posizioni ambivalenti, Mentana e Costanzo... Non mi meraviglierei che si offrirono per il carro del vincitore, ora che il vincitore non ne ha più bisogno». Ah, ah, signor Selva. E la libertà del Polo di cui lei

pur si dice sostenitore, non rischia di restare soffocata da dichiarazioni forcaiole dall'antico sapore? I due giornalisti chiamati in causa non si fanno certo intimidire. Maurizio Costanzo replica deciso. «Mi spiace che Selva parli di ambiguità. È una categoria che non mi appartiene. Io resto libero come lo sono sempre stato, anche in questi ultimi mesi. I miei rapporti personali di amicizia con Berlusconi non li ho mai negati. Ho buoni rapporti con Confalonieri. Ma i programmi che faccio io sono quelli che la gente conosce. Non saprei lavorare in modo diverso. Se poi qualcuno intendeva diversamente, vedremo... Ma se Selva pensa che io sarò confinato a fare il Karaoke, lo deluderò».

Anche Enrico Mentana replica, usando toni analoghi. «La risposta è nel giornale che faccio ed è evidente che il mio modello non è il G2 di Selva. Lo si vede ad occhio nudo. Comunque non capisco a che titolo abbia parlato. Non mi risulta che abbia voce in capitolo, per fortuna, nelle vicende del setto-

Aspettando di vedere il Cavaliere all'opera c'è già chi si prova a spianargli la strada indicandogli amici e nemici in un campo a Berlusconi molto caro: l'informazione. Ed ecco uscire dalle tenebre Gustavo Selva che fa un bell'elenco di quanti, a suo dire, non sono stati gentili con il vincitore. Tra questi anche Maurizio Costanzo ed Enrico

Mentana. «Mi dispiace per Selva - dice Costanzo - ma non andrò a fare il Karaoke». «La mia professionalità è nel prodotto che faccio ogni giorno» incalza Mentana. «Comunque è evidente che quello dell'informazione sarà un banco di prova importante per il futuro governo. Alla Rai c'è grande serenità mista ad attenzione.

lese imbarazzo dell'ignara spalla che si era scelta.

Nonostante possa sembrare sorprendente, comunque, Gustavo Selva con la sua uscita rapida per «bruciare» possibili altri passeggeri interessati a salire sul carro del vincitore, in qualche modo un problema lo ha individuato. Quanto risentirà l'informazione della presenza nelle stanze del Palazzo di Silvio Berlusconi e dei suoi uomini? Presto per fare valutazioni. Certo che bisognerà vigilare visto che la televisione è, indubbiamente, uno degli strumenti di comunicazione più pressanti di questa epoca che stiamo vivendo. Basti pensare che, parola di Auditel, divisi tra le reti Rai e quelle Fininvest, lunedì sera alle 22 davanti ai teleschermi c'erano venticinque milioni di persone. Molti hanno seguito anche la maratona di Telemontecarlo che, per l'occasione, ha messo in piedi una collaborazione con tre grandi Tv regionali dando vita, per dirla con il direttore Curzi «ad una nuova cosa televisiva che, stando ai primi

dati è molto piaciuta al pubblico». Alla Rai la vittoria di Berlusconi viene vissuta con il necessario distacco. Non è ancora tempo di agire. Il clima è di attesa. Ottimista Giovanni Minoli, direttore della Rai Due che prefigura «un sistema più articolato, e questo è positivo. L'assetto delle comunicazioni sarà uno dei punti all'ordine del giorno del nuovo esecutivo». «Vedremo questa svolta a destra che tipo di progetto operativo metterà in campo per il sistema televisivo» dice Stefano Balassone, vicedirettore di Rai3, mentre «nessuna preoccupazione» dichiara il segretario dell'Usigrail, Giorgio Balzoni annunciando, però, «che non accetteremo atteggiamenti punitivi nei confronti di nessuno». In difesa della Rai scende in campo anche Renzo Arbore: «La prova del 9 della buonanotte di Berlusconi sarà l'atteggiamento che terrà verso la Rai che una delle poche cose sopravvissute alla prima repubblicana. Io non sono mai stato aziendalista, ma forse questo è il momento di diventarlo».

**MARCELLA CIARNELLI**

re della comunicazione e poi non è neanche un eletto di Forza Italia, ma di Alleanza Nazionale. Io comunque faccio il giornalista che lavora ad un prodotto peraltro di successo. Posso quindi parlare dei successi o degli insuccessi altrui senza salire o scendere da nessun carro. Io faccio il telegiornale come lo so fare, dando le notizie. Questa cosa del carro, poi, mi sembra corriva e volgare. Non è un caso che la dica un giornalista che non mi risulta in servizio permanente attivo. La sua è una visione

da vecchia Rai. Forse il quando c'era lui, e non soltanto, si ragionava così e si usava un personalissimo sismografo politico per vedere da che parte buttarsi se cambiava il segretario della Dc. Al Tg5 non si ragiona così. E poi io sono già su un carro del vincitore che è quello dell'Auditel che premia un buon prodotto, il mio telegiornale. È solo questo che mi interessa». Sulla linea Selva, nonostante l'abbiuso di anni e di esperienze che la divide dall'anziano giornalista si è schierata Ambra, la ragazzina di «Non è

la Rai» cui nessuno ha spiegato che forse, in certe occasioni, è preferibile tacere. Dopo aver scatenato un putiferio in campagna elettorale per aver detto che il Pds era il diavolo, ieri la saccente ragazzina ha raccontato - in diretta tv - ad una sua collega che in quel momento «Eugenio Scalfari stava piangendo sulla spalla di Mino Fucilli». L'uno dice all'altro «non ti preoccupare, passerà. Ma si sbagliano, non sarà così». L'impacciata ragazzina non si è fermata neanche davanti al pa-

LA NUOVA ITALIA.

E all'industriale ora il biscione piace

A poche ore dai risultati elettorali gli industriali abbandonano ogni prudenza ed inneggiano al cavaliere di Arcore.

giato ai risultati elettorali. «Questi risultati - ha detto il presidente Spallanzani - erano nell'aria, erano palpabili soprattutto da quanti rischiano e subiscono più di altri i pesanti condizionamenti derivanti da una burocrazia opprimente, da un insostenibile e complesso sistema fiscale, da un costo del lavoro troppo elevato».

RITANNA ARMENI

ROMA. Il tappo è saltato a poche ore dei risultati elettorali. Gli industriali, che finora erano stati silenziosi e avevano accettato la mediazione confindustriale, hanno liberato ieri tutte le loro simpatie per il Biscione. Dalla Lombardia e dal Veneto, dalla piccola industria e dai manager di quella grande è giunto il plauso al cavaliere, fautore del libero mercato, della riduzione delle tasse, dei tagli alla spesa pubblica.

Mentre la Confindustria tentava di mantenere un atteggiamento equidistante con un comunicato nel quale auspicava «che la coalizione che ha ottenuto la maggioranza sappia impegnarsi con immediatezza in un progetto di governo coerente per proseguire con forza nel risanamento dell'economia, avviato negli ultimi due anni dalla potente Assolombarda giungeva ieri ben altro segnale. «Quello

emerso dal voto - ha detto il presidente Ennio Presutti - è un forte segnale di cambiamento ed è anche una scelta precisa da parte degli elettori verso un'economia libera e uno stato controllore e non gestore». E mentre il finanziere socialista Panetti implicato in numerosi scandali, dopo aver stappato in onore di Berlusconi una bottiglia di champagne, ha annunciato il suo rientro in Italia hanno inneggiato al Cavaliere di Arcore anche gli imprenditori veneti in gran numero presenti nelle liste elettorali del Polo della Libertà e che ieri si sono dichiarati «pronti a dare il loro contributo al governo in termini sia propositivi che critici», i piccoli industriali aderenti all'Api il cui presidente ha dichiarato: «Ha vinto quella voglia di fare impresa che nel passato è stata mortificata». E infine la Confindustria che ieri in un comunicato stampa ha inneg-

Confindustria ancora cauta, meno i suoi associati Da veneti e lombardi coro di «sì» per Berlusconi



Il presidente della Confindustria Luigi Abete

Camilla Morandi / Agf

Borsa giù I mercati ora frenano

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. L'euforia è durata un giorno. Non ci sono state inversioni di tendenza: i mercati hanno applaudito alla vittoria della destra e sono pronti a darle fiducia, ma non deleghe in bianco. Così si spiega come mai la lira, i titoli di stato e le azioni in Piazzaffan abbiano rallentato la corsa o perso punti secchi.

Che cosa è successo? Niente di trascendentale: la fiducia va conquistata di giorno in giorno e non essendo chiari le coordinate, i nomi, i programmi del nuovo governo i mercati si raffreddano. Il fatto che interi distaccamenti del mondo imprenditoriale abbiano ufficialmente teso la mano ai vincitori non prodotto alcun effetto. Si cedono i guadagni e si aspettano le prime mosse dei nuovi attori politici.

Dopo aver scommesso sul brevissimo periodo, i mercati aspettano di capire come Berlusconi, Bossi e Fini scioglieranno il groviglio politico. Espresso un giudizio positivo sul risultato delle urne si spostano subito sui timori:

- 1) per la composizione del Senato che fa ritenere altamente probabile il rischio di incagliamento delle leggi approvate dalla Camera;
2) per l'instabilità derivante dall'estrema litigiosità nel polo di destra;
3) per l'incertezza sul programma di Berlusconi.

Secondo Neal Mak Ninnen, capoeconomista di Citybank, «i risultati hanno fatto poco per ridurre l'incertezza politica». Secondo Nicholas Stevenson, che si occupa delle strategie politiche europee per Warburg, è vero il contrario: «Sono alquanto positive le prospettive per l'Italia. Quella di Berlusconi è la piattaforma standard della destra europea, che ha già trovato credito in Francia e anche in Spagna. L'Italia non ha fatto altro che inserirsi nella corrente».

Chi teme che la destra non sia in grado di assicurare la stabilità necessaria si rifugia nell'ipotesi che a Martinazzoli e Segni non resti che puntellare Berlusconi e compagni. Come si vede, il fronte delle opinioni è piuttosto vario, ma le preoccupazioni sono simili perché formazione del governo e programmi politici restano avvolti nell'incertezza. Gli investitori stanno alla finestra sospendendo giudizi e aspettative. «Ci saranno due settimane di nervosismo - ha detto Andre Delitala, Deutsche Bank - la formazione di un governo non risolve di per sé il problema della governabilità». Mike Casey, economista del fondo Usa «Mfr», è il più critico: «Se la destra non avrà una vera maggioranza al Senato, consiglieremo di vendere subito».

L'INTERVISTA. Parla l'imprenditore Giancarlo Lombardi, leader della Confindustria

«Destra senza programmi, non mi convince»

Un successo delle destre che va al di là di ogni immaginazione. Così Giancarlo Lombardi, dirigente della Confindustria, commenta a caldo il risultato elettorale. La sinistra e il centro hanno compiuto degli errori, dice, ma gli italiani hanno anche sottovalutato i pericoli che il «polo della libertà» rappresenta. E la stessa formazione di un governo non appare semplice: «Fra Bossi, Fini e Berlusconi un accordo sui contenuti è difficile».

poco per giustificare una vittoria così schiacciante?

C'è sicuramente dell'altro. Gli italiani hanno avuto una paura della sinistra sicuramente più forte di quanto fosse giustificata. E hanno sottovalutato alcuni aspetti pericolosi delle proposte del polo di destra.

Per esempio?

Per esempio il pericolo della commissione fra potere politico e potere dei mass media della Fininvest. Per esempio, ancora, l'importanza che nel polo di destra ha oggi il partito di Fini. Gli italiani non hanno riflettuto sulla eccessiva facilità con cui l'Isi ha detto di essersi trasformato da partito fascista a serio partito riformatore di destra. Sia chiaro: io riconosco all'Isi il diritto di cambiare come lo riconosco al Pci o alla Dc. Ma non mi risulta in questo partito che ci sia stato un dibattito o una riflessione profonda, ma solo un cambiamento di facciata a fini elettorali...

Ma lei non pensa, molto più semplicemente, che la gente si sia convinta dei programmi della destra?

Ma la destra ha tre programmi differenti. In assenza di un programma comune il voto è il risultato di uno schieramento non di una convinzione sui contenuti.

Certo, il governo si dovrà fare sui programmi. E io credo sia molto difficile un accordo sui contenuti fra Bossi, Fini e Berlusconi.

Perché?

Le faccio un esempio: la Lega ha un radicamento popolare forte e non ha intenzione di governare con i fascisti e con Fini. Credo che questa discriminante per i leghisti sia perfino più importante del discorso sul federalismo o sull'unità del paese. E le proposte economiche di Berlusconi hanno delle conseguenze di tipo sociale di tale entità che non credo possano essere accettate dalla Lega e dall'Isi.

Pensa alla promessa di riduzione delle tasse che il cavaliere ha fatto in campagna elettorale?

Si penso a quello. E una di quelle proposte molto facili su cui tutti gli italiani sono naturalmente d'accordo. Ma poi bisogna vedere come si riempiono i buchi aperti in bilancio dello Stato. Lo stesso Berlusconi ha insultato Spaventa per

ché le entrate dello Stato sono state inferiori di 16.000 miliardi. Che cosa avverrà se poi lui stesso ridurrà, come ha promesso le tasse? O un aumento del deficit dello Stato o una riduzione di servizi sociali per le classi meno abbienti.

Ma agli imprenditori questo governo di destra conviene? Dal primi segnali si direbbe che lo gradiscono molto.

Anche a me pare di capire che gli imprenditori guardano con simpatia all'ipotesi di un governo di destra. Pensano che prenderà dei provvedimenti che favoriranno l'attività industriale. Mi chiedo se questa riflessione degli imprenditori sia di lungo respiro dal momento che, come ha detto la Confindustria la cosa più importante oggi è il controllo del deficit pubblico, il proseguimento dell'opera di Ciampi di riduzione del debito e, naturalmente il controllo dell'inflazione. E allora un rilancio produttivo che fa ovviamente piacere agli imprenditori ma che poi sia pagato con un rilancio dell'inflazione è sicuramente un errore. Come sarebbe un errore una politica sociale che riduca il dialogo che oggi esiste fra industriali e sindacati.



Carta d'identità

Giancarlo Lombardi, 56 anni, è membro del consiglio direttivo della Confindustria, nonché consigliere delegato dell'organizzazione degli imprenditori per la scuola e la formazione. È proprietario delle filature di Grignasco, Gavardo e Borgosesia, fabbriche laniere e di filati, con oltre 1.000 dipendenti. Lombardi è inoltre presidente della editrice «Il Sole 24 ore». Il quotidiano confindustriale.

ROMA. Da Giancarlo Lombardi, dirigente di punta della Confindustria, viene un giudizio negativo sui risultati elettorali.

Lombardi è probabilmente fra i pochi imprenditori illuminati che non si fa condizionare dal «vento di destra» non muta il suo giudizio sul «politico» Berlusconi, sul programma di Forza Italia. Non si allinea insomma al mutamento di posizione di tanti industriali del nord che oggi inneggiano agli alleati Berlusconi-Bossi-Fini.

Si aspettava questi risultati elettorali?

No, sono stati risultati inattesi, che sono andati al di là di ogni immaginazione. Credo che nessuno si aspettasse una vittoria così forte della destra.

E allora possiamo chiederci a 24 ore dal voto perché questo risultato

tanto inimmaginabile si è realizzato?

Ci sono stati degli errori della sinistra e dal centro. Un errore è stato certamente l'alleanza del Pds con Rifondazione e la Rete. Il centro, a sua volta, ha tergiversato e non è riuscito a chiarire al paese la sua posizione originaria e di fondo, i suoi contenuti e la sua capacità di fare politica. Si è limitato ad affermare di non stare né con la destra né con la sinistra.

Insomma Berlusconi ha vinto perché i suoi avversari hanno fatto molti errori...

Ed anche perché c'è stato da parte della destra un dispiegamento di capacità organizzative e un uso dei mezzi di comunicazione molto esteso...

Ma tutto questo non è troppo

La Cisl rilancia l'unità sindacale: decisioni già nella riunione tra le segreterie confederali di oggi?

I sindacati autonomi: «Ora tocca a noi!»

ROMA. Come era prevedibile acque agitate anche nel mondo sindacale all'indomani delle elezioni politiche di domenica e lunedì.

Gioiscono i sindacati autonomi, o almeno i nove che alla vigilia della campagna elettorale si sono federati con la Cisl, dando vita all'Isa, vale a dire l'Intesa sindacati autonomi. Gaetano Cerioli, coordinatore dell'Intesa, annuncia che con i risultati elettorali e la costituzione del nuovo governo «pongono termine al monopolio della rappresentanza da parte di Cgil, Cisl e Uil durato 20 anni». «Con questo risultato - dice Cerioli - certe logiche privilegiate verranno a mancare; con il sindacato il governo creerà rapporti nuovi e dopo tanti anni di discriminazione adesso finalmente potremo essere considerati per quello che siamo. Con queste

realità politiche emergenti non abbiamo mai avuto un rapporto negativo e quindi ci auguriamo di costruire un dialogo positivo».

A ritenere che sia giunta l'ora di rivedere il rapporto tra governo, sindacati confederali e sindacati autonomi c'è anche Mauro Nobilia, segretario generale della Cisl. «C'è un governo nuovo - dice - e ci auguriamo di trovare degli ascoltatori nell'interesse del paese». Parlando in particolare dei sindacati confederali, Nobilia sostiene che «per Cgil, Cisl e Uil l'unità sindacale diventa più difficile». Non è, ovviamente, della stessa opinione Raffaele Moresse, segretario generale aggiunto della Cisl, che ritiene invece che è questo il

momento per imprimere un colpo di acceleratore al processo di unità sindacale tra le confederazioni. Moresse ritiene che può essere utile a questo scopo la riunione di oggi pomeriggio tra le tre segreterie confederali convocata molti giorni prima delle elezioni, ma che dopo i risultati sarà preceduta stamane dall'esecutivo della Cisl e da una riunione della segreteria della Cgil.

«Al termine della riunione unitaria - conferma il segretario generale aggiunto della Cisl - ci auguriamo di poter impegnare le nostre organizzazioni all'avvio della fase costituzionale del nuovo soggetto unitario». Anche il segretario generale

PIERO DI SIENA

della Cisl, Sergio D'Antoni, in un editoriale che sarà pubblicato domani su Conquista del lavoro, rilancia la parola d'ordine dell'unità sindacale e la necessità di un ruolo antagonista delle forze sociali, alla luce dei risultati elettorali.

Tra i singoli movimenti aderenti all'Isa la Confal appare la più determinata a riscuotere in termini sindacali i voti che si sono riversati sui movimenti di Fini, Berlusconi e Bossi. «Adesso tocca a noi - dice il segretario generale Michele Tricarico - il risultato è il segno di una grande svolta nel nostro paese: il regime è stato sconfitto e pagheranno il conto anche Cgil Cisl e Uil».

L'Isa, d'altro canto, non perde tempo a fare i suoi passi politici. Al prossimo governo si chiederà in tanto una revisione dell'accordo sul costo del lavoro, quello che le confederazioni insieme a Confindustria hanno chiesto alla vigilia del voto al presidente della Repubblica di garantire. E una legge che verifichi gli iscritti alle varie organizzazioni sindacali. Per il segretario confederale della Cgil, Sergio Cofferati, invece, si tratta finalmente di porre mano alla legge sulla rappresentanza, in modo che siano i lavoratori a stabilire gli effettivi rapporti di forza tra i diversi sindacati.

della Cisl conclude affermando che «non esiste per noi altra pregiudiziale che non sia quella del lavoro, della occupazione e della equità. La nostra linea conclude - resta oggi fortemente motivata da una volontà di realizzare una autentica democrazia della germania, fondata su nuove relazioni tra governo e parti sociali». Il segretario generale aggiunto della Cgil, Guglielmo Epifani, ha espresso «preoccupazione per la governabilità del paese». «Nei programmi presentati dalla Destra - ha osservato il numero due della Cgil - ci sono distanze forti con i programmi del sindacato». «Se la Destra manterrà il programma annunciato - ha detto Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom piemontese - nel paese si aprirà un drammatico conflitto sociale su fisco, sanità e diritti sindacali».



LA NUOVA ITALIA.

Progressisti siciliani attoniti: è già finito l'«effetto-Orlando»?

È stato il crollo delle speranze suscitate dalla clamorosa affermazione di Orlando a Palermo quattro mesi fa. I progressisti eleggono in tutta la Sicilia otto senatori e solo quattro deputati (tutti nella parte occidentale). Mentre il Polo del Buon governo manda 17 rappresentanti al Senato e 37 alla Camera. Unico dato positivo, che riequilibra la débacle della Rete, il 16% del Pds, sei punti sopra il '92. Il pesante risultato «annunciato» di Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. La disfatta ha la voce meccanica di una segreteria telefonica che da ieri, a tutte le ore, fa cadere nel vuoto le richieste di colloqui con gli uomini simbolo di un movimento che esce pesantemente ridimensionato dal voto. «La Rete» è tramortita. Lo choc si diffonde a catena, dai primi exit poll che lasciano presagire una disfatta di proporzioni che nessuno aveva immaginato. Cade la roccaforte Palermo. Saltano le retrovie di un movimento che non ottenendo il fatidico quattro per cento perde la sua scommessa di diventare forza politica nazionale. Orlando diserta gli incontri con i giornalisti e si affida a laconici comunicati stampa e promesse di future conferenze stampa (ne è prevista una per oggi). Il ciclone «Forza Italia» si abbatte indifferente nelle zone della Palermo bene e nella casbah del centro storico nelle borgate della cintura e nei quartieri popolari dormitorio.

Quell'alleanza miracolosa che, alle ultime amministrative, aveva visto saldarsi pezzi quasi incompatibili della città attorniato al fenomeno Orlando, si ricomponete tutta

stente del clero, e lo stesso cardinale Salvatore Pappalardo, e la «Rete». Né sono mancati, all'interno dello schieramento progressista, lamentele e malumori per l'assenza dalla campagna elettorale di buona parte della squadra che aveva ottenuto a novembre lo «scordiamo» oltre il 50 per cento dei voti. Diverso il risultato del PDS che, pur non confermando Pietro Folena alla Camera dei deputati, vede raddoppiare i propri voti rispetto alle precedenti politiche.

Ma innanzitutto dovranno trovare risposta alcuni interrogativi. Il principale è questo: cosa è accaduto, in appena quattro mesi, per giustificare il grande ribaltamento? Probabilmente gli esponenti della «Rete» hanno ritenuto che fosse scontata una ricaduta meccanica del voto di novembre. Hanno creduto che l'elettorato avesse consegnato loro una delega in bianco per i prossimi quattro anni. Quattro mesi sono pochi per amministrare Palermo. Ma è altrettanto vero che, in questi quattro mesi, da Orlando e i suoi, hanno dato l'impressione di non offrire risposte tempestive alle esigenze dei cittadini. È come se il colloquio con la città si fosse bruscamente interrotto dal giorno dell'insediamento della nuova giunta. Forse sarebbe bastato un segnale forte, un atto amministrativo chiaramente visibile, la prova cioè che, pur nel silenzio, qualcosa per Palermo si stava finalmente facendo. L'immagine della nuova squadra ha dovuto fare i conti con un avviso di garanzia che ha raggiunto Nicolò Scialabba, il city manager fiore all'occhiello della giunta Orlando, per l'etera e mai attuata ristrutturazione del teatro

Eletti solo quattro deputati contro i trentasette del Polo La secca bocciatura di Caponnetto e la crescita del Pds



Oiga Vlahov

Massimo. Dopo la parentesi di dimissioni, Scialabba era stato riammesso alle funzioni di assessore con la motivazione che aveva fornito al magistrato i chiarimenti necessari. Si registra la richiesta di dimissioni della giunta che è stata avanzata da Gianfranco Michè, coordinatore regionale «Forza Italia».

Sarebbe comunque molto difficile stabilire un nesso meccanico fra la vicenda comunale e quel risultato elettorale. Cade, e non lo a Palermo, ma nell'intera Sicilia il primato dell'antimafia. Alla bicchiera di Caponnetto, di Claudio Pava a Catania, di Ta Grasso a Capo d'Orlando, di Aldo Galasso a Palermo. La Sicilia risveglierà improvvisamente filonista? L'ipotesi è da escludere fatto è che, agli occhi di una pubblica, il vessillo dell'antimafia veniva utilizzato in maniera doppiamente sbagliata. Da un lato, molto hanno avuto la sensazione che di questione giudiziaria e questione morale il fronte progressista volesse fare un'arma impropria per capovolgere l'esito della partita. Dall'altro, l'elettorato ha percepito la discriminante antimafiosa come un escamotage per evitare di affrontare, in presa diretta, la drammatica questione del lavoro. Se questa lettura è esatta (il che non significa che su questo punto l'elettorato abbia visto giusto) si spiega perché alle clamorose esclusioni degli uomini simbolo dell'antimafia non si speculare la neelezione degli uomini del passato regime. Perdono infatti le loro sfide elettorali: Calogero Mannino, Rudy Maira, Rino Nicolosi, Giuseppe Astone, Nicola Capria, Pietro Pizzo, Salvatore Leanza, tutti con un autentico fardello di pesanti vicissitudini giudiziarie. In questo scenario si inscende il voto a «Forza Italia».

Prima dalle mille facce, non tutte nuove, non tutte adamantine. Non è stata la mafia a decidere l'esito del confronto. Ma non c'è dubbio che i capi elettori delle cosche hanno vissuto il 27 e il 28 marzo come le giornate di una possibile grande rivincita. Sono tornati a mobilitarsi come non si vedeva da tempo. Hanno fatto veicolare l'equazione «vittoria dei progressisti / conclusione pesante di tutti i processi di mafia e non solo. Alcune emittenti private veicolavano spot «contro la mafia dell'antimafia» riciclando la vecchia spazzatura sui professionisti anti boss. Ma la spiegazione dell'effetto valanga va ricercata anche nel fatto che in tutta la Sicilia è tornata prepotentemente alla ribalta un'anima reazionaria e pervicacemente missilista. Sono numerosi, a esempio, i

candidati MSI che, all'interno del «Polo della libertà» ottengono successi personali inaspettati. Il PDS, come abbiamo già accennato, si differenzia dalla tendenza negativa della Rete ma non può farcela a tirare la volata: supera il 16 per cento; è il secondo partito in Sicilia occidentale; conferma e moltiplica i suoi voti nei comuni in cui aveva già vinto le amministrative (Corleone è il luogo più emblematico). Un buon risultato che, però, non trova riscontro nelle zone a maggiore concentrazione industriale dove la sinistra poteva sperare in un voto operario. Candidati di Forza Italia sono stati eletti alla camera e al Senato nei due collegi del polo petrolchimico di Prato e Gela (nel secondo si è affermato il sub Enzo Majorca). Nella zona dello stabilimento Fiat di Termini Imerese è andato al Polo il seggio al Senato, ai progressisti quello alla Camera.

VENETO. Il Pds tiene il suo risultato Da bianco a grigio La destra sbanca

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Da bianco a grigio: il Veneto ultima la sua rivolta affidandosi al centro-destra. Il «polo delle libertà» viaggia tra il 40 ed il 50 per cento, esattamente come la Dc di 30 anni fa o il più recente asse dorotei-socialisti. Dei 72 nuovi parlamentari, 57 sono suoi. Una stangata frastornante sulle speranze dei progressisti. Forza Italia, Lega, dorotei del Ccd e radicali sbancano al Senato: 17 su 17. Quasi altrettanto all'uninominale, 36 su 37, più altri 4 coi resti. È uno dei risultati più eclatanti d'Italia. La stangata, questa volta, si chiama Berlusconi. Anche se la gran parte di eletti è leghista, il grosso dei voti è merito di Forza Italia. La Lega è seconda, nella disaggregazione del voto, nettamente staccata dal nuovissimo alleato. In qualche caso addirittura dimezzata, come a Venezia: pochi mesi fa alle comunali aveva il 30 per cento, ora è al 14, mentre Forza Italia sfiora il 26%; difficilmente si ripeterebbe la vittoria di un Caccian.

A Venezia, dove speravano di più, i progressisti tengono, ma non basta. Solo a Marghera e dintorni il collegio che Rifondazione aveva preteso con le unghie, coi denti e con le minacce di rompere l'alleanza - viene rieletto per uno 0,5% in più Martino Dorio; altri due deputati arriveranno col proporzionale. Perde al Senato - e si rifà solo col proporzionale, come altri due - Bruno Visentini. Sei eletti in tutto dunque per i progressisti, battuti anche nel Polesine «rosso»; incluso il giudice Giampaolo Schiesaro. Il «polo» arriva a superare il 50% in quattordici collegi uninominali su 37; passano in scioltezza tutti quegli ex dorotei che avevano provocato rivolte fra i militanti leghisti, e la pattuglia radicale guidata da Emma Bonino che a Padova batte

LOMBARDIA. Calò, Directa: «Ha saputo venderci meglio» Vince la Fininvest che però ruba voti a Bossi

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Milano si è svegliata meno leghista e molto berlusconiana. Alberto di Giusano trasloca sotto le insegne del Cavaliere. Quasi un terzo dell'elettorato '92, la metà rispetto a quel 40% delle comunali '93 che portò in trionfo Formentini a Palazzo Marino. È scomparso il Psi, precipitato all'1%. Diminuiti i pattisti di Segni, al 4,7%, sbriciolata la Dc che come Ppi deve accontentarsi di un 6,4%. La Lega perde tre punti sulle ultime politiche e precipita dal 40,9% delle comunali al 16%. Beneficiario del terremoto il partito Fininvest che a Milano veleggia sul 28,6%. Fra i progressisti il Pds risale e annulla l'anomalia dell'anno scorso quando subì il sorpasso di Rifondazione: 14,4% oggi per il partito di Occhetto, 5,7% per quello di Bertinotti. Ad si ferma al 2,6%, i Verdi al 2,7%, la Rete al 2,3%. Sprint sul versante opposto per Fini che raddoppia salendo al 7,9%. In mezzo Pannella che col suo 6,5% ha avuto più voti di Martinazzoli.

Insomma Milano la volubilità è sotto l'effetto del Biscione. In Lombardia non va molto meglio per i progressisti. Solo Willer Bordon è passato all'uninominale, nel Basso Mantovano. Altri otto deputati, sei piddezzini tra i quali Franco Bassanini, e due di Rifondazione comunista, tra cui Cossutta, entreranno a Montecitorio grazie al proporzionale. Al Senato solo ripescaggi promossi Corrado Stajano, Carlo Smuraglia (Pds), Aurelio Cnppa (Prc) e Pietro Giurickovic (Ad) a Milano, i piddezzini Bionni e Bergonzi a Mantova. In tutto quindici eletti su 109. Un mezzo disastro. È un successo clamoroso per il Cavaliere. Lo ha votato quasi un milanesino su tre. Che è successo? Ne parliamo con Giorgio Calò, direttore della Directa. È lui l'altro vincitore di queste elezioni. Lunedì sera, alle

Msi, 7,1 dal Pds, 3,9 dai Verdi, 1,5 da Rifondazione Comunista, 1,1 dalla Rete.

E gli elettori leghisti del '92 per chi hanno votato? A Bossi sono rimasti fedeli: 54,9 su cento; 28 sono andati a Forza Italia, 5,8 ad Alleanza Nazionale, 3,2 al Pds, 2,1 a Pannella e altre liste, 1,9 ai verdi, 1,5 al Patto, 1,1 al Ppi, 0,6 a Rifondazione, 0,5 ad Ad, 0,4 alla Rete.

La forcice fra Senato e Camera è dovuta al voto più giovane? Solo in parte. Le destre prendono l'1% in più nella fascia 18-24 anni. Il resto è dovuto ai diversi meccanismi di scorporo.

E i progressisti? Perché hanno perso secondo lei? Per le ragioni opposte al successo di Berlusconi. La mediazione tra le due ali estreme, Ad e Rifondazione, ha appannato l'immagine. Nel polo di destra il contrasto, a parte il federalismo, era più che altro di personalità. A sinistra la frattura è più profonda perché si estende ai programmi. Inoltre sono stati commessi errori strategici gravi. L'incapacità di aggregare al centro e la rottura con Segni hanno pesato negativamente. Infine la comunicazione è stata meno efficace e meno estesa.

Quanto può aver influito il possesso delle reti televisive? Multissimo, specie in una fase in cui cede l'appartenenza e cresce la confusione.

Come vede Segni? In parcheggio. Potrebbe emergere.

E Occhetto? È difficile, ma Occhetto ha sette vite come i gatti.

Per il governo? Ah, qui ci vorrebbe la sfera di cristallo, non il computer. Oppure bisognerebbe essere nella testa di Bossi. E dei suoi colonnelli. Sa com'è, c'è chi per un posto di ministro tradirebbe un padre.

PUGLIA. La destra non riesce a dilagare Taranto bocchia Cito Bene i progressisti

LUIGI QUARANTA

BARI. La marea nera che avrebbe dovuto sommergere la Puglia, è stata meno alta del previsto, e ha incontrato a sinistra robusti frangiflutti che a Foggia, Taranto e Lecce hanno ridotto e contenuto l'inondazione. Solo a Bari e, soprattutto, a Brindisi la destra ha travolto tutto ciò che ha incontrato sulla sua strada, riducendo a poco più che nulla il Patto per l'Italia che si presentava come erede di una Dc ancora due anni fa capace di raccogliere nella regione il 38,5%.

La destra del Polo del Buon governo, in Puglia pressoché identificata con Alleanza nazionale, ha raccolto 35 seggi dei 67 complessivi di Camera e Senato assegnati in Puglia; un seggio è andato ad Antonia Taranto 6 la lista del sindaco di Taranto Giancarlo Cito. I Progressisti hanno risposto conquistando 24 mandati parlamentari, mentre ai centristi di Patto e Ppi sono andati 6 seggi. Un ultimo seggio, l'undicesimo della quota proporzionale per la Camera, era ancora ieri sera in ballottaggio tra il Pds e il Patto Segni. La vitona di Alleanza nazionale e Forza Italia (ma dalla Puglia partono per Roma anche due senatori del Ccd e un deputato dell'Ucd) è stentata al Senato (11 seggi contro i 9 dei Progressisti e 2 del Patto), mentre ha contorni più larghi alla Camera. Consistente l'affermazione della destra nella provincia di Bari, a partire dal capoluogo dove Alleanza Nazionale conquista i tre collegi della Camera (e il capogruppo a Montecitorio Tatarella sfiora il 50% dei consensi) e i due del Senato; i Progressisti però, che sono in tutta la città sopra il 30% ottengono a Bari uno dei seggi proporzionali del Senato con l'ex sindaco piddezzino Pietro Leonida Laforgia. Nei collegi della provincia vendemmiata della destra che porta a palazzo Madama il regista Pasquale

Scutieri e l'industriale del caffè Antonio Lorusso, e a Montecitorio il conte Onofrio Spagnoletti Zeuli (che ha sconfitto ad Andria il deputato del Pds Nicola Colaianni), il segretario provinciale del Msi Francesco Amoroso e il consigliere regionale Gianni Mastrangelo. La sinistra si trincerò nella riconquistata roccaforte della Murgia (ad Altamura scattano il deputato, Fabio Perini, e il senatore, Ferdinando Pappalardo, entrambi del Pds), conferma a Bitonto-Terlizzi il seggio di Nichi Vendola di Rifondazione comunista, conquista uno dei due collegi dell'hinterland barese con il magistrato Nicola Magrone. Cancellata dalla mappa politica la potente Dc che fu di Moro e di Lattanzio e che aveva presentato quattro deputati e un senatore uscenti, due ex presidenti della giunta regionale e due consiglieri regionali.





CIRCOSCRIZIONE XIV Marche

Table listing candidates for the Marche region, including names like G. Ferrante, M. Ramazzotti, T. Pietropaolo, and various party affiliations.

CIRCOSCRIZIONE XV Lazio 1

Table listing candidates for the Lazio 1 region, including names like S. Berlusconi, L. Spaventa, M. Micheli, and various party affiliations.

16 Roma-Lido di Ostia

Table listing candidates for the Roma-Lido di Ostia constituency, including names like T. Buontempo, A. Bonelli, M. Baccini, and various party affiliations.

CIRCOSCRIZIONE XVI Lazio 2

Table listing candidates for the Lazio 2 region, including names like M. Parenti, A. Capaldi, G.T. Scarascia Mugnozza, and various party affiliations.

CIRCOSCRIZIONE XVII Abruzzi

Table listing candidates for the Abruzzi region, including names like F. Aloisio, G. Castellani, A. Vicentini, and various party affiliations.

CIRCOSCRIZIONE XVIII Molise

Table listing candidates for the Molise region, including names like E. Riccio, V. Di Giacomo, G. LaJurelli, and various party affiliations.

CIRCOSCRIZIONE XIX Campania 1

Table listing candidates for the Campania 1 region, including names like A. Muscolini, M.F. Incostante, B. Di Meglio, and various party affiliations.

14 Caserta-Fratrattagliore

Table listing candidates for the Caserta-Fratrattagliore constituency, including names like A. Pezzella, T. Casillo, S. Magliano, and various party affiliations.

CIRCOSCRIZIONE XX Campania 2

Table listing candidates for the Campania 2 region, including names like S. Tanzarella, R. Ventre, R. Spagnuolo, and various party affiliations.

18 Nocera inferiore

Table listing candidates for the Nocera inferiore constituency, including names like A. Trione, S. De Vivo, E. Cuomo, and various party affiliations.

CIRCOSCRIZIONE XXI Puglia

Table listing candidates for the Puglia region, including names like F. Di Capua, G. Belmonte, G. Giuliani, and various party affiliations.



25 Molfetta-Bisceglie
F. AMOROSO (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
F. NAPOLETANO (Progressisti)
P. DI GIOIA (Patto-Ppi)
T. LIOCE (Solidar e progresso)

4 Rossano
M. OLIVIERO (Progressisti)
A. DE NARDO (Patto-Ppi)
R. DE CAPUA (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)

5 Cefalu
S. SPARACINO (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
L. CAPITUMMINO (Progressisti)
A. AULICINO (Patto-Ppi)
F. FIGLIA (Psi)

6 Scalisi (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
G. SAVOIA (Progressisti)
C. LO MONTE (Patto-Ppi)
G. ASTONE (Democrazia Siciliana)

1 Sassari
G. PORCU (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
G. ANGIUS (Progressisti)
M. SEGNI (Patto-Ppi)
G. SPISSU (Ps d'Azione)

CIRCOSCRIZIONE XXII Basilicata
1 Potenza
M. CONNACCHIONE (Progressisti)
G. D'ANDREA (Patto-Ppi)
V. BELMUNTE (Unione mediterranea)
V. LAURITA (Ail. Naz.-Forza Italia-Udc-Ccd)

9 faola di Capo Rizzuto
R. OLIVO (Progressisti)
R. MATTACE (Patto-Ppi)
F. NOTO (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)

10 Palermo-Resuttana
V. FRAGALÀ (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
G. NUCCIO (Progressisti)
P. MILIO (Patto-Ppi)

12 Catania-Picanello
G. PALUMBO (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
C. FAVA (Progressisti)
A. MIRONI (Patto-Ppi)

2 Alghero
A. FOMNESU (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
F. CARBONI (Progressisti)
P. MANCA (Patto-Ppi)
L. RUJU (Ps d'Azione)

2 Melfi
D. PACE (Progressisti)
N. SAVINO (Patto-Ppi)
E. D'ANDREA (Ail. Naz.-Forza Italia-Udc-Ccd)

11 Vibo Valentia
D. BASILE (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
G. IANNELLO (Progressisti)
D. ROMANO CARRATELLI (Patto-Ppi)
A. PONTORIERO (Movimento Mendionale)

13 Palermo-Villagrazia
G. BAIAMONTE (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
M. SALOMONE (Progressisti)
A. MAZZOLA (Patto-Ppi)
D. MATRANGA (Psi)

13 Catania-Cardinale
P. FALONE (Ail. Naz.-Forza Italia)
F. PICCINNO (Progressisti)
S. LA ROCCA (Patto-Ppi)
C. FINOCCHIARO (Psi)

3 Nuoro
A. ALTEA (Progressisti)
F. MULAS (Patto-Ppi)
D. CAPORALE (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
I. MULAS (Ps d'Azione)

CIRCOSCRIZIONE XXIII Calabria
1 Paola
A. BERGAMO (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
C. VELTRI (Progressisti)
V. NAPOLI (Patto-Ppi)

14 Locri
G. LOMBARDO (Progressisti)
S. LAGANA (Patto-Ppi)
G. FILOCAMO (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
P. CRUPI (Movimento Mendionale)

15 Reggio Calabria-Sbarre
F. NALDI (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
G. D'AMICO (Progressisti)
A. DE FELICE (Patto-Ppi)
G. NUCCERA (Socialdemocrazia)

14 Catania-Misterbianco
L. SIDIOTI (Ail. Naz.-Forza Italia)
H. BONURA (Progressisti)
E. VITALE (Patto-Ppi)
A. PAPPALARDO (Psi)

3 Tortoli
G. DEMURTAS (Progressisti)
G. DEPLANO (Patto-Ppi)
I. TOSCIARI (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
G. COLUMBANO (Ps d'Azione)

2 Castrovillari
L. SARACENI (Progressisti)
P. BRUNO (Patto-Ppi)
V. GANGALE (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)

15 Reggio Calabria-Villa San Giovanni
A. MATACERA (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
G. LONGO (Progressisti)
D. NUNNARI (Patto-Ppi)
P. ROMEO (Socialdemocrazia)

16 Agrigento
G. MARINO (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
G. ARNONE (Progressisti)
C. PIETRO (Patto-Ppi)
E. QUATTROCCHI (Iniziativa Democratica)

15 Caltagirone
G. GARRA (Ail. Naz.-Forza Italia)
M. CAPPELLA (Progressisti)
F. FALLA (Patto-Ppi)

4 Olbia
G. P. SCANU (Patto-Ppi)
S. ZAPPADU (Progressisti)
G. DELARIA (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
E. PLANETTA (Ps d'Azione)

3 Corigliano Calabro
M. BRUNETTI (Progressisti)
G. ALIOSE (Patto-Ppi)
D. LONGO (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)

17 Palmi
A. NAPOLI (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
A. SPRIZZI (Progressisti)
A. VENETO (Patto-Ppi)

17 Licata
C. INCORVAIA (Progressisti)
M. DI FRANCO (Patto-Ppi)
G. GRACI (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
C. SCHEMBRI (Psi)

16 Augusta
G. FORESTIERE (Ail. Naz.-Forza Italia)
N. PARTESCANO (Progressisti)
A. TRIBULATO (Patto-Ppi)
S. PERNA (Lista F. Greco)

5 Nuoro
A. ALTEA (Progressisti)
F. MULAS (Patto-Ppi)
D. CAPORALE (Ail. Naz.-Forza Italia-Ccd-Udc)
I. MULAS (Ps d'Azione)

Umiliazioni, soprusi, inefficienze. Spesso chi entra in ospedale è costretto ad accettare di tutto.

Accettazione

Dovrebbe semplicemente indicare il luogo dove viene registrato l'ingresso in un ospedale. In realtà, la parola accettazione sembra sancire il fatto che spesso un malato, in una struttura ospedaliera italiana, è costretto a subire di tutto. In risposta a questo dal 1980, noi del Tribunale

per i diritti del malato a volte con successo e a volte no, ci siamo impegnati nella tutela dei diritti dei cittadini. Lo abbiamo fatto autofinanziandoci e denunciando le sofferenze inutili subite dai malati, le pratiche clientelari, gli sprechi assurdi, le omissioni e gli abusi. Lo abbiamo

fatto coinvolgendo la parte più sensibile e competente del mondo sanitario e indicando sempre le soluzioni concrete per un uso corretto delle risorse tecniche, umane, finanziarie e organizzative. Perché se accettare di essere umiliati e inaccettabile

Voglio sostenere anch'io il Tribunale per i diritti del malato. Comitato di sostegno al Tribunale per i diritti del malato. Via Francesco de Sanctis 15 00195 Roma Tel 06/3722704

Tribunale per i diritti del malato. Movimento Federativo Democratico



Table of election results for Umbria (UMBRIA) and Marche (MARCHE). Includes sub-sections for Perugia, Orvieto, Terni, and various municipalities like Ascoli Piceno, Civitanova Fermo, and Pesaro.

Table of election results for Lazio (LAZIO) and Abruzzi (ABRUZZI). Includes sub-sections for Roma (Roma Centro, Roma Parioli, Roma Tiburtino) and various municipalities like L'Aquila, Teramo, Pescara, and Chieti.

Table of election results for Campania (CAMPANIA) and Puglia (PUGLIA). Includes sub-sections for Napoli (Napoli Centro, Napoli Bagnoli, Napoli Vomero) and various municipalities like Bari (Bari Centro, Bari Bitonto) and Foggia.

Table of election results for Basilicata (BASILICATA) and Calabria (CALABRIA). Includes sub-sections for Potenza, Melfi, Matera, Pollicoro, and various municipalities like Crotone and Vibo Valentia.

Table of election results for Sicily (SICILIA) and Sardinia (SARDEGNA). Includes sub-sections for Palermo (Palermo Capaci, Palermo Libertà, Palermo Settecannoli) and various municipalities like Catania, Agrigento, and Trapani.



## Tangenti sui farmaci due arresti a Napoli Miller lascia il pool?

Due ex componenti della Commissione unica del farmaco, Carlo Zanussi e Enrico Genazzano, chiamati in causa da Duilio Poggiolini, sono finiti in manette con l'accusa di corruzione. Alla richiesta di arresto manca però la firma di Arcibaldo Miller, il giudice già coinvolto nell'indagine su collusione tra camorra, avvocati e magistrati: è il suo addio al pool di Mani pulite? Nessun commento ufficiale al Tribunale di Napoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. In calce alla richiesta di custodia cautelare nei confronti di due ex componenti della Commissione unica dei farmaci, manca il nome del giudice Arcibaldo Miller. È il primo atto giudiziario che non porta la firma del capo del pool Mani pulite, inquisito nell'indagine su collusione tra camorra, avvocati e toghe. L'ordine di arresto per i professori Carlo Zanussi e Enrico Genazzano, accusati da Duilio Poggiolini, e dall'industriale Claudio Cavazza, presidente della Sigma-Tau, è stato avanzato dal procuratore della Repubblica Agostino Cordova, che ha delegato a sé la delicatissima indagine. Nessun commento dal palazzo di giustizia di Napoli. Silenzio assoluto anche tra i pm: nessuno ha voluto parlare dell'iniziativa del capo. Insomma, Miller si sarebbe fatto da parte, in attesa che la sua posizione venga chiarita definitivamente. Nelle scorse settimane, tra mille polemiche, Cordova aveva difeso a spada tratta l'operato del magistrato finito sott'inchiesta.

Probabilmente, il procuratore Cordova vuole scongiurare qualsiasi manovra di speculazione tesa ad infliggere le istruttorie in corso. Con la rinuncia di Miller, e dopo l'addio di Domenico Zeuli (che lasciò mesi fa il pool per l'ufficio del gip), chi sarà il prossimo coordinatore della squadra antitangenti?

La scorsa settimana, Arcibaldo Miller era stato interrogato per oltre quattordici ore dai suoi colleghi salernitani Ennio Bonadici e Adolfo Izzo, titolari dell'inchiesta sulle «toghe sporche». Il giudice napoletano, accusato dai pentiti della camorra Pasquale Galasso, Carmine Alfieri e Antonio Gamberale di aver «aggiustato» alcuni processi, avrebbe negato ogni cosa. In particolare, i collaboratori della giustizia avevano raccontato agli inquirenti del proscioglimento del superboss Alfieri (ritenuto il mandante della strage di Torre Annunziata), avanzato da Miller e dal suo amico Lancuba, adesso in carcere con l'accusa di associazione mafiosa. Non solo. Il procuratore di Melfi Armando Cono Lancuba è accusato dai pentiti di essere stato il referente dei clan camorristici a palazzo di giustizia. I magistrati di Salerno hanno contestato a Miller e Lancuba di aver dato parere favorevole alla scarcerazione del padrino Antonio Malvento, proprietario del mega-villaggio turistico di Positano, «Parco dei fiori», dove ospitava avvocati e magistrati. Infine, i due giudici amici avrebbero

avuto rapporti con gli imprenditori della camorra Bruno e Matteo Sorrentino, con i quali si sarebbero incontrati più volte nell'albergo a ore «Belvedere», alle pendici del Vesuvio.

L'inchiesta su tangenti e sanità dunque va avanti, nonostante la decisione di Miller di uscire dal pool di Mani pulite, di cui, ufficialmente resta il capo. La dimostrazione? L'arresto dei due ex componenti della Cuf. Le ordinanze di custodia cautelare, firmate dal gip Laura Triassi, sono state richieste dal procuratore della Repubblica Agostino Cordova e dai sostituti Alfonso D'Avino, Nunzio Fragiasso e Antonio D'Amato. Il professor Carlo Zanussi, direttore della seconda cattedra di clinica medica dell'università di Milano, in passato ha avuto rapporti di consulenza con la «Sigma-Tau» per il lancio del «Viruxan». Ad accusarlo, oltre a Duilio Poggiolini e Elio Guida Rondanelli (ex componente del Cip dei medicinali), è stato il presidente dell'industria farmaceutica, Claudio Cavazza: «Tra il 1985 e il 1992 gli ho corrisposto somme regolarmente fatturate e somme in nero, per un totale di 200 milioni, in cambio della registrazione di alcuni farmaci».

Il professor Enrico Genazzano, direttore della cattedra di clinica farmacologica dell'università di Torino, è stato chiamato in causa dallo stesso Cavazza, il quale ha sostenuto ai giudici di aver versato all'ex componente della Commissione unica dei farmaci una tangente di 20 milioni di lire «sia per sollecitare il lavoro di consulenza e di ricerca sull'Acetilcarnitina sia per la favorevole trattazione delle pratiche presentate dalla Sigma-Tau davanti alla Cuf».

L'ex direttore del Cip-farmaci Duilio Poggiolini, che nei giorni scorsi si è visto respingere l'ennesima richiesta di libertà provvisoria avanzata dai suoi difensori, ha spiegato ai magistrati napoletani che le consulenze conferite dalle ditte ai componenti della Cuf, erano «forme di acquisizione di un consenso preordinato e si risolvevano in una sorta di corruzione anticipata». Il re Mida dei medicinali ha poi affermato che oltre ai compensi regolarmente fatturati vi erano i versamenti in «nero» e, nel caso dell'industriale Zanussi, anche il pagamento di spese di soggiorno in alberghi e disponibilità di autovetture di grossa cilindrata con autisti.



Marcello Dell'Utri amministratore delegato di Publitalia

Blow Up

## I giudici decidono su Dell'Utri E a Milano parte il processo al contumace Craxi

È iniziato ieri a Milano il processo Eni-Sai ma Craxi, uno dei principali imputati, in una lettera al tribunale spiega che non potrà essere presente per motivi di sicurezza. Il tribunale della libertà decide sugli arresti per manager Fininvest.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il tribunale della libertà di Milano si troverà tra le mani, proprio oggi, una patata bollente. Dovrà dire l'ultima parola sugli arresti di manager e mediatori legati alla Fininvest, Marcello Dell'Utri in testa, che erano stati richiesti dalla procura e respinti dal giudice per le indagini preliminari. I pm che avevano chiesto le manette hanno fatto ricorso contro la decisione del gip e oggi saranno i giudici del rito a stabilire se esistono o no motivi per rendere esecutivo il provvedimento. Certo è un brutto momento per decidere autonomamente, ma la Guardia di Finanza ha redatto un rapporto sostanzioso che documenta, pagina dopo pagina, che l'accusa della procura milanese non si basava sul nulla e non era dettata da intenti persecutori nei confronti di Silvio Berlusconi e del gruppo Fininvest.

Il protagonista principale è Marcello Dell'Utri, uomo della prima ora dell'aspirante presidente del consiglio e amministratore delegato di Publitalia, la principale azienda pubblicitaria del gruppo Fininvest. Le fiamme gialle hanno indagato sui rapporti tra Publitalia e una serie di società, che hanno tutta l'aria di essere società fittizie create per produrre fatture false che coprivano spese di Publitalia o spese personali di Dell'Utri e dello stesso Silvio Berlusconi. La Conaia ad esempio, di cui è titolare Romano Luzi, per il quale pure si era richiesto l'arresto, ha gestito uno strano traffico di auto di lusso, imbarcazioni d'alto bordo, oggetti preziosi, con destinatari incerti. Per quale motivo ad esempio ha fatturato spese per abbigliamento per circa 35 milioni, per merce destinata all'ordine di Silvio Berlusconi

funzionario di Publitalia e titolare della Conaia, manovrasse un meccanismo predisposto per dirottare fondi di Publitalia verso soggetti ad essa collegati o addirittura verso i suoi manager, come Dell'Utri. Tutto per produrre il fisco.

La lettera di Craxi  
Ieri intanto è iniziato il processo sull'inchiesta Eni-Sai, la vicenda tangenziale che vede come principale imputato Bettino Craxi. L'ex leader del garofano era assente. Contumace, come ha dichiarato il presidente del tribunale. Non si sono presentati neppure gli altri undici imputati ad eccezione di Aldo Molino, considerato uno dei mediatori dell'affare, per cui Ligresti pagò una mazzetta di 17 miliardi. Craxi ha inviato una lettera al presidente del tribunale, nella quale ribadisce i motivi della sua assenza e chiede il trasferimento del processo in una città meno ostile di Milano. «Il mio più vivo desiderio è quello di potermi difendere personalmente dall'accusa che mi viene rivolta (corruzione, ndr.)». Mi trovo purtroppo nell'impossibilità di poterlo fare innanzitutto per ragioni di sicurezza. A questo punto Craxi ricorda gli incidenti che «gli sono occorsi» quando, il 17 novembre dello scorso anno, si presentò in tribunale per testimoniare al processo Cusani. Nel paragrafo con

giornalisti e fotografi un uomo della sua scorta si prese un calcio. Craxi ritiene che questa sia la prova dell'inopportunità di una sua comparsa a Milano «per la mia incolumità e naturalmente per quella di altri, eventuali aggressori compresi».

Il processo va avanti  
Il presidente del Tribunale ha fatto presente che il procuratore generale Giulio Catelani ha già dato ampie garanzie sulla sicurezza della sede milanese. Ha citato quindi un rapporto del Questore, Achille Serra, che ricorda che da due anni la polizia milanese si occupa della scorta di Craxi e che nessun episodio di aggressione è mai stato segnalato. Ha quindi decretato che il processo può procedere. La giornata è stata tutta dedicata alle eccezioni sollevate dai difensori dei dodici imputati. Soprattutto quelle che riguardano la competenza territoriale. Il primo a sollevare è stato il difensore di Aldo Molino, e subito si è accodato il difensore di Craxi Nicola Amato. I reati indicati nel capo d'imputazione sono stati commessi prevalentemente a Roma e per questo, a parere della difesa, il processo dovrebbe essere celebrato nella capitale. Anche su questo il tribunale ha espresso parere contrario, respingendo le istanze.

La donna fu ferita a Mosca

## Manette a convivente della scrittrice Hale

CISTERNINO (Brindisi). Il convivente della scrittrice di favole per ragazzi Irena Ether Heard, nota con lo pseudonimo di Irina Hale, è stato arrestato a Cisternino dalla polizia per il ferimento della donna - che ha doppia cittadinanza, inglese ed italiana - compiuto a coltellate lo scorso 5 marzo a Mosca.

L'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Antonio Russo, di 65 anni, concertata di musica jazz, è stata disposta dal gip presso il Tribunale di Brindisi, Gaetano Bonfrate, su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica, Cosimo Bottazzi, in base a quanto previsto dall'articolo 9 del codice penale sui reati compiuti all'estero da cittadini italiani.

L'accogliamento avvenne nell'abitazione moscovita di un amico

dove i due erano ospitati in attesa di trasferirsi a San Pietroburgo dove la Heard era stata invitata per inaugurare il «Festival del teatro dei burattini»: la donna fu ferita al torace e all'addome e ricoverata nell'ospedale «n.71» della capitale russa dove fu sottoposta ad intervento chirurgico.

La polizia fermò Russo e dopo averlo trattenuto per un paio di giorni lo espulse dal paese. La scrittrice, dopo essersi ripresa, è rientrata in Italia ed attualmente si trova a Roma da alcune sue amiche.

Della vicenda si sono occupati le ambasciate italiana ed inglese a Mosca ed un gruppo di deputati italiani che ha rivolto un'interrogazione ai ministri di Grazia e Giustizia, Esteri e Interni.

Il giovane vive ormai da 15 anni in Italia

## Ancona, ragazzo filippino affidato a una «single»

DAL NOSTRO INVIATO

ANCONA. Anche se «single» una persona può adottare un ragazzino. La decisione è del tribunale dei minori di Ancona, che ha permesso ad una signora di poco più di 50 anni, l'impiegata G.M. di Pesaro, di adottare un bambino che già viveva con lei da 15 anni. Ed è prevedibile che sarà una sentenza che farà discutere.

La storia inizia nel 1979. L'impiegata - che è stata sposata, e che si è separata nel 1971 - fa un viaggio a Manila. Qui visita un orfanotrofio gestito da suore, e chiede di potere «portare via» uno dei bambini, che ha appena un anno. Nel 1979 la nuova legge sulle adozioni ancora non esiste.

L'impiegata torna in Italia, con il bambino sottratto all'orfanotrofio, e le autorità lo riconoscono l'affilia-

zione, una sorta di «tutorato». Tutto va bene per anni ed anni. Il bambino cresce, diventa «marchigiano» in tutto e per tutto. A sedici anni - pochi mesi fa - la scoperta di essere invece un «clandestino». Il ragazzo chiede infatti un documento per espatriare, per qualche giorno, con la sua squadra di basket. Si fanno verifiche, e si scopre che la sua posizione non è regolare. L'affiliazione iniziale è infatti superata dalla nuova legge sulle adozioni, e la cittadinanza italiana, per gli affiliati, può essere richiesta solo se si è maggiorenni.

Nella casa dell'impiegata e di suo figlio filippino scende la disperazione. Chiedono l'intervento di un avvocato, Monica Clementi. Iniziano gli incontri con la magistratura minorile. C'è una sola strada

aperta, quella dell'adozione. Ma come affidare un minore ad un «single»? Il Procuratore Luisanna Del Conte dà un parere favorevole. Forse tiene conto, interpretando la legge, dell'interesse primario del ragazzo, che rischia di essere tolto dall'ambiente in cui è «da sempre», ed anche l'espulsione dall'Italia, come immigrato «clandestino».

In pochi giorni si arriva alla sentenza, del Tribunale dei minori. Il fatto che la nuova madre del ragazzo filippino sia una «single» non viene ritenuto un problema insormontabile. I giudici - presidente Mario Perucci - decidono per l'adozione. Adesso il ragazzo è tranquillo. È «figlio» dell'impiegata pesarese, ha i documenti in regola. Può continuare la vita di sempre, trovarsi con gli amici. Ed anche espatriare, con la «sua» squadra di basket.

Risolto il «giallo» di Milano

## Omicidio del viado Operaio arrestato

MILANO. Un giovane operaio cassintegrato, Mario Nicolino Buttaci di 23 anni, è stato arrestato perché ritenuto responsabile dell'omicidio di Clever Silva Gonzales, un «viado» peruviano di 26 anni, morto per dissanguamento dopo essere stato raggiunto da 19 colpi vibrati con un piccolo coltello, poco dopo le 3 della notte fra il 19 e il 20 marzo scorso. Nei confronti di Buttaci, il Gip Manfredi ha emesso un ordine di custodia cautelare per omicidio.

Al giovane operaio, la Squadra Mobile milanese è arrivata puntando sul gruppo dei «colleghi» della vittima, nella convinzione che qualcuno doveva aver visto il travestito peruviano appartarsi con qualche cliente. Dalle testimonianze, sono emersi l'indicazione di un'auto (Ritmo o Delta), i primi due numeri di targa e una lettera fi-

nale. Sono state elaborate un migliaio di combinazioni dalle quali, prendendo spunto dal tipo di macchina, sono state estrapolate una trentina di persone, sottoposte ad accertamento e a controllo dell'abitazione.

Fra questi c'era anche Buttaci che, secondo quanto riferito dagli investigatori, ha detto di essere rimasto nella fabbrica occupata di Lainate (Milano) dove lavorava. I suoi colleghi invece hanno raccontato che si era allontanato fra l'1.30 e le 4 e che, quando era tornato, aveva il maglione sporco di sangue, pur non essendo ferito. Si era giustificato dicendo che aveva partecipato ad una rissa per motivi di viabilità. Indizi che, a giudizio degli investigatori, erano abbastanza chiari. Buttaci, quindi, è stato arrestato con l'accusa di aver assassinato il viado.

# Strage nei Territori Ma Olp e Israele trattano in segreto

L'uccisione di sei attivisti di «Al Fatah» riaccende l'Intifada nei Territori. I soldati israeliani uccidono un ragazzo palestinese, un civile israeliano ridotto in fin di vita a Tel Aviv. Arafat intanto dà il via libera alla ripresa dei negoziati.

nel corso dei quali è rimasto ferito anche un operatore dell'agenzia Reuters - sono avvenuti a Hebron, Jenin, Tulkarim e nella città vecchia di Gerusalemme. In questa spirale di odio si è trovato coinvolto anche un civile israeliano di 70 anni, aggredito a Petach Tikva, nei pressi di Tel Aviv, da due manovali originari di Gaza, armati di accetta. L'uomo è ora agonizzante.

Gli incidenti di ieri hanno fatto salire al massimo la tensione in Israele, alla vigilia dello scoppio generale indetto dagli 800 mila arabi-israeliani in occasione della «Giornata della terra», per ricordare i sei arabi uccisi dalla polizia nel 1976 durante dimostrazioni contro la confisca di terreni. Ma la manifestazione degli arabi-israeliani non è l'unica fonte di preoccupazione per le autorità di Gerusalemme. Un nuovo focolaio di tensione è rappresentato dai coloni di Hebron, che oggi daranno vita ad una manifestazione di protesta contro i progetti di evacuazione messi a punto dal governo ieri sera, in una riunione di rabbini nell'insediamento di Kiryat Arba, roccaforte dell'estrema destra ebraica. L'ex rabbino-capo Abraham Shapira ha ribadito che «la Bibbia vieta agli ebrei osservanti di evacuare porzioni della Terra d'Israele». Ed è in questo scenario di guerra che ieri sera sono riprese al Cairo in un luogo segreto, le trattative tra una delegazione israeliana e i rappresentanti dell'Olp.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Un malaugurato incidente». Un «incidente» che è costato la vita a sei militanti di Al-Fatah, un «incidente» che ha riacceso l'Intifada a Gaza e in Cisgiordania, un «incidente» che ha rischiato di far saltare la ripresa del negoziato tra Israele e Olp. Di «malaugurato incidente» ha parlato ieri un alto ufficiale israeliano che ha così deplorato l'uccisione di sei attivisti di «Al Fatah» nel campo profughi di Jabalya: le vittime, ha ammesso, non erano ricercate e per giunta appartenevano alla fazione palestinese favorevole al dialogo con Israele.

I sei, abbattuti da un gruppo di agenti speciali israeliani travestiti da arabi, stavano distribuendo volantini in cui minacciavano rappresaglie contro un gruppo rivale che taglieggiava gli abitanti di Jabalya spacciandosi per seguaci di Arafat. Gli attivisti uccisi, afferma Diab Al-Luh portavoce di «Al Fatah» nella Striscia di Gaza, «non erano membri dei «Falchi di Fatah» né erano ricercati». Secondo Al-Luh i sei sono stati uccisi a sangue freddo dai militanti israeliani. Uno di essi sarebbe stato «giustiziato» mentre aveva le mani alzate. Il comandante militare di Gaza, generale Doron Almog, ha espresso rammarico ai dirigenti di «Al Fatah» per quello che ha definito «un errore di identificazione» dovuto al fatto che i sei indossavano tute mimetiche ed erano armati. Una tesi rilanciata dal ministro laburista dell'Edilizia Benjamin Ben Eliezer. Secondo Ben Eliezer, i sei vestivano tute mimetiche, avevano il volto coperto e disponevano di almeno due mitra «Kalashnikov» e di due pistole. «Quando i nostri soldati se li sono visti davanti, al buio, a trenta metri, non hanno certo potuto fare troppe domande», ha dichiarato alla radio militare. Ma testimonii oculari hanno riferito che i sei non erano ricercati né avevano fatto alcun gesto minaccioso verso i membri dell'unità speciale che ha aperto il fuoco.



Rabin

Le autorità di Gerusalemme si scusano «Quei sei arabi sono stati uccisi per errore»



Arafat

Il capo Olp dà il via libera alla delegazione «Occorre un accordo sulla sicurezza»

Intanto, il capo dell'estrema destra tedesca Franz Schoenhuber insiste. Incurante del coro di proteste, l'ex Waffen-SS è tornato ieri ad accusare di «incitamento all'odio» il presidente della comunità ebraica, Ignatz Bubis, e lo ha anche denunciato alla magistratura, sia pure senza successo. Ma il leader dei «Republikaner», che ha 71 anni e a sua volta sott'inchiesta la magistratura bavarese, si è mosso per accertare se egli si sia reso responsabile di incitamento all'odio e di offese

caratteri di questa presenza che si è iniziato a discutere ieri al Cairo. A dividere ancora Israele e Olp è il numero e il tipo di armamento dei poliziotti palestinesi e il numero e la nazionalità degli osservatori internazionali che dovrebbero essere dislocati a Hebron. Su quest'ultimo punto il governo di Gerusalemme si è detto disposto ad accettare il dispiegamento di osservatori norvegesi. L'Olp, dal canto suo, chiede anche osservatori egiziani, russi e americani, nell'intenzione di coinvolgere in questa opera di «polizia internazionale» i Paesi che svolgono una funzione di primo piano nel processo di pace in Medio Oriente.



Menahem Kahana

## «Soldati colpevoli alla moschea»

La strage alla Tomba dei Patriarchi è stata «l'inevitabile conseguenza della politica israeliana nei Territori occupati». A sostenerlo è la prestigiosa Commissione internazionale dei giuristi (Cig). L'organizzazione, che fa base a Ginevra, ha invitato la commissione governativa israeliana che indaga sul fatto a prendere una dura posizione nei confronti della violenza dei coloni. «Ci auguriamo che la commissione riesca a costituire un passo nella direzione della fine dell'impunità per gli atti di violenza dei coloni ebrei», è sottolineato nella nota diffusa ieri. Il rapporto dei giuristi è il risultato

di una visita nella zona di sir William Goodhart durata quattro giorni. Il giurista britannico ha assistito alle prime udienze della commissione d'inchiesta governativa sul massacro di Hebron. Goodhart ha espresso apprezzamento per il comportamento del presidente della commissione Meir Shamgar, ma ha sottolineato che l'esito dell'inchiesta deve avere implicazioni che vadano oltre il singolo episodio. Sotto accusa è la politica dell'esercito che, afferma Goodhart, è stata interamente orientata alla protezione dei coloni e non anche a quella dei palestinesi.

## Violento tifone In Mozambico Decline di morti

Decine di morti, centinaia di feriti, raccolti distrutti e più di un milione di senza casa: è il bilancio di un tifone abbattutosi con un seguito di piogge torrenziali su un'ampia zona del Mozambico settentrionale in Africa. Giovedì sera il ciclone Nadia ha investito in pieno Nacala, importante centro portuale sull'Oceano Indiano 2000 km a Nord della capitale Maputo, affondando tre pescherecci e ribaltando due gru e ha tracciato una scia di devastazione verso l'interno demolendo capanne e altre costruzioni a migliaia. Secondo le autorità sono stati accertati 24 morti e più di 200 feriti ma sono dati che si riferiscono solo ai maggiori centri abitati. Gravissimi i danni all'agricoltura.

## Inviati Rai uccisi In Somalia Arresti smentiti

La polizia somala non avrebbe arrestato due somali nell'ambito delle indagini sull'uccisione di Ilana Alpi e Miran Hrovatin, i due giornalisti del Tg3 colpiti a morte domenica 20 marzo a Mogadiscio nord. La smentita è stata fatta all'inviato della Farnesina in Somalia, ambasciatore Mario Scialoja, sia dal capo della polizia di Mogadiscio nord sia dai responsabili dell'Unosom. La notizia degli arresti dei due somali, in particolare di due appartenenti al clan dei Murusade, uno dei quattro clan mugadisciani di Mogadiscio era stata resa nota, nelle due parti della città, da varie fonti somale non ufficiali.

## «John Kennedy presentava ragazze a Richard Nixon»

John Kennedy tentò di procurare ragazze a Richard Nixon. Lo sostiene lo storico Jonathan Aitken in una biografia dell'ex capo della Casa Bianca repubblicano che vedrà la luce in aprile. Con gli anni, afferma Aitken, le ambizioni presidenziali si separarono, ma nell'agosto 1947, quando entrambi erano «novellini» in Congresso, Kennedy (democratico) e Nixon (repubblicano) erano amici per la pelle. Al punto che John tentò in tutti i modi di «regalare» a Richard i numeri di telefono di una serie di ragazze presumibilmente compiacenti. L'episodio raccontato dallo storico risale alla partenza di Nixon per un viaggio ufficiale a Parigi. J.F.K. gli si avvicinò insinuando che il collega avrebbe potuto volere «compagnia femminile» nei giorni della visita.

## Autobus brucia In Brasile Cinquanta vittime

Cinquanta persone sono morte ieri in Brasile nello stato nord-orientale di Bahia, in seguito all'incendio di un autobus che trasportava un gruppo di minatori abusivi e le loro famiglie diretti a Bahia per le festività di Pasqua. Lo hanno riferito alcuni giornali locali. Secondo la polizia di Jacobina (città 340 chilometri a ovest della città costiera Salvador) una radio locale ha parlato di 47 morti.

## Ebrei contro ritratti del Führer

# Berlino rifiuta la mostra su Hitler

BERLINO. Dopo un intervento della comunità ebraica cittadina, il museo stonco tedesco di Berlino ha rinunciato ieri ad ospitare la mostra «Hoffmann e Hitler» la fotografia come medium del mito del Führer che doveva aprirsi alla fine del prossimo mese. Il direttore del museo, Christoph Stoelzl, ha detto ai giornalisti di aver preso la decisione dopo una richiesta urgente avanzata dallo capo della comunità ebraica di Berlino, Jerzy Kanal. Questi, ha detto Stoelzl, pur senza mettere in dubbio la serietà dell'esposizione ha fatto osservare che la pubblica esposizione di ritratti di Hitler offende i sentimenti degli ebrei. La mostra, ha dichiarato ancora il direttore, sarebbe stata certamente un valido strumento per la divulgazione delle conoscenze acquisite

sulla dittatura nazista ma, se fesse i sentimenti, non va imposta ad ogni costo. La mostra, che era già stata presentata a Monaco di Baviera nei mesi scorsi, riunisce una serie di ritratti scattati da Heinrich Hoffman, per anni fotografo personale di Hitler. Intanto, il capo dell'estrema destra tedesca Franz Schoenhuber insiste. Incurante del coro di proteste, l'ex Waffen-SS è tornato ieri ad accusare di «incitamento all'odio» il presidente della comunità ebraica, Ignatz Bubis, e lo ha anche denunciato alla magistratura, sia pure senza successo. Ma il leader dei «Republikaner», che ha 71 anni e a sua volta sott'inchiesta la magistratura bavarese, si è mosso per accertare se egli si sia reso responsabile di incitamento all'odio e di offese

## Trattative disertate dopo la strage di Johannesburg

# «Rinvio del voto o sarà caos» Gli zulu minacciano vendette

NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL CAPO. Il leader dei circa sette milioni di zulu del Sudafrica Buthelezi ha ammonito ieri che la strage avvenuta lunedì (ieri nel centro di Johannesburg) rappresenta l'inizio di una lotta all'ultimo sangue tra l'African national congress di Nelson Mandela e la nazione zulu a meno che le elezioni multirazziali fissate per la fine di aprile non vengano rinviata. Buthelezi ha evocato il pauroso spettro della violenza e di una possibile guerra civile affermando che «il solo modo di evitare una degenerazione della già tragica situazione in Sudafrica è rinviare le elezioni». Parlando a Durban, nel Natal, il leader del partito a maggioranza zulu Inkhata ha fatto intendere che

tradizionalisti zulu si stanno ammassando in township vicine a Johannesburg e preparano la «vendetta». È la prima volta che Buthelezi chiede ufficialmente il rinvio delle prime elezioni a suffragio universale nella storia del Sudafrica fissate dal 26 al 28 aprile. Questa posizione viene interpretata come una rinuncia a partecipare ad una riunione al vertice, in programma oggi e domani, insieme al presidente Frederick de Klerk ed al leader dell'Anc, Nelson Mandela. In precedenza, il sovrano degli Zulu Goodwill Zwelithini, aveva chiesto un rinvio del vertice tra i principali esponenti politici sudafricani convocato per tentare di arginare le violenze che insanguinano il paese.

A Johannesburg la situazione dopo la strage avvenuta lunedì durante una marcia nel centro cittadino di migliaia di tradizionalisti zulu è rimasta tesa per tutta la giornata soprattutto nei pressi dell'edificio dove ha sede il quartier generale dell'Anc assaltato dai manifestanti. La polizia sudafricana pur essendo in possesso di un mandato di perquisizione, ieri non è entrata nell'edificio ed ha lasciato la zona dopo alcune ore mentre alcuni colpi d'arma da fuoco sono stati sparati da un'auto in corsa contro l'ingresso del palazzo senza però causare vittime. Il ministro per la legge e l'ordine (polizia) sudafricano Hemus Knel ha intanto annunciato ieri a Città del Capo che undici distretti nella regione di Johannesburg sono da ieri «zona di crisi» con poteri speciali concessi alle forze dell'ordine.

## «Con noi vittoria assicurata»

# Zhirinovskij s'iscrive al prossimo golpe

MOSCA. Il prossimo «putsch», Vladimir Zhirinovskij non intende perderselo. Il tentato colpo di stato del '91 e la rivolta di ottobre a Mosca ha detto ieri il leader ultranazionalista russo sono falliti per l'assenza dei suoi, ma con loro «la vittoria è assicurata». Quindi «la prossima volta il partito liberaldemocratico parteciperà ma su basi costituzionali» senza violenza. La nuova esternazione del leader ultranazionalista è stata fatta in una conferenza stampa di presentazione del quinto congresso del suo partito in programma sabato prossimo. Un congresso, ha anticipato che potrà aderire alla proposta di «pace civile» avanzata dal presidente Boris Jeltsin sulla cui efficacia Zhirinovskij è comunque scettico. Le accuse del riformista Anatoli Ciubais sull'esistenza di un com-

plotto per portare al potere il leader ultranazionalista «sono assolutamente ventriere» ha detto senza scomporsi Zhirinovskij. «Noi non stiamo preparando nulla per conto nostro. Loro ce ne daranno semplicemente l'occasione» ha aggiunto senza precisare a chi alludesse il partito liberaldemocratico ha ribadito, «ha ottenuto il 50 per cento dei voti nelle legislative, e non il 23 per cento come ufficialmente detto». E chi ha falsificato i risultati della consultazione «ora ha paura, e fa bene ad averlo». Uno dei primi obiettivi una volta affermate le briglie del potere sarà il riassorbimento dell'Ucraina orientale e della Lettonia, ha detto Zhirinovskij. Lituania e Estonia «diventeranno minuscole» e gli accordi firmati con gli stati baltici «finiranno nel cestino della carta straccia».



FINANZA E IMPRESA

SNAMPROGETTI. La Snamprogetti ha ottenuto per il 1993 il premio per l'innovazione industriale Oscar Masi...

TECNITEL. Il consiglio di amministrazione della Tecnitel (gruppo In-Stet) società costituitasi nel dicembre scorso...

Giornata di realizzazioni a Piazza Affari I telefonini mettono le ali a Olivetti

MILANO Mercato in brusca frenata alla Borsa Valori di Milano dove soprattutto nella seconda parte della seduta il listino è stato ridimensionato dalle vendite...

Per ora sta alla finestra guarda alle possibili incertezze sulla formazione del Governo con i riflettori degli investitori italiani e stranieri puntati sulla presa di posizione del leader della Lega Nord, Umberto Bossi...

evidenza le Olivetti (più 2,45 per cento a 2.783 lire le ordinarie più 890 le risparmio e più 5,71 le privilegiate) spinte dalla vittoria della gara per il secondo gestore della telefonia radiomobile in Italia...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, FIORINO OLANDESE, FRANCO BELGA, PESETA SPAGNOLA, CORONA DANESE, LIRA IRLANDESE, DRACMA GRECA, ESCUDO PORTOGHESE, DOLLARO CANADENSE, YEN GIAPPONESE, FRANCO SVIZZERO, SCILLINO ALSTRIACO, CORONA NORVEGESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO.

INDICE MIB

Table with columns: indice, valore prec. var. %, INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, IMMOBILIARI, MINERARIE, TESSILI, DIVERSE.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns: AZIONARI, SVILUPPO INDICE, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and companies with columns: AZIONARI, ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, IMMOBILIARI EDILIZIE, MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and companies with columns: SIMINT, DIVERSE, TELEMATICO, IMMOBILIARI EDILIZIE, MECCANICHE AUTO, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, IMMOBILIARI EDILIZIE, MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and securities with columns: Titolo, Prezzo, Diff, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities with columns: Titolo, Chius. Var.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities with columns: Titolo, Chius. Var.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency markets with columns: Titolo, Chius. Var.



# Economia e lavoro

## Industria

### Produzione in ripresa a gennaio

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Produzione industriale in ripresa all'inizio del 1994. A gennaio, secondo i nuovi dati diffusi ieri dall'Istat, la produzione è aumentata dello 0,9 per cento rispetto al corrispondente mese del 1993. Si tratta dunque di un «moderato miglioramento». È ancora presto per dire in quanto tempo questa tendenza si consoliderà. L'indice destagionalizzato però (cioè corretto per tener conto del diverso numero di giorni lavorativi, 20 a gennaio contro 19 a dicembre) è stato pari a 94,3, mentre a dicembre era a quota 95,3.

Le elaborazioni dell'Istat sono basate su un nuovo indice, variato in base alle raccomandazioni comunitarie, che ha comportato una certa revisione dei prodotti rappresentati e dei loro pesi relativi: la modifica si è resa necessaria — spiega l'Istituto centrale di statistica — per tener conto della modificazione del sistema produttivo del paese. Il nuovo indicatore (base=100 nel 1990) nel gennaio scorso si è posizionato a quota 90,01, quindi in moderato progresso rispetto al 1993 e con andamenti molto differenziati tra comparti. A una crescita impetuosa segnata nel comparto delle macchine per ufficio (+3,9%) ed «elaborazione» (+30,2%) ha fatto così da contropeso la persistente crisi del settore dei mezzi di trasporto (-8,6%). Per quanto riguarda la destinazione dei prodotti economici, da segnalare la crescita per i beni intermedi (+3%) e per quelli di consumo (-0,3%) e la caduta (-7,4%) per quelli di investimento. Il leggero aumento dei beni di consumo è dovuto esclusivamente al miglioramento registrato per i beni durevoli (+3,9%). La diminuzione della produzione dei beni di investimento deriva da flessioni del 26,4% degli «altri beni», del 10,5% dei mezzi di trasporto e da un aumento dell'1,8% delle macchine e apparecchi meccanici.

Il raffronto tra i comparti produttivi nel gennaio '94 e '93 vede quello delle estrazioni dei minerali scendere dell'8,3%, la gomma e la plastica aumentare del 3,5%, il settore degli alimentari flettere dello 0,8%, quello dei lavori metallici aumentare del 6,1%, il tessile-abbigliamento crescere del 1,2%, i prodotti metallici scendere del 4,9%. I materiali in pelle e cuoio crescono dell'8,1%, le macchine del 4,9%, le macchine elettriche del 6,9%, carta ed editoria del 4,1%, chimica e fibre dello 0,7%, le altre manifatture del 9,6%. In flessione i settori del legno (-0,9%), i mezzi di trasporto (-8,6%), i petrolieri (5,6%), l'energia e gas (-0,6%).

## Inpdai

### Incontro tra Giugni e industriali

ROMA. Ieri incontro tra Confindustria-Intersind-Confapi e il ministro del Lavoro Gino Giugni sul tema della trasformazione in fondazione di alcuni enti previdenziali, tra cui l'Inpdai, l'ente dei dirigenti industriali. Le tre organizzazioni imprenditoriali — si legge in una nota congiunta — hanno sottolineato al ministro Giugni che «una corretta attuazione della delega al governo non potrà prescindere dal rispetto degli insuperabili principi costituzionali in materia previdenziale, in particolare di quello concernente la garanzia finanziaria per il pagamento delle pensioni — conclude la nota — e di quello riguardante gli strumenti ed i criteri per il finanziamento attraverso la contribuzione».

**GSM.** Unitel protesta, Fiori e Taradash minacciano, De Benedetti brinda. E Olivetti fa faviille



Carlo De Benedetti

Paoni / Contrasto

## Telefonini, linea rovente

### Destra all'attacco. La parola al nuovo governo?

Telefonini: i sindacati tornano ad appoggiare la scelta Omnitel-Pronto Italia e la Borsa premia i titoli Olivetti. Lo sconfitto Nefri (Unitel) si dice «quantomeno perplesso». Ma la miccia viene accesa dalla destra. Fiori e Taradash adombrano battaglie nel nuovo Parlamento. Non è detto, infatti, che sia proprio questo governo a firmare le concessioni per il GSM. La procedura è complessa: il pallino è passato alla burocrazia ministeriale.

#### GILDO CAMPESATO

ROMA. Unitel non ci sta. Il consorzio guidato da Fiat-Fininvest ha perso la gara per il secondo gestore del telefonino cellulare in concorrenza alla Sip, e mastica amaro. Poco convinto della giustezza delle decisioni di Palazzo Chigi, il presidente Nicolò Nefri dice di «prenderlo atto» e di voler attendere «le motivazioni tecniche ed il peso dato ai vari parametri» prima di commentare compiutamente l'esito della gara. Poi, però, non ce la fa a celare la delusione ed apre la polemica: «La ristrettezza dei tempi per l'esame delle offerte, il clima di tensione causato dalle interferenze politiche denunciate anche dal ministro Pannella, si lascia andare: «Una decisione sleale e scorretta, che pone seri dubbi di legittimità». Umberto

Minopoli, responsabile economico del Pds, non entra nel merito della scelta del governo ma invita l'Olivetti a garantire che «nello sviluppo di questo nuovo indirizzo strategico ci sia la capacità di tener fede agli impegni rilanciando l'azienda anche nelle sue attività informatiche secondo la strategia definita nell'ipotesi di accordo sindacale».

I sindacati, invece, stanno tutti col governo. «È stato un atto di grande responsabilità che, visto il momento e gli attori in campo, evita strumentalizzazioni dannose», dice Rosario Trefiletti, segretario generale aggiunto della Filpi Cgil. Luigi Ferrando, segretario della Uil Telecomunicazioni parla di «tempi e regole del gioco rispettati». Ed avverte ad evitare «accordi sotto banco per dare in cambio ai perdenti la gestione di Stet privatizzata». Il segretario della Fim Cisl Ambrogio Brenna sottolinea invece la «qualità complessiva» della proposta Omnitel.

Chi non sembra per il momento farsi sfiorare dai nascenti venti di polemica è Carlo De Benedetti. «Sono lieto che il progetto Omnitel-Pronto Italia sia stato considerato il più rispondente a tutti i parametri tecnici e di servizio che il governo

aveva indicato per la scelta del secondo gestore del GSM», si è limitato a commentare il presidente della Olivetti. Il quale, intanto, può guardare soddisfatto anche il listino di Borsa. In una giornata in cui quasi tutti i titoli si sono mostrati fiacchi, la scuderia di Ivrea piazza una crescita del 2,09%.

Intanto, Omnitel-Pronto Italia ha iniziato il riassetto societario con la nomina di Carlo Peretti e Francesco Caio rispettivamente presidente e amministratore delegato del consorzio.

#### L'incognita tempo

Se è stato il governo Ciampi a decidere il nome del vincitore della gara per il telefonino, sarà sempre lui a firmare la concessione nelle due settimane che restano prima della convocazione delle nuove camere? È una gara contro il tempo che si tinge di trilinguistico. Vi è innanzitutto l'amministrazione delle Poste che deve presentare al ministro una relazione sulla bozza di concessione. Il tutto deve poi passare al consiglio superiore tecnico delle Poste prima di finire all'analisi della Corte dei Conti. Il testo (presumibilmente sotto forma di decreto del ministro delle Poste)

### Enel, ancora scontro

#### L'avvocato di Viezzoli: «Accuse infondate»

Le accuse che vengono mosse al presidente dell'Enel si fondano su un preteso dovere di vigilanza e di controllo che egli non ha per disposizione statutaria e che non potrebbe essere in concreto praticato, attese le dimensioni dell'Enel: è quanto afferma in una dichiarazione l'avvocato difensore di Franco Viezzoli Cesare Zaccone dopo la mossa di Barucci di chiederne ufficialmente le dimissioni. «La decisione del Governo di costruire la centrale di Giola Tauro - prosegue Zaccone - ha determinato l'inizio delle indagini del pubblico ministero di Palmi. Le indagini sono durate assai di più di quanto la legge consente e si sono concluse quando il Governo ha ribadito la volontà di dare corso ai lavori di costruzione. La posizione personale del presidente dell'Enel non è ancora stata sottoposta ad alcun controllo giudiziario perché egli ha richiesto il giudizio immediato. La Corte di Cassazione - conclude la dichiarazione - ha annullato perché illegittima l'ordinanza del Gip di Palmi che, sul presupposto che le accuse fossero fondate, aveva disposto una misura cautelativa».

### Auto in Europa

#### Stanpoor's: la crisi continua

MILANO. «L'atteso rimbalzo della domanda, mentre l'economia europea esce dalla recessione, non risolverà da solo i problemi dell'industria dell'auto europea». È quanto afferma un rapporto sull'auto europea della Standard and Poor's, l'agenzia di valutazione finanziaria americana che recentemente ha ridotto le valutazioni sul debito di ben quattro delle maggiori case del vecchio continente: Fiat e Volkswagen prima e più di recente Peugeot e Renault. «Dopo aver lottato per far fronte alla dura recessione del '93 (l'anno peggiore per il comparto) le case produttrici devono ora affrontare la prospettiva di una crescita più lenta e di una competizione in aumento nei loro mercati di riferimento». Il rapporto della Standard and Poor's rileva che mentre le singole società stanno facendo progressi sostanziali nell'opera di ristrutturazione è il comparto nel suo complesso che deve affrontare la sfida dell'eccesso di capacità produttiva. Quello dell'auto europea è infatti un mercato maturo e in gran parte saturo, aggiungono gli analisti della società Usa.

### Ciba: utile e fatturato in rialzo

La Ciba-Geigy resiste alla crisi ed archivia il 1993 con risultati positivi. L'anno scorso la ciba ha registrato un aumento del fatturato del 2% a 22,65 miliardi di franchi svizzeri (circa 26.000 miliardi di lire) e un rialzo dell'utile netto del 17% a 1,78 miliardi di franchi svizzeri (2.047 miliardi di lire). A fronte della buona performance il consiglio di gestione del gruppo elvetico proporrà un dividendo '93 di 15 franchi svizzeri (1 franco in più rispetto al '92) all'assemblea generale degli azionisti che si terrà il 20 aprile.

### Latte: per Diana Ingusto ridurre la quota italiana

BRUXELLES. «La proposta di ridurre la quota nazionale di produzione di latte assegnata all'Italia appare francamente sconcertante, immotivata e ingiusta. Commissione e Consiglio devono riflettere e chiudere finalmente una questione che è rimasta aperta troppo a lungo». Questo, in sintesi, l'intervento del ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali Alfredo Diana al terzo giro di tavolo del consiglio agricoltura dei Dodici. Diana, in particolare, ha insistito sullo «sforzo enorme» fatto dall'Italia per l'applicazione delle quote e la riduzione delle eccedenze nelle campagne 92-93 e 93-94, dopo il compromesso politico del consiglio del dicembre '92 che ha accordato al paese un aumento della quota di 900 mila tonnellate.

Il capo operativo, Marco Tronchetti Provera: «La ristrutturazione è finita»

## Pirelli, la gestione torna in utile

#### DARIO VENEGONI

MILANO. Per la prima volta da 3 anni a questa parte il risultato netto della gestione ordinaria del gruppo Pirelli è tornato nel '93 in utile. Il bilancio consolidato registrerà ugualmente «qualche decina di miliardi di passivo», per usare un'espressione del vicepresidente esecutivo ed amministratore delegato Marco Tronchetti Provera, solo a causa degli accantonamenti per finanziare la ristrutturazione industriale (che in tre esercizi ha assorbito la bellezza di 550 miliardi). Ma il bilancio del '94 «sarà certamente in utile».

Poco più di due anni dopo l'assunzione della massima responsabilità operativa nel gruppo, Tronchetti Provera comincia a vedere la fine del tunnel. Ed è anche per sottolineare questa ritrovata fiducia che il consiglio di amministrazione della Pirelli Spa ha deciso di lanciare un prestito quinquennale con l'emissione di obbligazioni conver-

te con Continental (e quasi Tronchetti se ne rallegra, perché, dice, «non so se avremmo retto il peso e la difficoltà di una ristrutturazione contemporanea - di entrambi i gruppi in un periodo di recessione come questo») il gruppo punta a confermare le proprie quote nel settore auto (circa il 15% del mercato europeo). I problemi restano nel settore dei grandi pneumatici, dove Michelin ha una forte leadership e gli altri si dividono le briciole. Più che a delle fusioni, dice l'amministratore delegato del

gruppo milanese, «penso ad accordi specifici di settore, così come avviene da tempo tra le case automobilistiche», in modo da raggiungere volumi adeguati.

Quanto ai cavi, il gruppo conferma di essere impegnato nella ricerca nel campo delle fibre ottiche e della fotonica. Le possibilità di creare nuova occupazione, dice Tronchetti, dipende in larga parte dallo sviluppo delle telecomunicazioni nel nostro paese («In Gran Bretagna prevedono 25.000 nuovi posti solo nella tv via cavo»). La privatizzazione della Stet, si capisce, è il primo punto di riferimento. Tronchetti parla di «un'occasione di rafforzamento dell'industria strategica per il paese». No alla vendita dei pezzi più pregiati al migliore offerente, quindi, e si a «una scelta strategica che privilegi il sistema paese».

La Pirelli condivide la scelta di cedere al mercato la Stet puntando contemporaneamente alla massi-



Marco Tronchetti

Provera

ma diffusione dei titoli tra il pubblico e alla costituzione di un nucleo forte di azionisti capaci di guidare il gruppo «tenendo conto della competitività del paese». Si capisce che se ci saranno quote da rilevare l'azienda non si farà indietro, ma soprattutto che a Milano si pensa alle ricchissime commesse che accompagneranno l'allestimento delle grandi infrastrutture di telecomunicazione.

## MERCATI

BORSA	
MIB	1104 0
MIBTEL	10.911 -1,87
COMIT 30	160,97 -0,12
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
DIVERSE	+ 1,78
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ELETTROTEC	- 1,71
TITOLO MIGLIORE	
OLIVETTI W	+ 13,01
TITOLO PEGGIORE	
CEM MERONE WR	- 8,94

LIRA	
DOLLARO	1.629,62 - 11,18
MARCO	977,23 - 3,88
YEN	15.760 + 0,11
STERLINA	2.436,61 - 19,18
FRANCO FR	285,65 - 0,87
FRANCO SV	1.149,48 + 1,84

FONDI	
INDICI VARIAZIONI %	
MONETARI	+ 43,34
OBBL ITALIANI	+ 0,46
OBBL ESTERI	- 0,38
BILANCIATI ITALIANI	+ 1,83
BILANCIATI ESTERI	- 0,38
AZIONARI ITALIANI	+ 2,40
AZIONARI ESTERI	- 0,40

BOT	
RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,58
6 MESI	7,70
1 ANNO	7,90

Era un'azienda in crisi, ora assume e si propone come modello di relazioni

## La «rivoluzione democratica» della New Holland

«New Holland», un caso industriale, un libro scritto dagli stessi manager che hanno condotto a buon fine, ma seguendo un metodo democratico, la ristrutturazione della grande azienda di macchine agricole che la Fiat nel 1991 acquistò dalla Ford. Il ruolo di «organizzatore di squadra» dell'amministratore delegato Riccardo Ruggeri: «Non progetti calati dall'alto, ma elaborazione dal basso. Il cambiamento genera specifici obiettivi, e non viceversa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Si può governare un'azienda, una grande azienda privata in modo diverso? È possibile superare i tradizionali modelli organizzativi di tipo classico, fordisti? E quanto si può considerare «democratico» un modello basato sulla responsabilizzazione dei dipendenti ai diversi livelli, in un contesto di drastica riduzione (oltre il 40%) dell'occupazione, in particolare dei livelli intermedi? Sono alcuni interrogativi che suscita il «Caso New Holland», la storia della ristrutturazione di un'impresa raccontata in un libro (edito da Baldini & Castoldi) scritto dai manager che sono stati protagonisti di questa avventura. Che comincia nel maggio del 1991 allorché Fiat Geotech (la società degli Agnelli che produce e commercializza macchine agricole e movimento terra) compra la Ford New Holland. Un'operazione che equivale a una scommessa, perché in tutto il mondo il settore è in una crisi gravissima. Ford vuole vendere a tutti i costi, Fiat è indecisa ma alla fine a

Torino decidono di raddoppiare. Riccardo Ruggeri, un manager che ha cominciato come operaio alla Fiat nel 1954 e che ha scalato tutti i gradini della carriera diventando amministratore delegato di Geotech, si trova così per le mani un colosso da 4 miliardi di dollari di fatturato, con 30 mila dipendenti, sparsi ai quattro capi del globo. Un gruppo che nel '91 registra perdite pari al 16,6% del fatturato. Ma che non può sperare nel mercato perché sa che è in «declino strutturale». I 300 mila trattori venduti in Europa nell'80, sono diventati 200 mila nel '90, 130 mila nel '93 e diventeranno 100 mila nel '98; nel Nord America questo calo c'è già stato e il mercato non assorbe più di 100 mila macchine l'anno. «Avevamo di fronte a noi tre emergenze: economica, finanziaria, culturale e organizzativa», ha raccontato Ruggeri qualche giorno fa, presentando il «Caso New Holland» agli industriali emiliani. La sfida è tripla: ristrutturare, integrare le due aziende Fiat e Ford, sviluppare il gruppo. «Ristrutturare secondo i



La sede di Modena della Fiat-Geotech/New Holland

canoni classici, cioè tagliare e basta, non sarebbe servito perché il malato sarebbe morto». La scelta consapevole è stata quella di «rifondare l'azienda», di rivoltarla come un guanto mettendo in discussione i tradizionali assetti organizzativi, le posizioni consolidate. Operazione quanto mai difficile, spiega il libro, perché si ha a che fare con decine di stabilimenti, migliaia di quadri, decine di manager di primo livello che hanno lingue, culture, aspettative assai diverse tra loro. Il tutto con «l'ossessione del tempo: bisogna fare in fretta. Ruggeri si dà un progetto, che chiama «Magma», che punta sulla «trasparenza e sulla professionalità», si circonda di una cinquantina di manager selezionati. Recuperare economicità significa «incidere sui livelli e sulle attività della parte medio-alta della struttura». Tagliare il «ceto medio» del sistema sociale aziendale, modificarne il peso e l'importanza può spesso portare a rivolgimenti più profondi e pericolosi di quanto si possa pre-

vedere. Per di più - si legge nel libro - questa borghesia dell'organizzazione in New Holland è la stessa che ha giocato uno straordinario ruolo, per dedizione, capacità ed efficacia, nella prima fase di ristrutturazione. Il «Progetto Magma» attacca dunque quella struttura che rende tozza la piramide aziendale. Ma in un'azienda che deve ritrovare il senso della propria missione basilare: produrre e vendere, servire il cliente e battere i concorrenti per loro non c'è più posto. Tanto che, la struttura di vertice è stata ridotta da 700 persone a 17, mentre la riduzione degli impiegati è stata addirittura più forte (da 10.500 a 6 mila unità, il 43% in meno) che nel settore operaio. Ma ciò che differenzia la riorganizzazione di New Holland da quelle tradizionali è il diverso approccio culturale e organizzativo. Ruggeri cambia le regole gerarchiche e «fa leva su processi diffusi di responsabilizzazione: al cambiamento. Non più progetti calati dall'alto rispetto ai quali chi sta sotto ha soltanto il compito di

eseguire, ma si «legittima l'elaborazione dal basso» che vuol dire «accettare che sia il cambiamento a generare gli specifici obiettivi e non viceversa». L'organizzazione così si «orizzontalizza». Si «democratizza» in qualche modo il flusso delle informazioni tra i vari gradi della struttura, ore più snella e meno burocratizzata. E anche il ruolo di Ruggeri, che pure appare come un «leader carismatico», è quello di un «organizzatore di una squadra» da far lavorare bene insieme. L'esempio New Holland, sostiene nella postfazione il professor Severino Salvemini, si contraddistingue per «una ristrutturazione originale, che non si esaurisce in una serie di azioni cost cutting o di mera razionalizzazione produttiva». Niente a che fare insomma con il «rambo management» spesso invocato dagli americani, fatto di semplici e drastiche soluzioni dove l'impazienza rende miopi i dirigenti rispetto alle fasi successive di potenziale prosperità. Così alla fine Ruggeri può dire di avere vinto la sua scommessa.

## I bilanci '93 di banche e imprese

### Imi, 312 miliardi di utile

### Bene Ambroveneto, meno Crt

### E Parmalat è in crescita

L'Imi registra un utile netto 1993 di 312 miliardi, il 29,4% in più rispetto ai 241 miliardi del precedente esercizio. Confermato il dividendo di 400 lire, che sarà distribuito anche ai nuovi azionisti, per un importo complessivo di 240 miliardi, doppio rispetto al '92. I crediti complessivi superano i 43.163 miliardi (39.369 a fine '92). Tra questi, i finanziamenti a medio e lungo termine aumentano dell'8,5%. L'incidenza delle sofferenze sul totale dei crediti per finanziamenti è pari allo 0,83%.

**Ambroveneto.** Utile netto in leggero incremento da 171,4 a 175,5 miliardi e cedola invariata di 150 lire alle ordinarie e di 170 alle risparmio (85 lire a quelle con godimento luglio '93) per un numero di azioni nel frattempo incrementato per l'avvenuta conversione del prestito obbligazionario Credioop-Ambroveneto. I risultati di gruppo registrano un risultato netto di quasi 189 miliardi (+23,5%). Il patrimonio netto del gruppo ammonta a 2.266 miliardi.

**Cassa Risparmio Torino.** La banca Crt ottiene nel '93 un risultato lordo di 640 miliardi (+33%), ma gli ingenti accantonamenti e ammortamenti hanno compresso l'utile netto a 95 miliardi «in linea con l'esercizio precedente». La banca raccoglie 20.500 miliardi, mille in più del precedente, nell'ambito di 72.000 miliardi di mezzi amministrati. In particolare i certificati di deposito aumentano del 12% fino a pesare per il 22% sul totale della raccolta. L'indiretta si è attestata a 40.000 miliardi (+16%). In linea col '92 i prestiti.

**Parmalat Finanziaria.** Utile e fatturato in crescita per il gruppo Parmalat nel '93. Il progetto di bilancio, esaminato dal cda evidenzia a livello consolidato un fatturato di

2.845 miliardi, con un incremento del 74% rispetto al precedente. L'utile netto è passato a 80 miliardi dai 52 miliardi del '92 (+53,8%), mentre il cash flow è stato di 178 miliardi (141 nel '92).

**Lloyd Adriatica.** È stata di 1.695 miliardi la raccolta premi globale, in crescita di quasi il 14%. In particolare nel settore vita la raccolta è passata da 176 a 203 miliardi (+15%) e nei rami danni i premi sono cresciuti di oltre il 14% portandosi a 1.440 miliardi.

**Belleli.** Il gruppo ha chiuso il 1993 con un fatturato consolidato di 1380 miliardi contro i 1295 miliardi del '92 e con un portafoglio ordini che ammonta a 2.800 miliardi. Il gruppo, che ha sede a Mantova e stabilimenti nei vari comparti dell'impiantistica, compresa quella specializzata nell'industria energetica e petrolchimica, ha reso noti i dati in occasione del varo dell'impianto «Kalundborg», avviato oggi a Siracusa, dalla controllata Industrie Meccaniche Siciliane presso lo «yard» (cantiere navale) di Marina di Melilli.

**Dalmine.** Il 1993 il gruppo siderurgico pubblico registra una perdita netta consolidata di 44,7 miliardi che si confronta con un utile di 5,69 miliardi nel 1992. In una nota della società si precisa che il rosso è stato provocato «dall'incidenza della componente finanziaria e da oneri non ricorrenti per 18,6 miliardi».

**Sasib.** Utile e dividendo in aumento per la società del gruppo De Benedetti. I dati di bilancio '93 mettono in luce un rilazo da 23,9 a 35 miliardi dell'utile che prmetterà la distribuzione di un dividendo di 200 lire per le azioni ordinarie e privilegiate e di 220 per quelle di risparmio, contro un precedente ripartimento di 180 e 200 lire.

N U O V A O P E L A S T R A S W C L I M A T I C

# GIGANTE, SPECIALE E LIBERA.

CLIMATIZZATORE INCLUSO NEL PREZZO. DA L. 22.340.000\*

**SEMPRE PRIMA IN TUTTE LE SPECIALITÀ.** Opel Astra, tra tutte le Station Wagon in Italia, è il campione assoluto, la più venduta nella sua classe. E oggi, è qui per stupirvi con una grande esclusiva: il climatizzatore incluso nel prezzo, che permetterà di apprezzare ancora di più tutte le eccezionali caratteristiche di spazio, comfort, prestazioni e sicurezza che la rendono un fenomeno unico.

**NELLO SPAZIO E NEL COMFORT.** Una comodità grande, gigantesca: nel tempo libero, con la famiglia, con gli amici. A partire dalla versione GLS con alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, sistema filtrante Micronair, vetri atermici e servosterzo, per il massimo comfort di guida.

**NELLA SICUREZZA TOTALE.** Opel Astra vi garantisce una protezione integrale: doppie barre d'acciaio alle portiere, zone d'assorbimento d'urto anteriori e posteriori, cinture con pretensionatore e, a richiesta, l'Opel Full Size Airbag su tutta la gamma. E, naturalmente, anche l'ABS.

**NEI TEMPI E NELLE PRESTAZIONI.** Astra SW 1.8i 16V Sport è la fuoriclasse: il suo propulsore ECOTEC a 16 valvole da 200 km/h esprime una potenza unica. Astra SW 1.6i scatta con l'agilità di 100 cavalli da 0 a 100 in 11 secondi. Astra SW 1.7TD Sport è la Turbodiesel Intercooler veloce come il vento, 173 km/h con dei consumi incredibilmente bassi. Astra SW 1.4i entusiasma da 82 CV e 60 CV.

**NELLE COMBINAZIONI DI GAMMA.** Opel Astra SW è una grande squadra, un team collaudato a vincere in cui ogni modello esprime qualità e personalità. Il vostro giudizio è la prova più importante. Vi aspettiamo dai Concessionari Opel.

GAMMA ASTRA SW CLIMATIC	1.4i GL	1.4i GLS	1.6i GLS/SPORT	1.8i 16V SPORT	1.7TD int. GLS/SPORT
POTENZA MAX IN CV	60	82	100	125	82
VELOCITÀ MAX (km/h)	160	175	190	200	173
CONSUMI l/100 km a 90 km/h	5,1	5,3	5,3	6,3	4,8
PREZZO CHIAVI IN MANO*	22.340.000	24.390.000	25.300.000	25.300.000	26.860.000



OPEL



Il servizio riservato alle auto nuove che vi assiste gratuitamente per dodici mesi in caso di guasto ovunque in Europa 24 ore su 24 attivabile con il numero verde 1678-3666.

\* È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI OPEL PARTECIPANTI VALIDA FINO AL 30-4-94. ESCLUSA A.R.I.E.T.

Acquistare razionalmente o in leasing è facile con la GMAC. Se desiderate rateazioni o locazioni finanziarie, le otterrete direttamente dal vostro Concessionario Opel: sono previsti piani finanziari personalizzati e pagamenti con bollettini di conto corrente postale.

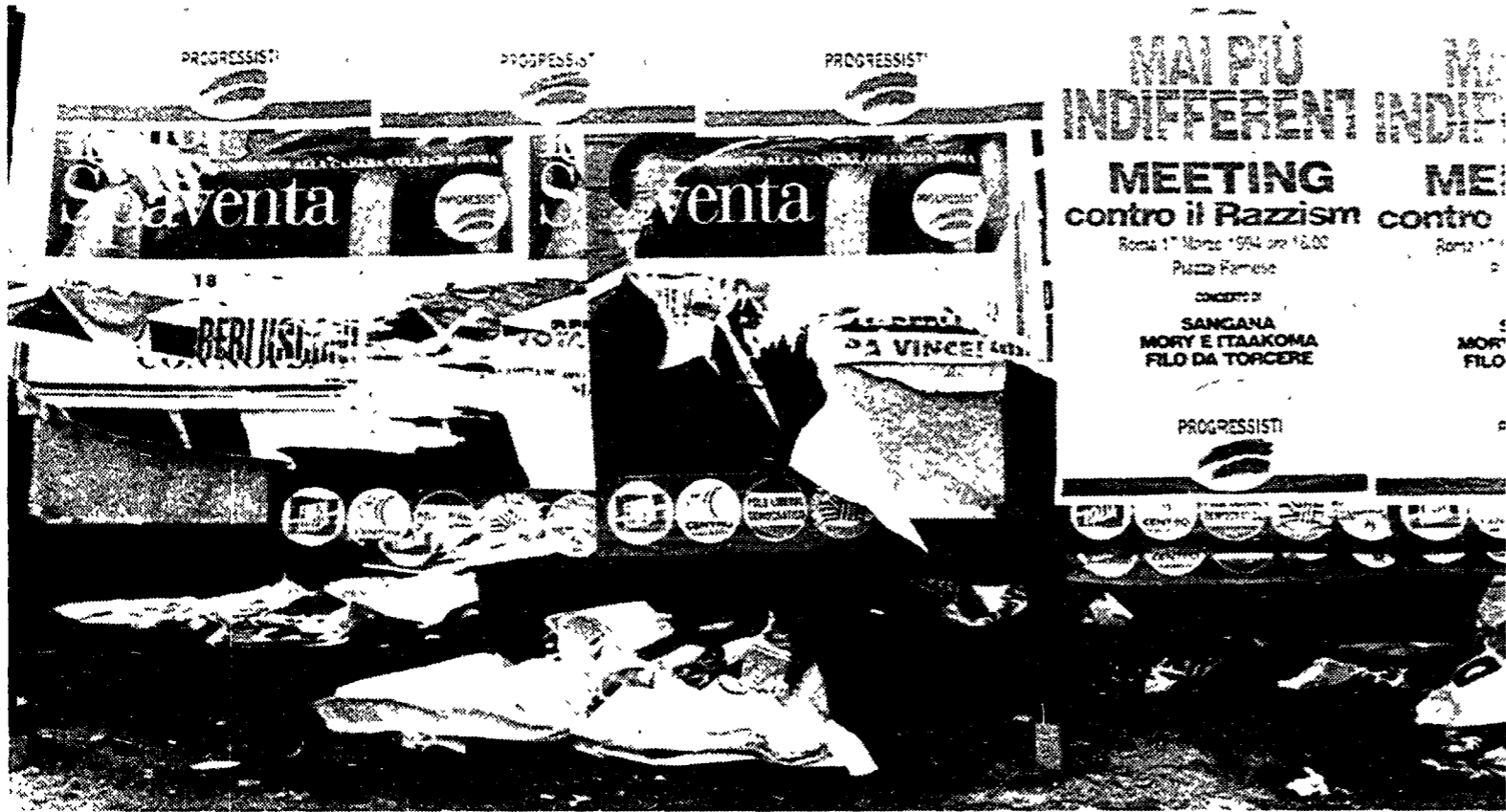
rosati LANCIA  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
con 2.000.000  
di sopravvalutazione del V. usato

# Roma

L'Unità - Mercoledì 30 marzo 1994  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA  
... sempre vantaggi concreti  
**Y10**  
10 MILIONI IN  
24 MESI A INTERESSI ZERO  
con 2.000.000  
di sopravvalutazione del V. usato

**DOPO IL VOTO.** I dati ufficiali confermano la schiacciante vittoria del Polo delle libertà



Manifesti elettorali

Andrea Coraso

## Roma progressista si consegna a Berlusconi

Chi ce l'ha fatta e chi no a Camera e Senato. Solo due i progressisti eletti a Montecitorio con il sistema uninominale. La vittoria di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. I trombati famosi e i ripescati. Mentre c'è chi già alza la voce: «I romani hanno punito la sinistra che a Roma governa con arroganza». Oppure: «Una rivalessa popolare nei confronti della sinistra». L'onorevole più giovane, il figlio dell'ex presidente della Lazio, Calleri.

### LILIANA ROSI

Chi pensava di poter cavalcare l'onda lunga del successo dei progressisti ottenuti con l'elezione del sindaco ed estenderne i benefici a questa tornata elettorale, come i fatti dimostrano, ha sbagliato i suoi calcoli.

Se a dicembre i progressisti romani hanno portato a casa il sindaco Rutelli, scongiurando per pochi punti percentuali l'affermazione di Fini, questa volta il conto dei seggi conquistati è decisamente a svantaggio della coalizione di sinistra. La situazione si è completamente rovesciata. A Roma nell'uninominale per la Camera, i progressisti hanno conquistato solo due seggi: nel collegio 6 (Prenestino-Labiciano) Massimo Scalia ha preso il 62,03% e nel collegio 18 (Portuense) Giovanna Melandri ha preso il 45,20%. Due eletti su 24, ve-

ramente poco e di questo poco, niente è andato al Pds.

### Vecchie conoscenze

Nel lungo elenco degli avversari di destra spiccano nomi di vecchie conoscenze capitoline come quella di Teodoro Buontempo, presidente del consiglio comunale, che ha primeggiato nel collegio di Ostia, quello stesso dove poco più di un mese fa ottanta naziskin aggredirono per puro razzismo un tunisino sull'autobus, arrivando quasi al linciaggio. Ci sono poi gli ex democristiani Publio Fiori e Gustavo Selva, eletti rispettivamente nei collegi 2 e 10.

### I trombati

Fra i grandi trombati spiccano nomi di personaggi illustri, primo fra tutti quello del ministro del Bi-

lancio Luigi Spaventa (collegio 1) in diretta competizione con il vincitore di queste elezioni, Silvio Berlusconi e Paola Caiotti de Biase (collegio 13). E nomi di personaggi da anni impegnati sulla scena politica che, solo pochi mesi fa, non avremmo mai pensato di vedere soccombere. Fra questi c'è Chiara Ingrao (collegio 3), Paolo Cento (collegio 4), Carlo Leoni (collegio 8), Goffredo Bettini (collegio 9), Athos De Luca (collegio 20). Naturalmente si tratta dell'effetto più evidente della nuova legge elettorale uninominale che impone lo scontro diretto fra i candidati premiando, teoricamente, coloro che hanno il maggior radicamento nel territorio. Nel caso specifico, però, andando a scorrere la lista degli eletti (tutti di Forza Italia, Alleanza nazionale) molti sono emersi sconosciuti. Probabilmente tutti beneficiari della grande notorietà del leader Berlusconi.

### Un successo inaspettato

«Una rivalessa popolare nei confronti della sinistra», è invece la valutazione che del risultato elettorale dà il coordinatore di Roma e provincia di Forza Italia, Fabrizio Menichella. «Siamo molto soddisfatti anche perché abbiamo ottenuto un successo che non ci aspet-

tavamo in queste proporzioni. Pensavamo che passasse il 50-60 per cento dei candidati». Invece, alla Camera, su undici candidati presentati dal partito del biscione, dieci sono stati eletti. Fra questi i più noti sono il giornalista Fabrizio Del Noce (collegio 4) con il 49,43% dei voti e Maurizio Bertucci (collegio 20) con il 43,31% e il più giovane dei parlamentari romani, Riccardo Calleri (collegio 26, Montecitorio) figlio dell'ex presidente della Lazio, Gian Marco. «Sono tornese di nascita - ha detto il neodeputato - ma praticamente ho sempre vissuto a Roma. Ho deciso, quindi, di candidarmi nella Capitale quando ho maturato la convinzione che era necessario cambiare la situazione che si stava profilando in Italia. Ho accettato molto volentieri la candidatura che mi ha offerto Berlusconi che avevo conosciuto alcuni anni fa in occasione degli incontri di calcio quando mio padre era presidente della Lazio».

### Un po' meglio al Senato

Ed anche ad Alleanza nazionale non nascondono la soddisfazione per l'affermazione elettorale considerandola una rivalessa rispetto alle precedenti amministrative. «I romani hanno punito la sinistra che a

Roma - ha affermato il neo deputato Francesco Storace (collegio 21) - governa con arroganza». Un'analisi certamente superficiale: resta il fatto, però, che tutti e 13 i candidati in corsa per la Camera si sono affermati.

Al Senato i romani hanno premiato qualche progressista in più. Su dieci seggi, quattro sono andati ai progressisti e sei al polo del buon governo. La sinistra ha vinto la sfida nel collegio 4, dove Cesare Salvi ha preso il 42,7% dei voti, nel collegio 5 con Cesare Salvi (42,7%), nel collegio 6 con Massimo Brutti (40%) e nel collegio 10 con Carla Rocchi (39,6%). Fra i non eletti spiccano i nomi di Bartolo Ciccardini che ha perso la sfida con Giulio Macerati (collegio 1), Francesco Russo battuto da Cesare Previti (collegio 3), e Mario Tronti secondo a Massimo Palombi (collegio 8).

Per la quota proporzionale del Senato, sette sono i candidati ripescati, di questi quattro sono progressisti. Si tratta di Franca Prisco (collegio 7), Ugo Sposetti (collegio 12), Angelo Dionisi (collegio 14) e Maria Antonietta Sartori (collegio 15). Gli altri sono Giuseppe Nisticò del polo del buon governo, Lino Diana e Severino Lavagnini del patto per l'Italia.

## La sinistra riflette La destra attacca: «Puniti gli arroganti»

Esultanza a destra, riflessione a sinistra. Le reazioni dei vari rappresentanti cittadini ai risultati del voto. Il sindaco Rutelli: «Hanno vinto le elezioni ed è giusto che si dispongano a formare il governo. Per quanto mi riguarda, ho avuto la delega a governare da un milione di romani e continuerò a farlo». Il Pds, in ogni caso, in città ha preso 477mila voti, oltre il doppio dei 234mila presi a novembre. A Genazzano, raid incendiario contro Pds e Rc.

«È giusto che ciascuno sia chiamato a rispondere di elezioni in cui ha chiesto il consenso agli elettori. Questo poi non vuol dire che io non sia amareggiato della vittoria del centro destra nel paese e anche a Roma». Così ha commentato le elezioni il sindaco Rutelli, aggiungendo che ulteriori valutazioni sul voto le farà «a mente fredda». E precisando che, per quanto lo riguarda, avendo ricevuto circa un milione di voti dai romani con la delega a governare la città, continuerà a farlo fino alla scadenza del mandato, tra quasi quattro anni. Felice dei risultati Fabrizio Menichella, coordinatore di Roma e provincia per «Forza Italia», sostenendo che c'è stata «una rivalessa popolare nei confronti della sinistra».

A «Forza Italia» non si aspettavano proprio che dieci candidati su undici venissero eletti. «Pensavamo che passasse il 50-60%», ha sottolineato Menichella. Tra gli eletti, c'è anche il più giovane dei nuovi parlamentari romani, Riccardo Calleri, figlio dell'ex presidente della Lazio, Gian Marco Calleri. Ed esultanza ad «Alleanza nazionale»: tutti e tredici i candidati presentati sono stati eletti, senza scrupoli per dei passati a volte poco limpidi, con «buone referenze» di picchiatori. «I romani - ha sostenuto il neo eletto Francesco Storace - hanno punito la sinistra che a Roma governa con arroganza».

Amarezza, invece, in casa Pds. Antonello Falomi e Carlo Leoni, rispettivamente segretario regionale e romano del partito, hanno convenuto nel dire che «la sconfitta deve essere analizzata con molta attenzione, anche se dobbiamo sottolineare che complessivamente le forze su cui il Pds contava hanno tenuto: il numero di voti che gli elettori hanno espresso per i progressisti è più o meno lo stesso che ha portato Rutelli in Campidoglio». Secondo Falomi, «la destra ha vinto perché ha sfondato al centro, recuperando molti voti tra gli ex elettori democristiani, mentre il polo progressista non ha avuto la capacità di espandersi». Per Carlo Leoni, «il voto nella capitale, dove si è nascosto il vento di destra che sta attraversando l'Italia, è stato sempre omogeneo a quello espresso a livello nazionale, ed in particolare il Pds a Roma ha avuto in ogni caso un certo successo: in percentuale, è aumentato di circa

l'8% rispetto alle precedenti elezioni comunali». Giorgio Sala, segretario romano di Rifondazione comunista, sostiene che «i progressisti non hanno ottenuto il successo che avevano potenzialmente perché non si sono presentati con la radicalità necessaria per opporsi alla destra: invece di mirare all'elettorato moderato, bisognava puntare su quello popolare». Penalizzati i Verdi dalla «ideologizzazione» secondo Athos De Luca, mentre Carlo Rossi sottolinea che Ad continua a lottare per un «sistema dell'alternativa», e porta dei candidati in parlamento tramite i collegi uninominali. A Roma, ce l'ha fatta solo Giovanna Melandri.

Il Ppi, invece, non ha nessun eletto a Roma. Luca Borgomeo, il segretario cittadino, non si stupisce e promette: «Il Ppi si impegnerà in un forte recupero organizzativo dopo l'emorragia di alcuni quadri attratti, probabilmente, dal vecchio sistema clientelare che Forza Italia ha rinverdito». Recuperati invece proprio a Roma, con la proporzionale, Mario Segni e Carlo Mazzucca per il Patto. E Umberto Donati, responsabile locale, è «abbastanza contento».

Sempre per il Msi, Teodoro Buontempo promette battaglia in Campidoglio, contro una giunta che secondo lui sarebbe delegittimata dall'ultimo voto. Il portavoce di Rutelli ha risposto: «Il sindaco è stato eletto direttamente dai cittadini: basta pensare a questo per capire che la giunta non può essere messa in discussione. Piuttosto, speriamo che in città non affiori un clima di odio e di tensione». Anche i numeri danno torto a Buontempo. Estrapolando i dati delle amministrative di novembre, risulta che il Pds prese 234mila voti, mentre in queste elezioni ha avuto 477mila voti. Dal 18-19%, al 24,39%. I verdi invece presero 137mila voti ed ora ne hanno presi 75mila. E rispetto ai 955mila voti ottenuti da Rutelli al ballottaggio delle comunali, il blocco dei progressisti (del quale questa volta non facevano parte Lista Pannella e Patto per l'Italia) ha avuto un milione e 65mila voti.

Dalla provincia, infine, una denuncia: a Genazzano, dove, in netta controtendenza, il Pds ha ottenuto il 39,8% e Rifondazione il 16%, le sezioni dei due partiti hanno subito raid notturni con bandiere bruciate e tentativi di dar fuoco alle porte.

## BREVI ELETTORALI

### Giovani di destra

Festeggiano sotto casa di Rutelli

Slogan, urli e sgommate. Per Francesco Rutelli la notte di lunedì non è stata proprio tranquilla. Una trentina di persone ieri notte sono andate a «festeggiare» la vittoria elettorale del polo di destra sotto l'abitazione del sindaco Francesco Rutelli eletto da una coalizione progressista. Secondo quanto si è appreso, si è trattato di un gruppo di giovani che, staccatisi dai più riuniti a festeggiare in piazza del Popolo e presso le diverse sezioni, ha raggiunto la casa di Rutelli nel quartiere Prati a bordo di alcune macchine. Giunti sotto le finestre dell'abitazione i giovani hanno gridato slogan inneggiando alla vittoria. Il sindaco Rutelli, che non ha commentato l'episodio, ieri mattina si è recato in questura per parlare, secondo quanto si è appreso, del problema della sicurezza nella capitale.

### Troupe di Videomusic

Aggredita in piazza del Popolo

Servizio a rischio, lunedì notte, per una troupe di Videomusic, inviata in Piazza del Popolo per riprendere i festeggiamenti dopo l'affermazione elettorale di Alleanza nazionale. Due giornalisti e un cameraman della televisione toscana, Roberto Favone, Luca Del Re e Francesco Mascitti, hanno denunciato due aggressioni successive subite da trenta fascisti. Al grido di «Videomusic è la televisione degli ebrei» la troupe è stata insultata e provocata fino ad essere costretta ad abbandonare la piazza. Daniela Brancati, direttore del tg di Videomusic, ha scritto al leader di An, Gianfranco Fini, per chiedere solidarietà e condanna dell'accaduto. «Lei e il suo schieramento - scrive - vi siete definiti polo delle libertà. Voglio sperare che la prima libertà che rispetterete è quella garantita dalla costituzione all'articolo 21: il diritto di espressione».

### Sequestrati a Boville

Stampati diffusi in piazza della destra

Stampati con esempi di voto a favore di Mario Masini, candidato alla Camera dei deputati nel collegio 30 del Lazio per il Polo del buon governo, sono stati messi a disposizione dei carabinieri su richiesta del presidente di uno dei seggi elettorali ospitati nella scuola di via Maroncelli a Boville, in zona Santa Maria delle Mole. Il pm del tribunale di Velletri, Giuseppe Patrono, ha disposto che, terminate le operazioni di spoglio, vengano accertate eventuali violazioni alle norme che impediscono la propaganda elettorale in prossimità dei seggi. Nella tarda serata di lunedì, secondo i primi accertamenti, un uomo, che i carabinieri stanno cercando di identificare, ha distribuito gli stampati nei seggi di via Maroncelli, dove ha votato, tra gli altri, anche il coordinatore di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, residente a Boville.

### Unione industriali

Brunetto Tini: «Governo subito»

«Governo subito: la situazione economica e sociale richiede interventi immediati, illuminati e di agile applicabilità». Questo il commento dei risultati elettorali del presidente dell'Unione industriali di Roma, Brunetto Tini, che ha aggiunto: «Accettiamo le indicazioni dell'elettorato e le interpretiamo nel senso di un forte e indifferibile impulso al rinnovamento». Per Palazzo Chigi, Tini si attende «una nomina che rassicuri l'elettorato» e ha detto di «confidare che il prossimo governo sappia anche mettere in moto senza oneri per i cittadini la macchina che garantisce lo sviluppo». Tini ha affermato di ritenere che «le indicazioni politiche a livello nazionale non debbano interferire sulle azioni delle amministrazioni locali che, come a Roma, sono rette da una maggioranza diversa, ne penso - ha concluso - che il nuovo governo vorrà mettere in dubbio il ruolo, le leggi e i programmi di Roma Capitale».



Consorzio Cooperativo Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

# I due piani regolatori di Gaeta, il regno del «cemento selvaggio»

Uno scempio edilizio, che ha permesso negli ultimi anni la costruzione abusiva di ville, stabilimenti e campeggi lungo il tratto di litoranea che si estende tra Gaeta e Sperlonga. Ed a Gaeta, due differenti piani regolatori. Un trucco per favorire «cemento selvaggio». Lo ha scoperto quasi per caso il capitano dei carabinieri Giammarco Sottili che ha sequestrato i documenti e trasmesso il fascicolo alla procura di Latina.

**DOMENICO TIBALDI**

■ LATINA. Della «Riviera di Ulisse» era uno dei tratti più belli. Un piccolo paradiso ambientale per tutta la costa del Lazio: dune sinuose come il corpo di una sirena, lungo tappeto di sabbia dorata, mare pulito e trasparente come un cristallo. Ma, la «Piana di S. Agostino», tra Gaeta e Sperlonga, oggi è una landa desolata e squallida: la litoranea «flacca» che attraversa ad un palmo dalla battigia con il suo orribile manto d'asfalto, 14 ristoranti, 19 campeggi, 4 stabilimenti balneari, 8 negozi di alimentari ed altrettanti posti-ristoro gran parte dei quali abusivi o non in regola, scarichi fognari, spiaggia sporca e assediata (in estate) da centinaia di auto e caravan, turismo della serie «mordi e fuggi».

Il Comune di Gaeta non ha fatto nulla per impedire almeno in parte questo degrado al pari del «sacco» edilizio che ha sconvolto il territorio negli ultimi venticinque anni. Ed ora la «resa dei conti» è appena cominciata. Dinanzi al Gip del tribunale di Latina, dott. Mario Gentile, il sostituto procuratore della Repubblica di Latina, dottoressa Barbara Calleri, ha chiesto il rinvio a giudizio dei sindaci che hanno guidato Gaeta nell'ultimo decennio. Sono sette, quasi tutti dc: Quirino Leccese, Damiano Tallini, Sergio Tuccilli, Candeloro Cignano (attualmente amministratore della Usl Lt-6), Giuseppe Renzelli, Erasmo Di Nitto e Giuseppe Matarazzo. Sono accusati di omissione di atti d'ufficio: avrebbero rifiutato di adottare le ordinanze di chiusura degli esercizi abusivi o non in regola, espressamente richiesti dalla Usl Lt-6 a tutela dell'igiene pubblica, astenendosi anche dalla pulizia degli arenili.

Con loro, oltre ad alcuni operatori privati, la dottoressa Barbara Calleri ha chiesto il processo pure per gli ex assessori Bruno Nitsch e Vincenzo Zottola. Abuso d'ufficio, l'accusa.

In sostanza, avrebbero autorizzato la vultura di permessi sanitari nonostante i pareri contrari degli uffici di tutela, procurando «un ingiusto vantaggio patrimoniale» ai soggetti interessati. Forse il Comune, retto attualmente da un vice prefetto molto rigoroso, il dott. Antonio Rappucci, si costituirà parte lesa. La richiesta della Procura di Latina conclude una lunga, meticolosa indagine del Corpo degli agenti provinciali, diretti dal cap.

Attilio Novelli. Un'operazione «setaccio» con controlli minuziosi in tutta la «Piana di S. Agostino» dopo anni di indifferenza a qualsiasi genere di abuso da parte degli organi comunali di tutela.

Alcuni anni fa, si parlò addirittura di un presunto tentativo di strani personaggi legati all'imprenditoria campana e del Cassinate di acquisire numerosi lotti di terreno in questa zona con l'intento di agevolare la realizzazione di circa 300mila metri cubi di cemento nella fascia oltre i trecento metri dal mare. Non se ne fece niente per l'opposizione degli ambientalisti.

Ma il timore di infiltrazioni della camorra non ha mai abbandonato Gaeta, che con le sue cinquemila case sfitte è una delle città più intensamente urbanizzate di tutta la provincia di Latina.

Basti pensare agli interessi del clan Magliulo nel centro storico di S. Erasmo, ai tentativi di penetrazione del clan La Torre nell'area portuale, di altre organizzazioni camorristiche nell'area dismessa dell'Avir e della cosca siciliana dei Cafà in relazione all'acquisizione di macellerie e altri esercizi commerciali.

Ma proprio contro il riciclaggio dei proventi illeciti nell'edilizia di Gaeta e dintorni, la compagnia carabinieri di Gaeta, diretta dal cap. Giammarco Sottili, ha colto i risultati più lusinghieri: un controllo capillare del territorio con centinaia di denunce alla magistratura e sequestri di cantieri ritenuti abusivi. Tuttavia, l'inchiesta del sostituto procuratore di Latina, Barbara Calleri, non è che il prologo di altre indagini. Come sono abusivi gli scarichi nelle acque antistanti la zona di S. Agostino, non bisogna dimenticare che, per la mancata realizzazione di un depuratore, ne esistono altri 46 nel tratto che dalla elegante spiaggia di Serapo si allunga fino ai confini con Formia: una «batteria di cannoni» che concorre all'inquinamento del mare. E, comunque, il frutto del «cemento selvaggio» che ha messo in ginocchio un territorio e un'economia, «disciplinati» da due piani regolatori. Già, proprio così: ne esistono due differenti stesure. L'ha scoperto il capitano dei carabinieri, Giammarco Sottili, che ha sequestrato tutto e trasmesso già una prima informativa alla Procura di Latina. Si annunciano sviluppi clamorosi.



La sede della Regione Lazio in via della Pisana

Alberto Pais

Oggi alle 14 manifestazione di protesta davanti alla sede della Regione

## Usl Rm2, tagliati i fondi ai centri di riabilitazione

Bimbi e portatori di handicap insieme agli operatori dei centri di riabilitazione convenzionati con la Usl Rm2 manifesteranno oggi alle 14 davanti alla Pisana. Motivo: «La Usl non paga le rette e noi rischiamo la paralisi».

**DELIA VACCARELLO**

■ Operatori, anziani, bambini, portatori di handicap manifesteranno oggi davanti alla Pisana. Protestano contro il mancato pagamento delle rette dovute dalla Usl Rm 2 per le prestazioni sanitarie erogate dai centri di riabilitazione. La manifestazione è indetta dal «Coordinamento operatori e utenti dei centri di riabilitazione della Usl Rm2» nato lo scorso anno in difesa del diritto alla salute di 1.200 invalidi di civili. I manifestanti hanno ricevuto la solidarietà del Movimento federativo democratico, del Tribunale degli ammalati e della Consulta cittadina. Fino ad oggi hanno inviato 400 telegrammi di protesta alla Usl e alla Regione Lazio, hanno raccolto 300 firme che si aggiungono alle 10.000 raccolte nel febbraio del '93 in occasione di

un'analoga forma di protesta, hanno inviato varie lettere a redazioni di quotidiani sensibili e impegnate sul problema della riabilitazione.

Oggi dunque, alle 14, operatori e utenti dei centri di riabilitazione protesteranno per la seconda volta davanti alla sede della Regione Lazio. A spingerli è una gravissima crisi economica. Il Coordinamento si è rivolto a tutti prima di decidersi a manifestare una seconda volta. Ha incontrato più volte l'amministratore straordinario della Rm2, il dottor Filippi, ha parlato a più riprese con l'assessore alla Sanità della Regione, D'Amata, ma ancora «non si è verificata alcuna concreta modifica della crisi economica che grava sui centri», si legge nel comunicato che annuncia la protesta.

Non è la prima volta che i centri di riabilitazione vengono lasciati dalla Usl Rm2 a secco. Il coordinamento nacque, infatti, lo scorso anno per denunciare il grave ritardo nel pagamento da parte della Usl: da circa 12 mesi i centri non ricevevano le somme dovute. Una situazione che pesava fortemente anche sugli operatori: diverse lettere di licenziamento erano state inviate agli operatori di un centro, mentre molti altri rischiavano di perdere persino la speranza di essere retribuiti. Di qui la prima manifestazione.

Il 4 febbraio del '93 centinaia di portatori di handicap e decine di operatori protestarono davanti alla sede della Regione, in via della Pisana, per chiedere il ripristino dei pagamenti e ottenere garanzie sul regolare funzionamento dei centri di riabilitazione. La mobilitazione sembrò sortire discreti effetti. Per diversi mesi venne assicurato da parte della Usl il pagamento, per intero o anche solo parziale, di alcune mensilità dei dipendenti. Un successivo incontro, avvenuto nel maggio dello scorso anno, con l'amministratore straordinario della Usl Rm2 servì a sottolineare con forza il problema del settore riabi-

lizzazione all'interno della Usl, che risultava il più penalizzato. Da gennaio di quest'anno però la situazione è nuovamente precipitata: la Usl Rm2 non eroga più alcuna retta ai centri convenzionati - denunciano gli operatori - portando così il ritardo dei pagamenti a 15 mesi. Le ripercussioni sui centri e sugli utenti sono state immediate. Impossibile per loro far fronte alle spese di gestione, vista anche l'impossibilità di far ricorso ad anticipazioni bancarie. Così, aggiungono gli operatori: «Per il momento alcuni garantiscono il servizio percependo solo il 50% dello stipendio, altri invece hanno riscosso solo la mensilità di marzo».

Molti tentativi fatti in questi giorni per sollecitare l'attenzione delle autorità responsabili, ma invano: «non abbiamo ricevuto alcun segnale positivo», dicono al Coordinamento. Oggi alle 14 dunque partirà la seconda manifestazione. Operatori e utenti chiedono un «incontro urgentissimo» con l'assessore alla Sanità, la commissione Sanità della Regione, l'amministratore straordinario della Rm2 e i rappresentanti dei centri «per uscire immediatamente dalla crisi che altrimenti porterà alla paralisi dei servizi».

### La bimba ferita da un sasso è ancora grave

Jennifer, la bimba di 7 anni che sabato scorso è stata colpita alla testa da un sasso mentre giocava in un cortile di Corviale, è ancora in prognosi riservata e fra 48 ore sarà sottoposta ad una nuova Tac. «Il suo stato clinico è stazionario - ha detto il dottor Giovanni Accocella, direttore sanitario del San Camillo - anche se le sue condizioni neurologiche migliorano giorno per giorno. La bimba ha subito un trauma cranico con contusioni cerebrali ed è ancora in uno stato di sopore. Prima di poter sciogliere la prognosi dovranno passare alcuni giorni».

### Domestica accoltellata dal fidanzato

Una donna filippina di 25 anni, Linda Malagnao, domestica in casa di un'anziana signora, è stata aggredita e accoltellata ieri mattina dal fidanzato, durante una lite sul pianerottolo dell'appartamento dell'Aurelio in cui lavora. A trovarla, caduta in terra ferita, è stato il nipote della padrona di casa, che ha visto fuggire l'aggressore. Colpita al torace, al braccio e ad una spalla, la donna è stata ricoverata al San Carlo di Nancy. Le sue condizioni, nonostante abbia perso quasi due litri di sangue, non sono gravi: la prognosi è di 15 giorni. Il fidanzato, che ha precedenti penali per violenza e aggressioni, è ricercato.

### Falso ordigno alla basilica di San Paolo

Un falso ordigno è stato trovato ieri mattina sotto il porticato esterno della basilica di San Paolo. A dare l'allarme è stato l'ispettore del Vaticano, avvisato dal custode che aveva notato un pacco sospetto da cui uscivano dei fili elettrici. Avvolta in del cellophane, c'era una lattina di birra riempita di terra, mentre i fili elettrici erano collegati ad un orologio digitale.

### Commerciante fa arrestare un usuraio

Si è ribellato, ed ha chiamato i carabinieri. Così un commerciante romano si è salvato dallo «strozzo» del cravattaro di turno. Giuseppe Giagnoli, 39 anni, adesso è in manette. A quel commerciante, lo strozzo aveva prestatato 20 milioni. Ma dopo un anno il debito era arrivato a quota 200 milioni. E per avere quei soldi, Giagnoli ha minacciato il commerciante. Tante volte. Troppe. Alla fine, la vittima dell'usura ha deciso di rivolgersi ai carabinieri, che hanno arrestato Giagnoli su ordine del pm Carlo La Speranza, dei pool anti-usura della procura. Giagnoli fu coinvolto nell'indagine che portò nello scorso novembre all'emissione di otto ordini di custodia cautelare in cui si ipotizzava il reato di associazione a delinquere finalizzata all'usura.

## Poliziotti in manette Hanno fatto picchiare dai buttafuori di un locale due giovani ubriachi

■ D'accordo con gli amici buttafuori, hanno prelevato due ubriachi fuori dal locale «Blue Zone» di via Veneto e li hanno consegnati nelle mani dei picchiatori. I due sono finiti in ospedale, uno con dieci, l'altro con trenta giorni di prognosi per le lesioni subite. Per questo, tre agenti del reparto volante della polizia sono stati arrestati dalla squadra mobile su ordine del pm Bochicchio. Le accuse sono di concorso in sequestro di persona e lesioni gravi. Gli agenti sono Massimo Marchitelli, 26 anni, Stefano Tadi, di 25, e Lucio Saraceno, di 28. Arrestati per gli stessi reati Fabrizio Spadoni, 27 anni, Giancarlo Orsini, stessa età, e Luciano Lori, 25 anni.

I fatti risalgono allo scorso sabato notte. Verso le due, alcune gazzelle ed una volante accorrono davanti all'«Blue Zone» per un inizio di rissa. Due giovani ubriachi stava-

no venendo alle mani con i buttafuori del locale, che non volevano farli entrare. I due chiedono un passaggio a casa all'equipaggio della volante. Ed i tre agenti, contravenendo al regolamento, accettano. Ma per portare poi i giovani proprio nella via dove risputano i buttafuori e gli ubriachi: vengono picchiati. Era via di Pietralata, ed i due giovani si sono poi trascinati al vicino ospedale Sandro Pertini, denunciando l'episodio.

Nel dare la notizia, la squadra mobile ha precisato che i materiali aggressori sono stati i tre buttafuori. E che sull'episodio è stata fatta chiarezza proprio partendo dal comportamento del tutto fuori dalle regole dei tre agenti della volante. Un cittadino, infatti, può salire su una macchina delle forze dell'ordine praticamente solo per essere accompagnato in ufficio perché arrestato o per accertamenti.

**ACEA** AZIENDA COMUNALE ELETTRICITÀ ED ACQUE  
**AVVISO AGLI UTENTI**

Si informano gli utenti che, secondo quanto stabilito dal Patto integrativo aziendale, **giovedì 31 marzo**, gli uffici al pubblico della sede, nonché quelli distaccati del **Verano, di Ostia Lido, di via Monte Meta e di via G.B. Valente**, osserveranno l'orario semifestivo con chiusura degli sportelli alle ore 11.30.

**ACEA** AZIENDA COMUNALE ELETTRICITÀ ED ACQUE  
**SOSPENSIONE IDRICA**

Per consentire urgenti lavori di ampliamento della rete idrica si rende necessario sospendere il flusso nella condotta alimentatrice di zona. Di conseguenza, dalle ore 8 alle ore 21 di oggi 30 marzo, si verificherà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle zone e vie:

**CASTEL GIUBILEO - SETTEBAGNI - VIA SALARIA (tratto compreso tra il km 12 e il km 16) - BEL POGGIO - MARCIGLIANA**

Potranno essere interessati alla sospensione anche zone limitrofe. L'azienda scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

**MAZZARELLA & FIGLI**  
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI**

**BLUES & ROCK.** Al Big Mama festa del decennale, al Castello terza gara per nuove band



Vinx e the Barking Fett



Carlo Sperati The Pets are cool

«Vivo con la musica dal vivo»

**ROBERTO CIOTTI**  
 ■ Agli inizi del 1984 ero appena tornato dagli Usa dopo un tour con Ginger Baker, un'esperienza importante che mi aveva fatto conoscere la realtà dei locali di musica live.  
 In Italia la situazione musicale era molto deprimente: a Roma, tranne un paio di club dove si faceva del jazz, non c'era possibilità per un gruppo elettrico di farsi ascoltare o di trovare una casa discografica.  
 Fu allora che mi telefonarono Marco e Pasquale, due ragazzi appassionati di blues che, dopo aver girato l'Olanda e gli Usa, avevano deciso di aprire un locale qui a Roma, propono a due passi da casa mia, e trasformarlo in una vera «Casa del Blues».  
 Il bagaglio che avevano era una grande passione per la musica e tanti dischi di black music.  
 L'idea mi ha entusiasmato e ho suonato per loro per quattro anni, compo-

nendo nuove canzoni che poi ho inciso nel 1989 dopo che, proprio al Big Mama, venne ad ascoltarmi Gianluca Di Furia della Time Music, e poco dopo uscì l'album «No More Blue» che Gabriele Salvatores «scelse come colonna sonora del film «Marakesh Express».  
 Gli anni '80 sono stati molto bui ma da un po' di tempo c'è una ripresa della musica live e sono nati molti locali. Farsi le ossa nei club ti dà sicurezza e libertà espressiva, però è dura perché sono pochissimi quelli che vogliono la qualità e non soltanto l'intrattenimento.  
 Il Big Mama, come me del resto, ha continuato la politica degli inizi, quella di proporre buona musica e di far conoscere artisti validi, ed è così che adesso raccogliamo entrambi i frutti del nostro lavoro: il Big Mama ha un pubblico attento ed entusiasta, ed io sono riuscito ad avere l'attenzione di

discografici stranieri ed il mio disco, pubblicato in Italia dalla Gala Records, è ora distribuito anche in Europa e persino in Gran Bretagna attraverso la mitica Prestige Records.  
 Quello che io mi aspetto si sviluppi attraverso la cultura musicale dei clubs, è una informazione totale attraverso concerti, scuole, ascolto di dischi, scambi con l'estero anche per gli artisti italiani, nascita di etichette discografiche che guardino all'Europa e non soltanto all'Italia, che non soffochino la creatività dei giovani artisti come oggi fanno invece le grandi case discografiche.  
 Questa sera festeggiamo i 10 anni del Big Mama, ci saranno tanto ospiti, tutti quelli che hanno fatto la storia del club, insomma sarà una grande jam session.  
 Buon compleanno Big Mama, tutto è nato dall'amore per la musica, così era all'inizio, così è ancora oggi.

«Emergenza con la nostalgia»

**GIUppi PAONE**  
 ■ «Emergenza rock» al Castello: sono i quarti di finale della gara nata nel '92 con una sessantina di partecipanti (vincitori i Profilacs, gustosa band «demenziale») ma già un anno fa i gruppi erano raddoppiati. E mentre i vincitori, Tutania, completavano la registrazione del loro cd, agognato premio del concorso (Pkm Ricordi), all'edizione 1994 si è iscritto un gran numero di bands di tutta Italia, circa 500, di cui più di 200 solo a Roma (finale il 5 giugno). Ma cos'è un «rock contest» e cosa significa parteciparvi? La prima «gara di complessi» (una volta si diceva così) la vidi a Nettuno, un'estate in vacanza, fine, anni '60. Non ho idea se qualcuno di loro nel frattempo sia diventato famoso, però di sicuro si divertiva moltissimo.  
 Qualche sera fa, entrando nella grande sala dove non è proibito fumare, c'erano tutti gli ingredienti: i riflet-

tori puntati sul palco, il gruppo di turno reso invisibile dalle nebbie colorate, pubblico in piedi, livello assordante dei suoni degli altoparlanti. Come previsto. Mi ha però meravigliato scoprire l'età non proprio verde di molti dei musicisti e del pubblico stesso che comprende amici, fratelli, genitori, zii e anche qualche figlio. Pubblico attento e caloroso, soprattutto per il proprio beniamino, che alla fine dei 35 minuti concessi ai contendenti vota la propria preferenza per alzata di mano. Ma nessuno balla. Pare che non si usi più. Scorrendo il calendario delle serate e sorprendendo i nomi, anche curiosi e originali, dei gruppi partecipanti; mi fa riflettere che tanta originalità non abbia pari corrispondenza nella musica proposta. Alcuni gruppi presentativi ma vero, strutture musicali che non sono altrettanto. C'è poi un'altra tendenza evidente nella rassegna: è di moda, non solo in Italia, riproporre co-

vers, brani eseguiti esattamente come sono stati registrati dal gruppo originario su disco.  
 Da Santana ai Police, dai Pink Floyd ai Rolling Stones, la musica rock degli anni Settanta è diventata la musica classica di questa fine secolo. Come un quartetto d'archi studia diligentemente sullo spartito pentagrammato, così questi gruppi riproducono fedelmente giri di basso, accordi delle chitarre, timbri delle tastiere, e tutti gli assoli, nota per nota, riprendendoli da quest'altro tipo di spartito musicale che è il disco. Con la differenza che nella musica classica viene apprezzata da sempre la capacità di riprodurre esattamente quanto indicato dal compositore sulla partitura e nessuno si stupisce quando in un catalogo musicale sono elencate dieci edizioni di diversi esecutori di un quartetto di Beethoven, mentre nella musica pop e rock le covers si presentano solo dal vi-

**TEATRO.** Ania e le Esercitazioni di Milesi, due monologhi in calendario all'Elettra  
**Riflessioni e specchi fuoriluogo**

**ARIANNA FINOS**  
 ■ Militanza politica e Cechov, multimonologo del non senso, ma non solo. Sono le due prove (riuscite) d'attore e autore presentate dalla compagnia Ciak '84 al teatro Elettra, dove replicheranno fino al 10 aprile, sembrando suggerite dalla necessità di confrontarsi con diversi linguaggi di ricerca: il primo monologo è «Esercitazioni fuori luogo», scritto a quattro mani da Massimo Mila e Giorgio Spaziani, che è l'interprete di un monologo pensato come «un disco ellep» fatto di brani recitati, distinti e uniti da un unico filo, una costruzione di ritmi, suoni, colori, movimenti ripetuti, simmetrici, ciclici. Come una puntina che ruota sul solco di un vinile, il tono si allarga, si abbassa, la parola si schiaccia, dilata, sparisce e ciclicamente rompe il silenzio un tono secco, urlato che torna sommerso a riprendere il solco successivo, tracciando una serie di cerchi concentrici dal diametro sempre più piccolo.  
 Io tu, noi. «Riunione di poster», «diálogo con un condem», «storia della seppiolgia» (divertentissima), amici persi nel dipinto «senza uscita». Faccia da mimo, pantaloni e camicia chiari, che arricchisce pian piano di gilet, cravattino e giacca gialla. Spaziani cuce con la complicità di Milesi un gradevole multimonologo fatto di brani in cui c'è un po' di tutto e un po' di niente: la commedia, il cabaret, Beckett, il non-senso, la drammaturgia derivata, il labirinto di Durrenmatt. Un monologo da sentire, suggeriscono, «come si ascolterebbe un nastro dei primi Battisti». E in effetti «Esercitazioni fuori luogo» è una composizione di 35 minuti che si

gode attraverso la costruzione dell'insieme più che nei singoli brani, che fa sorridere, anche se a tratti, ma solo di sfuggita, il suono corposo del vinile sembra acquistare il sapore metallico (e un po' asettico) del compact-disc.  
 Il secondo monologo, «Ania allo specchio», è stato scritto da Milesi, che ne cura la regia, per Laura Jacobbi. L'Ania del titolo è quella del «Giardino dei Ciliegi» di Cechov, ruolo affidato a Marianna, attrice in procinto di partire per una tournée. E nel tempo passato in camerino e che separa l'attrice dalla rappresentazione, Laura Jacobbi traccia un vivo «ntrato allo specchio» di Marianna, una giovane militante, che nel febbraio '77 deve scegliere se entrare nella clandestinità della lotta armata o rifugiarsi nel teatro, via d'uscita o fine di tutte le scelte. Se la militanza politica impone a Marianna le mille identità certifica-

te da documenti contraffatti, anche Gianni, il regista autortanto che l'ha scelta per il suo spettacolo e per il suo letto, la priva di una precisa identità.  
 Tiene in sospenso la definizione del personaggio, la costringe a una torbida relazione pretendendo una Ania-Mananna adolescente e donna-amante al tempo stesso. Sullo sfondo delle vicende sentimentali-esistenziali di Marianna, (il monologo è la sofferenza di perdersi in mille ruoli e facce diverse, «o forse - dice a se stessa Mananna-Ania - riproponi sempre la stessa») il racconto degli ultimi anni Settanta. Le cariche della polizia, la velleità di una certa borghesia che cercava di cavalcare la contestazione, i compagni e le riunioni in fabbrica e all'università, la notizia dell'omicidio di Francesco Lo Russo a Bologna, tracciano un lucido ntrato di quegli ultimi Anni di piombo.

**RITAGLI**

**Flo et Douce 'in**  
**Dai Caraibi ballando lo zouk**  
 Arriva a Roma (al Soul 2 Soul, venerdì, ore 22) lo zouk, ultima variazione delle danze caraibiche da ballare obbligatoriamente sino all'alba: la performance la propongono «Flo et Douce 'in», gruppo parigino-centro americano reso guidato da Flora (la Flo della band) Patricien che canta, accompagnandosi alla chitarra e alle percussioni. Nella loro musica, oltre l'influenza Gospel e Roots, chiare le tendenze reggae, salsa, funk, biguine. Replica l'8 aprile.

**Concerto doppio**  
**All'Akab il jazz-folk dei Ciroma**  
 Folk mendoniale, tradizione popolare, suoni in bilico tra il jazz e la world music: sono i Ciroma, una band di provenienza calabrese che si esibisce sabato e domenica all'Akab di via monte Testaccio, 69. Un concerto doppio con bandaggi che nella musica (la band è di recente fondazione), vivono e producono da anni. Sono Rosa Martirano (voce), Mario Artese (mixage), Franco Caccurri e Massimo Marrone (batteria), Roberto Scomaiardi e Lutte Berg (chitarra), Leonardo Vulpitta (percussioni).

**Stupori e tragedie**  
**Al museo Pigorini la storia del razzismo**  
 «Lo stupore della diversità» è il tema della mostra (19 aprile-15 ottobre) allestita nelle sale del museo nazionale preistorico e etnologico Luigi Pigorini (piazzale G. Marconi, 14 - Eur) e che si propone di «far conoscere l'illogicità delle teorie discriminatorie, frutto di ideologie più che di una vera prassi scientifica, illustrando le grandi tragedie causate all'umanità» come la schiavitù, l'etnocidio. E il 26 aprile (ore 10, sala convegni) si svolgerà il convegno «Le domande della diversità».

**Donna di lettere**  
**Le note di Mozart sul «Premio città»**  
 L'undicesima edizione del «Premio donna città di Roma» si conclude con la classica premiazione venerdì 8 aprile (sala Conferenza della biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, ore 17.30, viale Castro Pretorio, 105) e sarà preceduto da un concerto del Tno Stefanato, Barton e Bossini che suonerà musiche di Mozart e Haydn. Il classico premio letterario è patrocinato dal ministero dei Beni culturali, la giuria che designerà la vincitrice è presieduta da Gabriella Sobrino.



**Oggi  
 apre un  
 nuovo  
 Conces-  
 sionario  
 Škoda.**





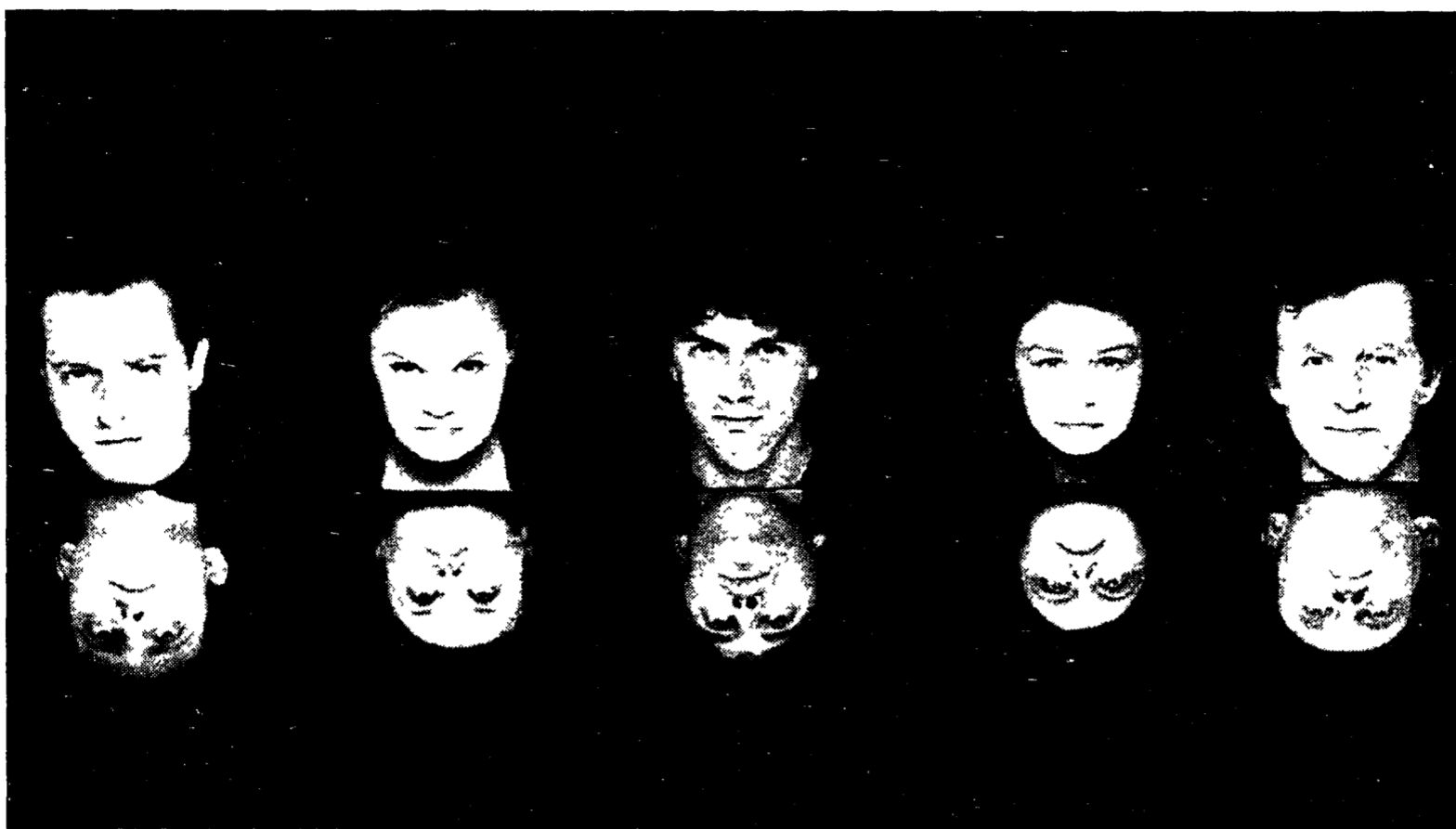
**Autocentri Balduina**

V.le degli Ammiragli, 62  
 Tel. 06/39720696 - Fax 06/39722121

Ci credo, è Škoda. 

Vivi via Veneto e i sette teatri Quesiti all'Argot che fa Cinque

Depressione, frustrazione, prostituzione, crisi di identità: sono i complessi ingredienti della commedia Cinque...



Cinque spettacolo diretto da Duccio Camerini al Teatro Argot

DI DOVE

POLIFORA, architetti in mostra a Testaccio, è il titolo della collettiva che si inaugura venerdì 8 aprile...

ARTISTI DOCENTI al Logogramma, è l'appuntamento che si inaugura il 8 aprile (via Premauda 1b)...

SCRITTURA INVISIBILE, laboratorio di traduzione letteraria, nasce domani 31 marzo...

SOLIDARIETA CON CUBA, è l'obiettivo della sezione romana dell'Arci Nova...

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 02/4705) SALA A Riposo Alle 21.00 Grazie le faremo sapere...

DE SERVI (Via del Martaro 22 Tel. 6795130) Alle 21.00 Comp. Ceco Durante rappresenta E tornato Romolo dall'America...

D'ESSAI

Caravaggio (Via Paisiello 24/B Tel. 8554210) Riposo L. 7.000 Delle Province (Via delle Province 41 Tel. 44236021) Riposo L. 7.000...

CINECLUB

Azzurro Scipioni (Via degli Scipioni 82, tel. 3973761) Riposo Sala Lumiere...

Advertisement for De Angelis radio station. Includes the logo 'DE ANGELIS in concerto con', the name 'RADIO MAMBO', and the frequency 'FM 106.850'. Text describes it as the first Italian radio that transmits only tropical rhythms.



SI RINGRAZIA LA FOTOGRAFA LUCIANA MURIS LA MODELLA LUISA CORNA L'AGENZIA ATA TONIC E IL GIORNALE CHE OSPITA QUESTA CAMPAGNA PER LA COLLABORAZIONE

NEI NOSTRI  
AMBULATORI SPECIALIZZATI,  
CON LA DIAGNOSI PRECOCE,  
ABBIAMO GIÀ SALVATO  
CENTINAIA DI PERSONE  
COME LUI.

*Salva.*

LEGA ITALIANA  
PER LA LOTTA  
CONTRO I TUMORI  
Prevenire e Vivere

**Fatti vedere anche tu dai nostri specialisti: basta una telefonata  
per avere subito una visita o un esame.  
Rivolgiti alla Sezione della Lega contro i Tumori della tua città. Ti costa così poco.**



## La filosofia è malata? Sì, in Italia

CLAUDIA MANCINA

**D**O AL SILENZIO della riflessione e della frequentazione di vecchi testi - un silenzio al quale egli stesso attribuisce i segni del disincanto e non della disperazione - Lucio Colletti fa uscire la sua ultima provocazione. Lo stato della filosofia è fallimentare «su scala mondiale» la filosofia compie un'opera «reazionaria» quella di ricollocare (illusoramente) l'uomo al centro della realtà: i filosofi scrivono di politica sui giornali perché sono disoccupati. La filosofia è finita e chi ne fa professione non ha più niente da fare, se non recitare la conoscenza della realtà appartiene a «fisici, astrofisici, genetisti, biologi». La tesi della morte della filosofia è tutt'altro che nuova come Colletti (che cita a questo proposito Marx, Wittgenstein e Heidegger) sa benissimo. E una tesi che appare spesso nella storia del pensiero in genere come espressione paradossale di una nuova fondazione filosofica: essa significa il congedo che una nuova corrente di pensiero prende dalla filosofia che la precede.

Non credo che sia questo il caso di Colletti e di altri che fanno le stesse affermazioni oggi in Italia. C'è qui qualcosa di specifico che attiene alla vicenda della filosofia italiana dal dopoguerra ad oggi. Una vicenda che è stata ricca di figure importanti ma nello stesso tempo profondamente autodistruttiva. La filosofia italiana ha avuto nel Novecento picchi di rilievo europeo e ha sviluppato una tradizione peculiare e autorevole nel campo della storiografia. Tuttavia nonostante la presenza di tanti filosofi di valore e di filoni di ricerca vivi e fecondi, bisogna dire che non c'è oggi una tradizione filosofica italiana vivente. Il nostro felice paese è noto per essere quello che traduce di più dalle lingue straniere nel campo della sagistica e in particolare della sagistica filosofica. Segno di grande apertura culturale, certamente. Ma non è segno di vitalità il fatto che, nell'apertura non si trovi mai nessuno che metta in relazione sia pure critica e conflittuale le nuove correnti di pensiero con la tradizione nazionale. Forse perché tra chi fa professione di filosofia il rapporto prevalente con la filosofia nazionale è quello della denegazione? O perché non esiste una comunità filosofica riconoscibile, autorevole, capace di selezionare la nuova produzione sul terreno editoriale e su quello accademico?

**S**IAMO PERALTRÒ anche l'unico paese al mondo nel quale l'insegnamento della filosofia è obbligatorio nei tre anni dei licei e addirittura dovrebbe essere esteso a tutta la scuola superiore secondo i nuovi programmi Brocca dando così alla disciplina un ruolo del tutto abnorme nella formazione degli adolescenti mentre d'altra parte i corsi di laurea in filosofia sono «ahimè» tra i più «facili» o meno formativi generalmente incapaci (con lodevoli eccezioni) di disegnare una identità disciplinare certa e rigorosa. Alla estensione anomala della presenza della filosofia in nome di una miracolistica funzione critica che le sarebbe propria corrisponde la sua fragilità e debolezza: la sua mancanza di definizione, è difficile dire quali siano state le cause di questa situazione. C'è evidentemente la frattura della guerra. La divisione politica del paese che ha trovato tra gli intellettuali larga risonanza non ha certo aiutato a ricucire quella frattura. Ma eviterei di addossare come al solito la causa di tutti i processi alla politica. Sembra piuttosto che la mancata elaborazione di un rapporto equilibrato con il neorealismo della prima parte del secolo abbia perpetrato una dicotomia insuperabile tra le vocazioni filosofiche del paese tra le forme rinnovate di idealismo e le forme rinnovate di positivismo. Anche il marxismo lungi dal risolverla è stato attraversato da questa dicotomia lasciandola tale quale.

Essa appare in tutta la sua forza anche nelle parole di Colletti che ripropone una versione lineare dell'evoluzione intellettuale nella quale la filosofia verrebbe «prima della scienza autentica, così come l'alchimia (falsa scienza) viene «prima della vera scienza» la chimica». Ma allora la filosofia contemporanea che non è solo Derrida e Rorty ed è in gran parte del mondo fuori del nostro felice paese in piena espansione, non sarebbe altro che retorica spiritualista? Libri recentissimi come *Political liberalism* di John Rawls o *Life's Dominion* di Ronald Dworkin non sono filosofia? No di certo se si pensa che dire qualcosa sulla realtà sia affare esclusivo di fisici e biologi oppure se si pensa che i problemi della convivenza civile o quelli della vita e della morte non siano questioni filosofiche. In realtà è oggi una grande ripresa della filosofia sia come efficacia sia come epistemologia anche se questa non segue sempre le vie della filosofia della scienza neopositivistica. Una ripresa alla quale il nostro paese non partecipa in modo sufficientemente autonomo alla quale talvolta addirittura si chiude. L'idea che i filosofi scrivano di politica sui giornali perché non hanno altro da fare dunque non è che una boutade anche se tristemente significativa. Non obliaterò che i filosofi italiani si sono sempre impegnati non solo nella riflessione sulla politica ma anche nell'azione di governo come Croce e Gentile. Ho la

A Lisbona il Benfica si aggiudica per 2 a 1 l'andata della semifinale della Coppa delle Coppe

## Il Parma limita i danni

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

**L**ISBONA. A Lisbona di fronte a 110mila persone il Parma limita i danni nella gara di andata della semifinale della Coppa delle Coppe. Il risultato finale 2 a 1 per il Benfica, la via aperte tutte le possibilità di qualificazione per la squadra di Scialoja. La gara per il Parma si mostra subito in salita. Al quarto minuto è ammonito Asprilla (non giocherà il ritorno) e al 7 il Benfica è già in gol, bella apertura di Rui Costa verso il brasiliano naturalizzato Lizias che brucia al centro una difesa sbilanciata. Il Parma reagisce bene e in sei minuti pareggia insistente azione di Asprilla palla che giunge da Di Chiara a Zola che con freddezza mette in rete. Poi un pn-

Oggi per l'Uefa Cagliari-Inter e in Coppa dei Campioni il Milan ospita l'Anderlecht

... A PAGINA 7 ...

mo tempo ad azioni alterne con il portiere Bucchi in bella difesa. Al 14 Pini Costa sigla dopo una travolgente azione dello stesso Iourin il gol del 2 a 1. Due minuti dopo sembra arrivare il colpo di grazia Asprilla mette giù in aria lo scatenato Iouran ma Bucchi fa uno dei tanti miracoli della serata sul tiro di rigore di Victor Panchira. Anche oggi si va a giocare di coppa per il calcio internazionale. A Cagliari i rossoblu di Giorgi ospitano l'Inter di Bianchi e Marini nell'ennesimo derby italiano di coppa Uefa (diretta tv su Raidue alle ore 18.45). L'andata della semifinale vedrà di fronte due squadre dal morale praticamente opposto. L'Inter è quasi all'ultima spiaggia con un allenatore - Marini - poco apprezzato dai giocatori e con la lettera di licenziamento in tasca. Il

Cagliari invece ha già raggiunto un traguardo storico e quindi giocherà sapendo che non ha davvero nulla da perdere. A Milano poi per la Champion League il Milan ospita l'Anderlecht (diretta tv su Canale 5 alle ore 20.30). Il clima in casa milanista è euforico in virtù del successo politico del presidente. Le parole di Capello sono le più singolari: «Ora dobbiamo dimostrare di essere una squadra degna del primo partito d'Italia. Dovremo dare l'esempio dentro e fuori dal campo. All'Anderlecht insomma non pensa quasi nessuno tanto più che la finale di coppa ormai appare davvero dietro l'angolo. L'unico vero problema semmai è quello rappresentato da Papin lasciato ancora una volta fuori squadra».



## Europa caos o rinascita

EDGAR MORIN A PAGINA 3

## La Lazio di Zeman Zoff ha firmato: «giocherà» da presidente

Dino Zoff passa dalla panchina alla scrivania dal prossimo anno sarà presidente della Lazio. Infatti l'attuale proprietario della società romana, Sergio Cragnotti, ha annunciato l'assenso di Zoff alla sua proposta di un miliardo l'anno e «pieni poteri» queste le condizioni richieste e ottenute dall'ex portiere della nazionale. Sulla panchina biancoazzurra invece ci sarà Zeman attualmente allenatore del Foggia.

PAOLO FOSCHI A PAGINA 8

## L'«Oresteia» di Peter Stein Eschilo a Mosca Una tragedia per capire Eltsin

Mosca. L'evento teatrale dell'anno è l'*Oresteia* di Eschilo diretta da Peter Stein. Un allestimento celebre che arriva in Russia per la prima volta, nel teatro dell'Armata Rossa solitamente destinato a spettacoli che glorificavano il futuro dei Soviet. Secondo Stein, la tragedia di Eschilo è il testo-chiave per capire la Russia di Eltsin la sua transizione dal comunismo alla democrazia. Ma forse sarebbe più adatto *Aspettando Godot* di Beckett.

R. SCIARRETTA, I. SIBALDI A PAGINA 3

## Bbc: attenti al sole Spot in coppia. Gay

**L**ONDRA. Qualcosa di nuovo sotto il sole c'è. Si tratta delle previsioni che quotidianamente la Bbc trasmetterà via radio e via televisione per informare milioni di persone non solo sulla possibilità che piova o tir vento ma anche sul grado di pericolosità dei raggi solari per la giornata in corso. Annunciati dati: ovvero il grado di rischio, le ore più pericolose, e il metodo più efficace per proteggersi. C'entra il buco dell'ozono con l'aumento di questi casi? Non è escluso anche se il caso Gran Bretagna sembra più legato all'origine somatica e dunque normanna degli abitanti soprattutto nel sud sud-ovest dell'isola. Comunque sia anche se l'Inghilterra non si è mai fatta un nome all'estero per il sole, i raggi nocivi delle sue giornate caprellate di pioggia e ombrelloni non sono un agrumoviti per gli inglesi già così duramente colpiti anche dagli effetti buoni del sole: quello che il sole a differenza di quanto creduto fino a poco tempo fa è un elemento negativo - sovraccarica il sistema - che può essere nocivo. Anche

se i raggi ultravioletti non si faranno sentire subito l'organismo ne accumula e un giorno. Le previsioni del sole dunque partiranno ad aprile. Ogni giorno esperti della Hea misureranno l'intensità dei raggi ultravioletti e classificheranno il grado di pericolo in una scala di 1 a 10. Ogni ora la Bbc trasmetterà i dati: ovvero il grado di rischio, le ore più pericolose, e il metodo più efficace per proteggersi. C'entra il buco dell'ozono con l'aumento di questi casi? Non è escluso anche se il caso Gran Bretagna sembra più legato all'origine somatica e dunque normanna degli abitanti soprattutto nel sud sud-ovest dell'isola. Comunque sia anche se l'Inghilterra non si è mai fatta un nome all'estero per il sole, i raggi nocivi delle sue giornate caprellate di pioggia e ombrelloni non sono un agrumoviti per gli inglesi già così duramente colpiti anche dagli effetti buoni del sole: quello che il sole a differenza di quanto creduto fino a poco tempo fa è un elemento negativo - sovraccarica il sistema - che può essere nocivo. Anche

**N**EW YORK. La pubblicità televisiva ha scoperto un nuovo testimone: la coppia gay. L'idea è venuta al direttore del marketing della Ikea e l'azienda svedese che produce mobili a basso costo. Lo spot che dura in tutto trenta secondi va in onda da ieri sera su tutti i principali network americani. È il primo spot di un'azienda che si occupa di arredare le case. Ma il 1994 - ha protestato Peter Connolly, direttore dell'iniziativa - «Non c'è niente di nuovo nel momento e *Phila delphia* non pensi uno proprio che usate i gay in uno spot televisivo sarà scandalo». Siamo venuti da Ikea perché volevamo comprare un tavolo di pranzo, proclamò in tv Steve uno dei due protagonisti dello spot. Come tutte le coppie abbiamo gusti leggermente diversi, proclamò il suo compagno. La comunità gay si è unita e compiaciuta.

dell'iniziativa. «Di solito ci ritraggono come soggetti controversi, anzi, come gente che fa parte della comunità americana» ha osservato Ellen Canton della *Gay and Lesbian Alliance Against Defamation*. Michael Golf, direttore della rivista *Out* è altrettanto soddisfatto. «Ci trattano come tutti gli altri. Ammettono che i soldi degli omosessuali vanno bene tanto quanto quelli eterosessuali». Intanto i primi effetti di questa nuova campagna pubblicitaria già si vedono e l'azienda ne è naturalmente molto soddisfatta. Il primo punto a suo favore che Ikea ha fatto registrare è quello della fedeltà. Lo spot - dicono tutti gli esperti - attirerà alla catena la fedeltà di molti consumatori omosessuali: sedici milioni e mezzo solo negli Stati Uniti secondo quanto rivela una recentissima ricerca di mercato con un potere di acquisto pari a 500 miliardi di dollari l'anno. A precedere Ikea sulla strada della pubblicità con protagonisti omosessuali sono state però sulla carta stampata alcune aziende di abbigliamento da Benetton a Banana Republic ma con una sostanziale differenza. Finora le immagini erano «sempre» soprattutto a «cacciare» diversi il caso di Ikea. I due uomini - che nello spot dicono di vivere insieme da tre anni - sono il prototipo della normalità.

**Ai lettori**  
Per l'ampio numero di pagine dedicate alla consultazione elettorale *L'Unità* esce oggi con una foliazione ridotta.

SEGUE A PAGINA 2

**MEDIA**

GIANNELLI GARAMBOIS

**La Voce**

Montanelli a quota 400.000

Boom di vendite per la nuova avventura editoriale di Indro Montanelli che proprio questo mese festeggia gli 85 anni. La sua Voce, nata dopo l'addio ad un'altra sua creatura, il Giornale, nella prima settimana in edicola ha venduto la bella cifra di quattrocentomila copie di media al giorno. Exploit da Guinness dei primati. La proprietà, infatti, aveva stimato in 100-150mila copie il punto di pareggio tra costi e ricavi: «Per il primo numero ci aspettavamo mezzo milione di copie, per assestarci poi nei primi giorni sulle 200mila», ha dichiarato il condirettore Federico Orlando. A Milano le vendite viaggiano sulle 85mila copie e, secondo rilevazioni di istituti specializzati, La Voce ha sottratto 60mila copie a un giornale milanese.

**Rai**

El'Estero torna a maggio

Nei giorni scorsi Giorgio Brovelli, direttore della testata Dipartimento Esteri, quella che diffonde sulle onde corte il notiziario in tutto il mondo, è stato messo a disposizione del direttore generale. Negli stessi giorni ben 33 dei 62 redattori hanno lasciato la testata radiotelevisiva. Ma non è la storia di una morte annunciata. Per ora, infatti, la direzione della D.E. è stata affidata ad interim al direttore del dipartimento Scuola-Educazione, Pietro Vecchione, mentre è al lavoro una commissione per riorganizzare il servizio. L'appuntamento con la nuova D.E. e con i suoi notiziari ad ogni ora è stato fissato dai Professori per la metà di maggio.

**Colors**

Il direttore fa click

Una mucca a due teste su di un campo dai colori forti, come le immagini preferite dal neodirettore della rivista del gruppo Benetton, Colors. Oliviero Toscani si potrà consolare della sconfitta elettorale nella lista Pannella aggiungendo alle sue innumerevoli attività quella di direttore della rivista tutta immagini e giochi fotografici (e come poteva essere altrimenti) che gli ha affidato il direttore editoriale del gruppo, Ferdinando Adornato, leader di Alleanza Democratica.

**L'Espresso**

Debiti addio

L'esercizio '93 del gruppo editoriale L'Espresso si è chiuso con un utile netto di 36,2 miliardi. La sola capogruppo ha avuto un utile di 11 miliardi e mezzo. Anche l'editoriale La Repubblica presenta un utile consolidato di 13,7 miliardi. Il bilancio dell'Espresso mostra che l'indebitamento finanziario netto è stato praticamente azzerato, riducendosi da 66,6 miliardi a fine '92 agli attuali 2,7 miliardi (contro un patrimonio di oltre 520 miliardi).

**Cattolici**

L'impero nascosto

Un fatturato di 310 miliardi, 223 editori specializzati, una produzione di circa trentamila titoli con tremila novità all'anno: sono solo alcuni dei numeri della galassia dell'editore cattolico, che conta su 436 librerie e punti vendita di libri religiosi di cui 82 della sola rete delle Paoline, 2.977 giornali e riviste cattoliche e 490 emittenti radio e tv. Un bilancio della situazione è stato fatto nei giorni scorsi, a Milano, al «Primo salone del libro e della comunicazione religiosa». Anche i dati di diffusione sono di grande rilevanza. Solo Famiglia Cristiana diffonde 1.400.000 copie alla settimana; le Edizioni San Paolo hanno un fatturato che oscilla intorno ai 260 miliardi all'anno. E alcuni libri hanno avuto vendite da record come le Preghiere orlato dalla Elle Di C che ha raggiunto 2.818.000 copie e Quando cucinano gli angeli di Suor Germana con 1.200.000. Ma l'autore più amato di tutti i tempi resta Alessandro Manzoni, grazie ai Promessi sposi

**IL LIBRO. Il filosofo francese presenta «Solidarietà o barbarie» di Bocchi e Ceruti**

**Carte d'identità**

Edgar Morin è uno dei più importanti sociologi europei. Nato a Parigi nel 1921, partecipò alla Resistenza e fu militante del PCF. Venne espulso dal partito comunista nel '51 e raccontò quell'esperienza in un libro di straordinaria lucidità e intensità: «Autocritica». Tra i suoi lavori più recenti ci sono: «Pensare l'Europa», Feltrinelli; «Per uscire dal XX secolo», Lubrina; «La terre patrie», Seuil; Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti sono epistemologi. Nel 1985 hanno pubblicato insieme «La sfida della complessità». In seguito sono stati coautori con Morin di «L'Europa nell'era planetaria». Mauro Ceruti ha anche pubblicato «Il vincolo e la possibilità» e «La danza che crea». Morin, Bocchi e Ceruti condividono un indirizzo di ricerca, transdisciplinare, che si può definire teoria della complessità.



Allegoria dell'Europa - Angelo Pietrasanta (XIX secolo)

**Il pendolo del Continente**

**Quella purezza che non è mai esistita**

La storia del passato appare sempre in una luce diversa a seconda delle esperienze storiche del presente. Così, la rivoluzione francese è stata reinterpretata durante la restaurazione, durante la monarchia di Luglio, durante la rivoluzione del 1848, durante la terza Repubblica, durante lo sviluppo del socialismo e poi del comunismo; il post-stalinismo ha infine suscitato la reinterpretazione più recente, quella di François Furet. In questo libro di Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, la storia dell'Europa è rivisitata nel cuore dell'era più recente, quella delle fratture e delle rotture nate nel 1991, brutalmente succedute all'euforia per la distensione fra Est e Ovest, per il comune rifiuto del totalitarismo e il comune appello alla democrazia. Questa storia è oggi retroattivamente illuminata dalla tragedia jugoslava, e dal martirio di Sarajevo.

In questo libro, la storia rivisitata dell'Europa è articolata e ricostruita nel suo tessuto complesso. Ci sono state certo alcune storie dell'Europa: ma esse hanno tuttavia considerato più le relazioni internazionali e le guerre che non la costituzione e la formazione del tessuto complesso dell'Europa. I manuali scolastici, da parte loro, hanno sempre concepito l'Europa dal punto di vista della loro rispettiva nazione, e quelli dei paesi occi-

dentali hanno ignorato tutto dell'Oriente, fatta eccezione per gli eventi maggiori legati alla storia dell'Occidente, come Lepanto o come Sarajevo-1914. In questo libro, la resurrezione della complessità europea comporta naturalmente in se stessa una visione policentrica della storia europea. Lo scanning polifocale dei due autori ci porta a vedere una poli-Europa. Questa storia complessa è da Bocchi e Ceruti vista nella sua realtà caotica, intendendo qui il caos come una dialettica incessante e tormentata di ordine, disordine e organizzazione. La storia dell'Europa è stata creatrice e distruttrice nel suo caos. Ma l'originalità di questo caos è di essere stato, alla fine, distruttore e suicida, nel XX secolo, nelle due guerre mondiali. Così l'Europa, che si è sviluppata nel caos ha rischiato l'annientamento per opera del caos e ormai può salvarsi solo attraverso l'associazione. In breve, nella sua stessa creatività la storia dell'Europa è sempre stata ambivalente apportando dominazione, rapina, conquista, barbarie e nello stesso tempo i fiori della sua filosofia, della sua poesia, della sua musica, e dei ideali di libertà, uguaglianza e fraternità. D'altra parte, la sua stessa civiltà, ivi compresa quella scientifica e tecnica, ha creato anche nuove forme di barbarie. La rivisitazione della storia europea era necessaria, perché noi siamo nell'epoca del ritorno di ciò che sembrava essere stato respinto dalle idee di comunità europea, di universalismo aperto sul mondo,

di superamento delle frontiere, di superamento della sovranità assoluta dello Stato nazionale, della limitazione della religione come guida della vita personale e non più come guida degli Stati. Siamo nell'epoca in cui il volto oscuro dell'Europa, divenuto improvvisamente meno visibile dalla fine degli anni Settanta e che sembrava essere scomparso nel 1989-90, riappare, tende a diventare predominante e si fa mortalmente minacciosa. Bocchi e Ceruti riescono a disegnare la storia dell'Europa come poli-storia. Hanno mostrato la dialettica sempre rinnovata tra le forze di omogeneizzazione e le forze di diversificazione, e hanno mostrato come incontri e meticcizzati siano creatori di diversità. E potremmo, da parte nostra, ulteriormente sottolineare il fatto che la storia dell'Europa, in certi momenti critici, si è salvata dalle grandi omogeneizzazioni grazie a piccole isole di grande ricchezza culturale, le città toscane del Quattrocento, l'Amsterdam dell'inizio del XVIII secolo. D'altra parte, Bocchi e Ceruti hanno indicato in modo molto profondo e originale la complessità di nozioni apparentemente equivalenti o complementari, quali nazione, stato, popolo, etnia (alle quali bisognerebbe aggiungere la nozione di nazionalità, che a sua volta non è equivalente a quella di etnia). Un altro merito del libro è che mette in evidenza come la purificazione non sia né un accidente recente né una singolarità serba né un fenomeno solamente etnico. La purificazione è nella logica delle forze oscure, quelle che hanno trionfato nella Spagna del 1492 e in tutte le forme di purificazione religiosa fino alla revoca dell'Editto di Nantes da parte della Francia di Luigi XIV. Controbbattuta e respinta dalla mescolanza dei matrimoni nelle grandi nazioni poli-etniche, dallo sviluppo della tolleranza, dalle aperture delle grandi capitali

cusmopolite, dagli scambi culturali di ogni sorta, lo spettro della purificazione ritorna con il nazionalismo integrale, cioè integralista e non-integrato, che al limite produce l'illusione razzista. Infine, questo libro ricorda tutte le purificazioni del nostro secolo, a cominciare da quelle provocate dalle guerre greco-turche con reciproci spostamenti di popolazioni di milioni di individui, e da quelle provocate dall'espulsione o dai massacri nei paesi balcanici liberati dall'impero ottomano, per poi continuare con le purificazioni naziste (di ebrei, zingari, polacchi) e staliniane (deportazioni in massa di etnie giudicate non locali), e poi ancora con quelle della fine della guerra del 1939-45, con le deportazioni in massa dei tedeschi della Slesia, dei Sudeti, di Danzica, della Prussia orientale, dei paesi balcanici, fra cui la Jugoslavia. È questo sguardo stanco in profondità che permette di insistere sulla sola soluzione che, per quanto improbabile, è oggi realmente vitale, quella dell'associazione e della solidarietà. Tale soluzione comporta la drammatizzazione dei confini, la presa di coscienza della poli-identità di ciascuno, la presa di coscienza della ricchezza della poli-identità, la presa di coscienza della realtà europea, che è *unitas multiplex*, e ci indica che la molteplicità e la diversità potranno essere salvate solo nell'associazione e nella solidarietà.

**EDITORIA. Austen, Pirandello, Gaskell nella nuova collana della Giunti**

**Il provocatorio fascino dei «classici»**

ORESTE PIVETTA

Che l'editoria italiana sia povera piccola arretrata lo si ripete da sempre. Da qualche mese lo si sostiene con toni più allarmati. La crisi economica di questi tempi ha aggiunto difficoltà alle difficoltà, mettendo a nudo le debolezze di un settore produttivo che produce troppo e male (quarantamila titoli all'anno, il settantacinque per cento dei quali arriva tuttalpiù a vendere una copia). Basta la visita ad una qualsiasi libreria, per scoprire una editoria che sopravvive strizzando l'occhio alla tv e al Costanzo show piuttosto che al cinema. Probabilmente fa bene: Stephen King è un grande narratore degli incubi dell'America contemporanea e Chrichton un perfetto costruttore di ambienti, emozioni e suspense. Ma attorno una pleora di titoli sommerge la buona narrativa e la buona saggistica (anche italiana) e con esse le buone intenzioni di chi al libro crede ancora. Coraggio con un po' di utopia alle spalle e magari una storia per-

sonale che sprona a seguire certe strade, come prova Sergio Giunti, editore fiorentino, che discende per successioni vane dalla ottocentesca Bemporad divenuta Marzocco nel 1938 per imposizioni delle leggi razziali, Bemporad Marzocco nel dopoguerra, Giunti Bemporad Marzocco negli anni Sessanta. Settanta, Giunti Barbera dal '74 e infine Giunti Gruppo editoriale dal 1990. Impresa di famiglia, si potrebbe dire, di un editore «puro» che ha lasciato il mare tranquillo della scolastica (dieci anni fa era il 75 per cento del fatturato, ora è solo il 25 per cento) per avventurarsi in quello della narrativa e della saggistica contemporanea, con alcune belle collane (ad esempio l'originale Astrea, riservata alla letteratura delle donne), molti bei titoli soprattutto stranieri e un grande successo italiano (*Il gioco dei reami* di Clara Sereni, quarantamila copie vendute, finalista al premio Strega). Ora Giunti, controcorrente, con passione, rinnovando la

scuola di Bemporad e di Barbera (con la collezione Diamante) propone una sensissima difficilissima laboriosissima collana di classici, senza eccessi filologici ma con rigore editoriale. Bella stampa, bella carta, copertina azzurro carta da zucchero, con apparato critico, che comprende saggio introduttivo, cronologia, note ai testi, bibliografia. Il coordinamento è di Lucio Felici, da tre anni direttore editoriale. Il primo titolo (a cura di Pietro Gibellini) rimanda alla tradizione Giunti: *Novelle per un anno* di Pirandello, che fu l'ultimo grande autore del catalogo Bemporad, tra il 1919 e il 1929. E di Pirandello viene rispettata la volontà che le novelle venissero pubblicate nella loro integrità e continuità, corpus unito di una narrazione, che nei propositi di Pirandello comunicati all'editore Bemporad si sarebbe dovuta sviluppare in dodici volumi di trenta novelle ciascuno. Il progetto non si realizzò. Ma il carteggio rivela come Pirandello cercasse di costruire un libro composto ma compatto,

in cui la novella eponima di ogni volume svolgesse un preciso ruolo emblematico e strutturale. La pubblicazione d'oggi è una sorta di ri-pulazione, di restituzione delle novelle nella unità desiderata. Gli altri titoli subito in libreria sono *L'abbazia di Northanger* di Jane Austen, nella traduzione di Anna Banti, a cura di Ornella De Zordo; *L'asciuga* di Pirandello a cura di Giuseppe Nicoletti; *Memorie da una casa dei morti* di Dostoevskij, tradotto da Maria Rosaria Fasanelli, a cura di Fausto Malcovati (libro introvabile e straordinaria testimonianza dell'esperienza carceraria del grande russo). Numerosi i titoli in preparazione: dalla classicità greca e latina alle soglie del Medioevo (da *Frammenti* di Alceo alla *Attività del demone* di Michele Psello, primo trattato sulla corporeità del diavolo e «fonte» dei processi inquisitoriali), a Goldoni, a D'Annunzio, ai grandi della narrativa straniera (Eliot, Dickens, Hawthorne, Conrad, Gaskell), alla poesia (*I fiori del male* tradotti da Cosimo Ortista) al teatro (con *Edoardo II* di Marlowe). Le traduzioni saranno

per lo più «nuove traduzioni» (secondo l'idea di una grande linguista, Benvenuto Terracini, per il quale tradurre «non sarà riprodurre formalmente il linguaggio altrui, ma trasportarlo da una forma culturale all'altra»), altre volte (è il caso di Jane Austen e Anna Banti) saranno traduzioni novecentesche ritenute di particolare valore. Dai primi titoli si può dedurre come Giunti adotti un concetto di «classico» assai ampio e dinamico, persino con il gusto della provocazione. Un po' rischioso, discutibile, sicuramente curioso nel riportare alla luce testi dimenticati, scomparsi, recuperati solo per fini specialistici, eppure base della nostra storia passata e della nostra cultura moderna. Resta il problema di pertinenza: il mercato. Quale fortuna commerciale potranno trovare libri di questa fattura (e di prezzi peraltro contenuti)? Valgono come investimento. Un pregio può essere la «durata» (per non dire dell'eternità degli autori). Chissà che non venga premiata, dopo gli anni e l'orgia dell'effimero.

Il regista Peter Stein ha portato al Teatro dell'Armata Rossa la sua celeberrima «Oresteia» «È il testo giusto per analizzare la nuova Russia». Vediamo se è vero

# Se Eschilo ci parla di Eltsin

A Mosca è l'evento teatrale dell'anno. È l'Oresteia di Eschilo, la messinscena è di quelle che fanno epoca, firmata da Peter Stein, il luogo della rappresentazione è il Teatro dell'Armata Rossa. Stein sostiene che l'Oresteia sia il testo chiave per capire la Russia di Eltsin. Abbiamo chiesto a Igor Sibaldi, autore del romanzo *La congiura* da poco in libreria, di commentare questa ipotesi: davvero Eschilo è utile, o sarebbe meglio il Beckett di *Aspettando Godot*?



Una scena dell'Oresteia di Eschilo diretta da Peter Stein

Archivio Unità

RINO SCIARRETTA

■ MOSCA. Si sta concludendo al Teatro dell'Armata Rossa l'avventura moscovita dell'Oresteia di Eschilo, la tragedia greca più antica e più famosa nel mondo, nella celebre messinscena del regista tedesco Peter Stein.

L'idea di montare a Mosca il testo di Eschilo risale a circa otto anni fa. Ma nonostante la perestrojka e il personale interessamento di Gorbaciov, che tentò di far pressioni sui responsabili - ovviamente militari - del teatro, non si riuscì a venire a capo. Addirittura il maresciallo Jazov, allora ministro della difesa, topinando clamorosamente disse indignato: «Non capisco cosa viene a fare un greco che vuole mettere in scena un tedesco». Il testo risultava, come dire?, anomalo per il repertorio del teatro militare.

Ma la caparbia tipicamente tedesca di Peter Stein, e la sua convinzione che l'Oresteia fosse il testo più giusto da rappresentare nella metamorfosi della realtà russa, hanno finalmente vinto sulle difficoltà incontrate. «Sono convinto - aveva spiegato Stein quando già pensava a questa rappresentazione - che l'Oresteia è la tragedia che serve a Mosca». La trilogia di Eschilo - composta come noto da tre tragedie, l'Agamennone, le Coefore, le Eumenidi - racconta la storia della nascita della democrazia, del passaggio ad una società più umanistica e complessa. L'importanza del testo, secondo il regista, nasce proprio dalla somiglianza tra la società ellenica dei tempi di Eschilo e quella russa post-comunista, e il conseguente passaggio da un regime totalitario a una democrazia.

Lo spettacolo che Stein ha pre-



Un mercato a Mosca

Fabio Fiorani/Sintesi

■ L'unica opera teatrale che oggi può dire qualcosa ai russi è in realtà *Aspettando Godot*. Oggi come d'altronde dieci, o vent'anni fa: perché, intendiamoci, non è che per i russi sia cambiato gran che, in tutto questo tempo. Oh, certo: Gorbaciov, Eltsin. Sono cambiati alcuni nomi, sono cambiate molte parole e molte parole sono scomparse. Ma le cose sono sempre quelle di prima, un po' più povere, un po' più vuote, ma sempre quelle. E per i russi perdura da decenni un lento, lentissimo Oggi, una lunga giornata stonca disperatamente pianeggiante e senza porte, come un Sahara.

Altro che l'Oresteia. L'Oresteia è lo spettacolo di un cambiamento. È una di quelle opere tremende in cui alla fine ci si viene a trovare in una situazione molto diversa da quel che era all'inizio e da quel che era a metà. L'Occidente si immagina che in Russia stia succedendo qualcosa del genere, vuol sentirsi raccontare che è così, o felicitarsene. Questa sua voglia - intensa, antica, profondamente radicata da secoli nella cultura occidentale - ha prodotto una Russia immaginaria, che esiste soltanto

nella fantasia occidentale ma che, in Occidente, è molto più concreta e visibile della Russia reale. Peter Stein, quando dice che l'Oresteia è proprio quello che ci vuole leggere, parla appunto di questa Russia immaginaria: tumultuosa, partoriente, coraggiosa, ansiosa. È la stessa Russia che abbiamo amato in Gorbaciov, e per la quale ci siamo preoccupati tutti quanti nel dopo-Gorbaciov, con quello strano Eltsin.

Non esiste, ripeto, è immaginaria. Anche i russi se la sono immaginata, ma per poco, aprendosi immaginariamente all'Occidente, nell'illusione che ecco, dopo tanto tanto tempo, fosse tutt'uno tratto possibile pensare e immaginare insieme, russi e occidentali. Cosa c'è di più bello, tra gli uomini, se non appunto pensa-

sentato al pubblico moscovita si è rivelato presto un grande successo di pubblico: ha avuto 35.000 presenze in 40 repliche. Allestita nella sala grande del teatro, costruito a forma di stella, la tragedia si articola nelle sue tre parti, per una durata complessiva di sette ore e mezzo.

Il regista tedesco ha mantenuto la struttura dell'opera di Eschilo, ma ha apportato al testo alcuni elementi di modernità. Dopo averla lui stesso tradotta dal greco, cercando di rimanere fedele al testo, è intervenuto prima di tutto sul dialogo, modernizzandone il linguaggio e la terminologia. Inoltre, la sobrietà dei costumi dai toni neri, grigi, bianchi e *mauve*, concepiti in uno stile senza tempo, dà agli attori non le sembianze di antichi greci, bensì di personaggi adattabili ad una società passata, presente e futura.

La funzione del coro, invece, non è cambiata: riti, purificazioni e declamazioni nelle quali sono state inserite, nel dialogo russo, parti alternate recitate in greco, che si integrano nell'azione. Il palcoscenico ha subito una vera trasforma-

zione: via la vecchia scena, via le quinte, via il sipario, la ribalta è stata allungata con una protuberanza che supera di diverse file la platea. La scena, totalmente trasformata, è ridotta al minimo essenziale di una parete nera, con una fessura che dà tanto in tanto si apre per l'entrata e l'uscita degli attori. Su un fondo bianco, si intravede la macchina consueti del teatro, che diventa qui parte integrante della scenografia.

Della sala, è stata mantenuta soltanto la platea: che però non è più «sorvegliata» dai contadini e dagli operai del vecchio affresco sul soffitto, in purissimo stile realista-socialista: è stato coperto da un telo bianco. Le due gallerie sono state «sottratte» agli spettatori, per lasciare posto alle installazioni dell'impianto luci.

Costruito negli anni '30 per volere di Stalin, questo teatro aveva sempre consacrato il proprio repertorio ai drammaturgi sovietici, e all'esaltazione dello spirito patriottico. È la prima volta che la tragedia greca vi mette piede: «L'idea stessa di rappresentare un testo così grandioso necessitava di uno

spazio altrettanto grandioso, e solo questo teatro poteva darcelo», dice l'aiuto regista russo di Stein, Aleksej Artamonov. E prosegue: «Anche nella scelta degli attori, Stein ha voluto mantenere la sua idea di grandiosità, scritturando attori provenienti da tutte le repubbliche ex-sovietiche per avere una troupe multirazziale».

I ruoli principali, infatti, sono stati affidati ad attori di alto livello nel panorama del teatro russo. Dice Evgenij Mironov, che interpreta Oreste: «Tra noi attori e il regista, già dalle prove, è nata un'intesa che ha portato a un ottimo risultato. Preciso, meticoloso, intransigente, ha creato, con un'alchimia assolutamente incredibile, uno degli avvenimenti più importanti del teatro contemporaneo. Non c'è stato mai uno scricchiolio, tranne alla prova generale, quando dovevo entrare in scena con un ramoscello di ulivo e l'attrezzista me ne aveva dato uno finto, come nelle prove. Stein si è arrabbiato. E il giorno dopo, alla vera "prima", sono entrato in scena con un ramoscello autentico, fatto venire appositamente dall'Italia».

## Ma per capire Mosca è meglio «Aspettando Godot»

IGOR SIBALDI

re e immaginare insieme? Macché. Oggi siamo da capo, reciprocamente muti. C'è la Russia degli occidentali, alla quale nulla corrisponde nella Russia reale; e c'è la Russia dei russi, così come se la immaginano i russi - e che è diversa sia dalla Russia degli occidentali, sia dalla Russia così com'è, come semplicemente la si vede senza appannamenti d'immaginazione.

Della Russia così come se la immaginano i russi, gli occidentali sanno molto poco, e se ne sapessero di più non ne sarebbero contenti. È, quella loro Russia immaginaria, un Noi tenorio, a dir poco ottocentesco: *Noi Russi!*; e a dir tanto nazional-socialista. È una Russia che si immagina rinata là dove si era interrotta per diventare Urss; quando tra i motti dello zar Nicola II c'era «Dio è con noi», e ogni non-russo che capitasse sull'occhio (ebreo, orientale, caucasiano) era subito irritante. È una Russia senza futuro né voglia di futuro: è un fantasma che vuol tornare a casa sua, nel passato, e che, non trovando intorno nulla di nulla di quel passato, lotta cupamente per non deprimersi. Da questa Russia che i russi si immaginano è venuto l'assurdo, pomposo, infanzuonoso rbattezzamento eltsiniano di Leningrado in San Pietroburgo; e ne sono venuti quei famosi stendardi dello zarismo nelle manifestazioni di protesta contro Eltsin, filmate l'anno scorso

dai perplessi cronisti di tutto il mondo. Con quest'altra Russia immaginaria l'Oresteia non ha nulla a che vedere: volgarità e tragedia greca non sono mai andate d'accordo, non hanno linguaggio in comune.

Quanto alla Russia così com'è - la Russia dei tram, la Russia dei disoccupati che vendono cosucce per strada e che vedono passare le Mercedes dei pochi ricchi, la Russia dei frigoriferi vuoti e dello stipendio a 70.000 lire al mese, la Russia che nei cinema e nelle librerie trova soltanto gli scarti muffosi dell'inviato estero (Usa, Messico, India) - è qui, che nulla è cambiato salvo le parole, diminuite e svuotate. Qui avviene quel che è sempre avvenuto: si sa, qui, che tra i capi c'è baruffa - e ce n'è sempre stata, a ogni cambio di guardia. Si sa che ci sono alcuni pochi che se la passano bene - e ce n'è sempre stati, né più né meno di quanti ce n'è ora. Si sa anche (e questa invece è una novità) che tra le parole diminuite e svuotate c'è anche la parola *Russia*, nella sua accezione di «impero russo», semi-sinonimo di Urss. Prima c'erano le repubbliche-colonie, e adesso non ci sono più: i russi sono rimasti soli, ed è molto dura. Che c'entra con l'Oresteia? Si sta seduti come prima e si pensa: succederà qualcosa. Prima o poi. Meglio poi. E si aspetta.

LA TV DI ENRICO VAIME

## Un incubo a reti unificate

VORREI parlarvi di lunedì, di una sera televisiva che a molti è sembrata non finire mai. Anche se ormai è tutto abbastanza chiaro, almeno dal punto di vista aritmetico. Purtroppo posso riferirvi solo impressioni personali, lontane dal distacco critico auspicabile, parzialità vissute traumaticamente da un telespettatore-cittadino molto coinvolto per tanti motivi.

In Rai, dove mi trovavo per lavoro, giravano facce scure, preoccupate. Tutti lì - come in tanti ambienti legati alla comunicazione - dicevano di sapere come stavano andando sondaggi, rilevamenti e previsioni. Non bene ahimè per chi, come noi, pensava ad un futuro di progresso. Ma, con l'ingenuità degli utopisti, abbiamo aspettato la notte nella speranza di veder capovolgere le notizie catastrofiche, augurandoci una rimonta, una smentita, qualcosa insomma. Intanto si cercava di scherzare fra noi con umore cinico e paradossale: il Canton Ticino è a un passo, del Costarica tutti parlano un gran bene. Ma poi si sono riprese le posizioni di obiettività e distacco che sappiamo più consone al gioco democratico: c'è chi vince e chi non vince (cioè chi perde, diremmo tra noi, in confidenza. Ma in tv sentiamo ripetere questa versione soft. Ci adeguiamo). C'è l'ipotesi tanto ripetuta dell'alternanza, il tormentone del «bisogna cambiare ad ogni costo», e patati e patata.

Intanto nella notte nasceva la seconda repubblica e la televisione ce la faceva prevedere convulsa e piena di contrasti, con i suoi vincitori ancora emozionati e quindi quasi umani e i suoi «non vincitori» compunti quanto lividi. Le reti impazzivano con dati provvisori e dichiarazioni identiche (lo zapping risultava inefficace: sembravano salti d'immagine d'un stesso immutabile canale). Se non fosse stato per Bossi che ha squarciato il cielo plumbeo del conformismo posteleitoriale con un paio di lampi, seguiti da tuoni, che rimettono in discussione il clima futuro di quel polo, si era all'immobilità.

POI È STATO tutto un chiedere aggiornamenti e pareri ad ospiti che cercavano di dimostrare un'equidistanza mostruosa da tutto e da tutti. Mentana cercava di beccare alla sua maniera Silvia Costa che si lamentava per la disattenzione nei confronti del centro. Fede sembrava una vecchia zia permalosa e indispettita perché Petruccioli dalle Botteghe Oscure gli dava del «lei» e questo distacco formale lo offendeva umiliando il suo bisogno di affetto globale. Lo scacco di Bertinotti, interrotto nel corso di un'intervista (Raitre) nentrava col garbo e la ragionevolezza delle persone educate. Il Senato è più a sinistra della Camera, arriva dopo un po'. Ognuno cerca di spiegarlo come può questo fenomeno nuovo per il nostro panorama e qualcuno fa previsioni fantasiose.

Quella sera non finisce mai. Il telecomando cerca disperatamente qualcosa che possa sollevarci da un incubo che va confermandosi ad ogni proiezione. Qualcuno dice che questo che vediamo avanzare è il «nuovo». Non avevo mai sospettato che il nuovo potesse essere così vecchio e riciclato. Le opinioni raccolte nei giorni scorsi, in taxi, in treno, negli uffici, ci erano sembrate sporadiche. Pensavamo di essere sfuggiti ad incontrare prevalentemente persone intenzionati da Meddall e Mengacci, i valletti della promozione di Forza Italia. Non era così: quello del treno, del taxi e degli uffici era un paese più reale del «paese reale» che sognavamo noi. Non ne faremo una tragedia. Anche se, quando Lucio Dalla da Santoro ha cantato *L'anno che verrà*, così pieno di amari presagi e oscure minacce, il magone ha raggiunto il suo massimo. Noi restiamo qui a sognare aspettando il tempo in cui «sarà sempre Natale e festa tutto il giorno» e «si farà l'amore ognuno come gli va». Aspettando che scompaiano i «troppo furbi e i cretini d'ogni età». Aspettando un anno che poteva essere questo. Ma che speriamo verrà.



MATTINA

6.00 Euronews (7350585)
6.45 UNOMATTINA All'interno 6.45-7.30
8.30 TG 1 - FLASH 7.00-8.00 TG
1.7.35 TG-ECONOMIA (16861672)

6.35 QUANTE STORIE! All'interno NEL
REGNO DELLA NATURA (documentario)
(8292498)
7.20 TAO TAO Cartoni (8707059)

6.45 LALTRARETE All'interno DSE
PASSAPORTO (6270276)
7.30 DSE - TORTUGA (7566)

7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD Telefilm
Con Dick Van Patten (6282011)
8.00 PICCOLA CENERENTOLA Telenovela
Con Osvaldo Laport (31059)

6.30 CIAO CIAO MATTINA Cartoni animati
(54758721)
9.30 BABY SITTER Telefilm Con Scott
Baio (2740)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità giornalistica
(3045740)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Dal
Teatro Paroli di Roma Talk-show

7.00 Euronews Il telegiornale tutto europeo
(6425769)
8.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA Telefilm
"Il camaleonte Con Leif Erickson

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (8634)
14.00 PRIMISSIMA Attualità (9363)
14.30 IL MONDO DI QUARK. (2080479)

13.00 TG 2 - ORE TREDICI (61585)
13.40 BEAUTIFUL Teleromanzo (9786450)
14.00 ISUOI PRIMI 40 ANNI (86127)

14.00 TGR/TG 3 - POMERIGGIO (2004059)
14.30 TGR - SPECIALE ELEZIONI POLITICHE '94
(6352740)

13.30 TG 4. Notiziario (4672)
14.00 LUOGOCOMUNE Attualità (78108)
14.15 SENTIERI. Teleromanzo (456160)

14.00 STUDIO APEPTO Notiziario (8769)
14.30 NON LA RAI Show (591363)
16.00 SMILE All'interno (76214)

13.00 TG 5 Notiziario (69740)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI Attualità Con
Vittorio Sgarbi (4508295)

13.30 TMCSPORT (4566)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH (65160)
14.05 L'ISOLA NEL SOLE. Film drammatico
(USA 1957) Con James Mason

SERA

20.00 TELEGIORNALE (951)
20.30 TG 1 - SPORT (51295)
20.35 MIRAGGI. Gioco (2 parte) (8822214)

20.25 TG 2 - TELEGIORNALE (6639585)
20.45 CATTIVA CONDOTTA Film drammatico
(USA 1993) Con Jimmy Smits

20.25 CAROLINA Attualità (8818011)
20.30 UN TURCO NAPOLETANO Film commedia
(Italia 1993) Con Totò

20.30 LA STORIA DI RUTH Film biblico
(USA 1960) Con Stuart Whitman

20.00 KARAOKE. Programma musicale
Conducente Jackie (2419)
20.30 JUMPIN JACK FLASH Film commedia
(USA 1986) Con Whoopi Goldberg

20.00 TG 5 Notiziario (2547)
20.30 CALCIO Da Milano Coppa dei Campioni
"Champion League" Milan - Anderlecht

20.00 SORRISI E CARTONI Programma
contenitore per ragazzi Presenta
Aranna (9856)

NOTTE

23.35 TGS - MERCOLEDÌ SPORT. All'interno
PALAVALLO Milano - Daytona
(9801634)

24.00 TG 2 - NOTTE (58702)
0.15 METEO 2. (3133048)
0.20 IL CORAGGIO DI VIVERE. Attualità
Con Riccardo Bonacini Giovanni Anversa

23.45 PUBLIMANIA (4541634)
0.15 CAROSELLO - CAROSELLO
(9027344)
0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO (7702899)

23.00 CHI È HARRY KELLERMAN E PERCHÈ
PARLA MALE DI ME. Film commedia
(USA 1971) Regia di Ulu Grosbard

0.30 QUITALIA. (R) (8277054)
0.40 STUDIO SPORT (9581615)
1.10 RADIO LONDRA (R) (1928493)

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk-show
Conducente Maurizio Costanzo
Con Franco Bracardi All'interno

23.00 MONDOCALCIO Rotocalco sportivo
Conducente Luigi Colombo con la
partecipazione di José Altamir

Videomusic

8.00 CORN FLAKES Rotocalco
(2182943)
11.30 ARRIVANO I NOSTRI
Rubrica (820789)

Odeon

12.20 TENGO FAMIGLIA Talk show
(64530634)
14.30 POMERIGGIO INSIEME
(77076566)

Tv Italia

18.00 PER ELISA Telenovela
Con Noheli Alega Da
Inel Guerrero (7811479)

Cinquestelle

13.00 IL CORTILE Sitcom
(627672)
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE
(453924)

Tele + 1

13.30 SEDUTTORI A DOMICILIO
L'UO Film commedia
(USA 1989) Regia di
Joan Micklin Silver

Tele + 3

9.15 MUSICA CLASSICA
Musica di F. Schubert e
R. Schumann (9376059)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare i vostri programmi Tv digitare i
numeri ShowView stampati
accanto al programma

Quelli che votano Berlusconi ma si guardano la Rai

Table with 2 columns: Program Name and Price. Includes VINCENTE, PIAZZATI, Beatifili, Karaoke, etc.

Ironia dell'Auditel: nel giorno più caldo per i telegiornali - pubblici e privati - la classifica delle trasmissioni più viste ci fornisce i numeri delle altre trasmissioni. E se guardate la tabellina caprete come mai queste elezioni le ha vinte Berlusconi. Ai di là di vincitori e piazzati (da notare che l'unica trasmissione elettorale che entra in classifica è quella di Michele Santoro) il voto e la corsa degli exit-poll ha appassionato 25 milioni di italiani. Tanti non sono stati contattati a partire dalle 22 ore in cui lunedì sera scattava la divulgazione dei risultati dei sondaggi Cirm e Dova (anche se per la borsa «l'ora era scattata molto prima»). Gli italiani votano Berlusconi ma quando si tratta di scegliere l'informazione optano per la Rai di quei 25 milioni di telespettatori. 15.636.000 infatti erano sintonizzati sulle reti pubbliche 9.327.000 su quelle Fininvest. Va detto che quello di Emilio Fede lunedì non era un bel vedere e che perfino Enrico Mentana ha gettato la maschera ballando di gioia sulla sua sediolina di direttore giovane del tg obiettivo del Cavaliere. Penalizzata anche la trasmissione su Raiuno a parte il faccia a faccia «postumo» tra Occhetto e Berlusconi il resto è stato una noia mortale.

LA BIBLIOTECA IDEALE RAITRE-DSE 10.00
Appuntamento con la «biblioteca» di Franco Scaglia. Lo spide di oggi è Ranieri Poiese responsabile delle pagine culturali del Corriere della sera. Che consiglia 149 racconti di Ernest Hemingway, le Poesie di Bertolt Brecht. La coscienza di Zeno di Italo Svevo.
DOVE SONO I PIRENEI? RAITRE 12.30
Quattro chiacchiere prima di pranzo in compagnia di Rosanna Cancellieri e dei suoi ospiti. Come ogni mercoledì la parola a Ruggero Mannheim direttore dell'Ispp commenti sul dopo-voto.
ISUOI PRIMI 40 ANNI RAIDUE 14.00
La lunga festa della tv. Enza Sampò ricorda il 1976 insieme a Alessandro Cecchi Paone il dramma della diossina a Seveso il crollo della funivia del Cermis che causò decine di morti i famigerati miniassegni che non risolsero il problema degli spiccioli.
IL MONDO DI QUARK RAIUNO 14.30
Piero Angela ci porta nel mondo dei predatori. Morsi e mascalze denti come pugnali grandi e piccoli animali feroci vince il più adatto il cacciatore migliore chi perde muore nella lotta spietata della sopravvivenza.
TAPPETO VOLANTE TMC 16.00
Pomeriggio sul «tappeto» di Luciano Rispoli. Tra gli ospiti del programma Dacia Maraini Tana De Zulueta corrispondente dell'Economist Fulco Pratesi Memè Perini protagonista a teatro di Crottaglie crottaglie.
SCALA SPECIALE DANZA TELEPIU 3 20.30
Backstage di Onegin di John Cranko lo spettacolo in scena al teatro comunale di Modena dove ha debuttato il 26 marzo. Telpiu ne propone scene delle prove interviste ai protagonisti (Ornella Dorella Maurya Vanadia Elisabetta Armato) e commenti di esperti.
CARTELLONE RADIOTRE 20.30
Consueto appuntamento del mercoledì dedicato alla musica jazz. Stasera sono di scena i Chick Corea Trio.



Dustin il musicista malato di paranoia

23.00 CHI È HARRY KELLERMAN E PERCHÈ PARLA MALE DI ME?
Regia di Ulu Grosbard con Dustin Hoffman Barbara Harris Jack Warden Usa (1971) 108 minuti
RETEQUOTIDIANO
C'è la nevrosi c'è la crisi di un uomo di successo c'è New York e c'è un mucchio di psicanalisti dietro il film di questo belga amerciano. Ma soprattutto c'è un uso spregiudicato della tecnica. Passaggi continui fra realtà e fantasia senza preavviso senza sbocco per mettere in scena fra il delirio e l'ironia lo strapuntino in cui precipita il celebre musicista Harry Kellerman uno che potrebbe essere uscito da un libro di Roth (Philip). Fin qui ha sempre anteposto la camera alla vita privata ora deve pagare. Qualcuno parla sempre male di lui la paranoia è dietro l'angolo. E se a costruire tutta questa tela di malinconie fosse lui stesso?
[Roberta Chiti]

14.05 L'ISOLA NEL SOLE
Regia di Robert Rossen con James Mason Joan Fontaine Harry Belafonte Gran Bretagna (1957) 119 minuti
Storia d'amore interraziale. Elezioni a Santa Maria isola delle Antille. Da un lato il leader dei neri (innamorato di una bianca). Dall'altro il candidato conservatore (la cui famiglia comprende però una nonna indigena). Succede un Quarantotto Onesto senza picchi da un regista hollywoodiano e comunista.
TELEMONTECARLO
20.30 UN TURCO NAPOLETANO
Regia di Mario Mattoli con Totò Carlo Campanini Mario Castellani Italia (1953) 85 minuti
Direttamente dalla commedia di Scarpetta un Totò-Felice Sciosciammocca in stato di grazia. Evaso fresco fresco travestito da turco si intrufola nella casa di don Pasquale dove è atteso un eunuco tuttolare. Per consolatori.
RAITRE
20.30 SORTILEGIO DI UNA STREGA
Regia di David Grossman con Scott Grimes Shelley Duval Elliott Gould Usa (1988) 58 minuti
Niente di eccezionale in verità ma il duo Duval-Gould vale assolutamente la pena. C'è un adolescente che stravede per le bestie e c'è un rancocchie che in realtà è un principe in attesa di bacio. Dove trovare la fanciulla che può liberarlo dall'incantesimo?
TELEMONTECARLO
0.45 VIAGGIO AL 7° PIANETA
Regia di Sidney Pink con John Agar Gretia Thyssen Ann Smyrner Usa (1962) 83 minuti
Sul «Pianeta proibito» si materializzano i mostri dell'Id qui nel 7° pianeta diventano reali zovani e incubi. Hai paura dei topi? Eccoli pronti un super ratto affamato. Hai nostalgia di casa? Ecco una tua copia in arrivo dal paese nativo. Un'altra delle avventure sconvolgenti che rischiano di accendere nell'anno 2001.
TELEMONTECARLO

TEATRO

Vite vissute nel salone da barbiere

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO. C'è in questi giorni a Milano, al Teatro Clak, uno spettacolo che a ben guardare, sotto l'apparente, innegabile divertimento, rivela una dura scorza antipolitica nazionale, antileghista.



Antonio Albanese

rio come una pera, già in qualche modo legata al formaggio (si sa quanto sia buono il formaggio con le pere) e si cantano le lodi del barbiere errante abituato a portarsi tutte le sue cose con sé e a non radicarsi mai in alcun posto.

Si chiede insomma l'autore che cuore batte dietro il camice bianco dei barbieri e ai loro discorsi d'intrattenimento ai clienti fra una rasatura e una spuntatura di capelli.

Salone Meraviglia, nell'esilità della sua storia simile a una fiaba, è, in realtà, un contenitore di buoni sentimenti all'interno del quale si confrontano due diverse comicità: quella lunare, svagata, insinuante di Vito e quella fisica, diretta, e plasticamente a tutto tondo di Antonio Albanese: una sfida all'ultimo applauso che li vede dare vita a personaggi diversi. Li affianca la brava Titta Ruggieri, nel ruolo della ragazza contesa. Ma posso dire che, malgrado il divertimento sia assicurato, mi piacerebbe vedere i due interpreti principali impegnati in uno spettacolo di maggiore spessore?

MUSICA. Amalia Rodrigues e Roberto Murolo hanno suonato insieme dopo vent'anni



Il cantautore Roberto Murolo



Amalia Rodrigues

M. Perelli

Il fado sbarca a Napoli

NAPOLI. Insieme possono contare un secolo e mezzo di storia musicale fatta di accordi pizzicati e trilli di mandolini e chitarre portoghesi. Eppure calcano il palcoscenico come se fosse la prima volta.

Al teatro Mercadante, sabato sera in occasione del gemellaggio tra Napoli e Lisbona, la signora del fado non s'è persa d'animo: Murolo le suggeriva i versi e lei intonava con la sua voce roca ancora presente. E quando ha perso il tempo

GOFFREDO DE PASCALE

per l'attacco di un ritornello, di nuovo lo chansonnier napoletano è stato pronto a porgerle una mano (pardon, un gomito) per segnalare l'entrata. Una complicità artistica che, a distanza di quasi vent'anni dal loro ultimo concerto tenuto insieme al Sistina di Roma, si rinnova anche in sala d'incisione. Murolo, infatti, sta completando la registrazione di un nuovo album, Le canto e le ricantato, in uscita a maggio. Un Lp che sulla scia di Napolitana, la fortunata antologia andata oramai esaurita, ripropone due secoli di canzoni, dal '500 al '700, ed ospita due classici interpretati dalla Rodrigues: «Anema e core e Diciennello vuje».

Insomma, il grande vecchio, in barba ai suoi 82 anni, cambia ancora rotta e dopo aver collaborato con i giovani, riscopre una compagnia del passato proprio per immergersi di nuovo nelle melodie di altri secoli, quelle che lo hanno consacrato come chansonnier. E per la prima volta lo ha fatto in pubblico interpretando Sto core mio e Villanella ch'all'acqua vai, brevi canzoni del '500 dal sapore schiettamente popolare. Quando intona Te voglio bene assaje, Murolo, accompagnato da Maurizio Pica (chitarra), dialoga con gli spettatori, li esorta a cantare con lui noncurante delle perplessità del musicista e avverte: «Alzerò la mano destra quando attacca il coro». Gli spettatori non si fanno pregare, il sindaco Antonio Bassolino sorride, il presidente della Camera Giorgio Napolitano canticchia, gli artisti presenti in sala tacciono. Poi al termine del brano, con malcelata

soddisfazione, si rivolge al partner e aggiunge: «Lo sapevo che il pubblico napoletano canta bene». Sembra un ragazzino, sorridente e chiacchiera ma si fa serio quando è il momento di cantare. Si susseguono così «La nova gelusia», un testo del '700 ripreso recentemente da Fabrizio De André, e le più famose La guaracino e «Santa Lucia». Dopo l'intervallo è Amalia Rodrigues a conquistare il pubblico col suo grande temperamento, ad esprimere la drammaticità solare degli amori impossibili, degli uomini soli, delle scorribande dei morti, della fatalità del destino. Le melodie di Lisbona si intrecciano con quelle di Coimbra, i ritmi incalzanti di «E ou não é» (conosciuta in Italia come «La filanda», grazie a Milva) si attenuano in Lacrima, scritta dalla stessa Rodrigues «quando ero giovane e follemente innamorata». «Oggi non lo sono

più - spiega - apparentemente sono tranquilla». Poi, sulle note della folkloristica Malhão, si scatena perfino Peppino Di Capri che dà il tempo alla platea battendo le mani. Il finale è corale, all'insegna di Marinariello e Anema e core. Ad Amalia Rodrigues (accompagnata da Mario Pacheco e Jorge Fernando) si affianca Roberto Murolo e sul palco salgono anche Lina Satri, Enzo Gragnaniello e Peppino Di Capri. L'improvvisata performance si chiude con uno scambio di battute tra i due amici ritrovati. «Mi devi promettere che verrai a Lisbona per cantare in portoghese», esorta la Rodrigues. «No, lo sai che ho paura degli aerei», replica Murolo. Il pubblico è in piedi, qualcuno dice che in fondo si assomigliano e la signora del fado ride e a gran voce commenta: «Ah, sì! Allora non ci resta che sposarci».

Raidue: poesia in videoclip negli intervalli

Dieci videoclip sono già stati registrati. Altri venti sono in cantiere. In essi si vedrà, ogni volta su uno sfondo diverso, il poeta Attilio Bertolucci che legge le sue poesie. «Si tratta di un ciclo», spiega Giovanni Minoli, direttore di Raidue, che sarà composto di trenta videopoesie recitate dall'autore padano. Le useremo come intervalli colti all'interno della programmazione. I testi prescelti provengono dalle diverse raccolte del poeta considerato da più parti la voce più alta della poesia contemporanea italiana.

«Schindler's List» Primato d'incassi in Europa

Sette Oscar e primo per gli incassi in Europa. L'ultimo film di Steven Spielberg «raivance» su tutti i fronti con oltre dieci milioni di dollari (circa 16 miliardi e mezzo di lire) raccolti in 856 sale nella settimana fino al 25 marzo si è piazzato, al botteghino, al primo posto nella classifica europea (pubblicata dalla rivista Variety). In particolare, l'opera di Spielberg è al primo posto nel gradimento del pubblico in Germania, e in Gran Bretagna e in Irlanda. Sempre in Europa segue, al secondo posto, il film di Jonathan Demme Philadelphia e al terzo posto, infine, Il rapporto Pelican di Alan Pakula.

Leonard Slatkin nuovo direttore della «Nso»

Con l'impegno di dare un'impronta americana alla National Symphony Orchestra (Nso), il maestro Leonard Slatkin ha accettato la direzione artistica della massima istituzione musicale della capitale degli Usa, succedendo al violoncellista Mstislav Rostropovich, di origine azerbaigiana.



Il gruppo rock «Soul Asylum»

Columbia

A Milano i Soul Asylum, una delle migliori band d'America. Quel rock ha un'anima

DIEGO PERUGINI

MILANO. Difficile immaginarli alla Casa Bianca, intenti a macinare il loro rock pimpante per Clinton: e a chi glielo ricorda rispondono con un sorriso e un sospiroso «Whitewater». «E' stata una buona scusa per incontrare il presidente», dicono loro, «ma speriamo non ce lo chiedano più: troppa gente in doppiopetto, sai che imbarazzo». E, più seri: «L'abbiamo fatto anche per festeggiare la fine del regime reaganiano: quanto ai problemi di oggi, beh, Clinton è giovane e ha un sacco di energie, non come gente tipo Bush. E, quindi, avrà la capacità di uscire dai guai».

Intanto c'è da rimarcare la bella prova sul palco del gruppo, piccolo fenomeno a «stelle e strisce», già definito dalla rivista Village Voice come «la miglior band live d'America»: esagerazioni a parte, resta il pregio di un suono corposo e variegato, più aperto a contaminazioni di quanto fosse in passato. Preceduti in scena dai veterani Meat Puppets i quattro Soul Asylum (più un quinto membro aggiunto alle tastiere) dispiegano nell'arco di un'ora e un quarto la rabbia energica della gavetta e la riflessione intimista della maturità, mischiando l'ardore punk degli inizi ad ampie digressioni melodiche. Mettendo in campo chitarre distorte e tocchi acustici, ritmica accesa e sospensioni liriche: con i ragazzi in platea, molti giovanissimi dall'abbigliamento new-hippy, ad applaudire con convinzione. Niente fumi ed effetti speciali, ma la forza di un rock che sa essere coinvolgente con pochi elementi: la voce incisiva del leader, le chitarre in evidenza, le struggenti sottolineature di Hammond. Si agita molto Pirner, strapazzando la lunga chioma, con la band a snocciolare molti momenti dal più recente lavoro: ecco il rock vibrante di Get on Out, Somebody to Shove e 99%, alternato a malinconiche ballate come Homesick e l'acclamata Runauxy Train, nota per un video che include le foto segnaletiche di ragazzi scomparsi da casa. Lasciando la scena su un muro di squassante feedback, prima della breve tornata dei bis, ricordi hardcore e armonica da brividi. Bravi.



CHI HA PIU' ANNI GARANTISCE ANCHE PIU' QUALITA'.

Gli intenditori lo sanno. E' dal 1976 che Ticker Restaurant ha dato un gusto nuovo alla ristorazione aziendale, miscelando sapientemente ingredienti selezionatissimi: la qualità del personale Ticker Restaurant, la perfezione delle tecnologie, l'economia dell'azienda-cliente e la soddisfazione dei dipendenti...

A tutto questo, 18 anni di leadership hanno aggiunto una flessibilità e una competenza uniche nel settore, per aiutarvi a risolvere i problemi e a ottimizzare le soluzioni, soprattutto quelle economiche. Per un assaggio, del tutto gratuito, telefonate al nostro numero verde. Ticker Restaurant. Dal 1976, il Ticker. Numero Verde 167-834039

Nella foto il nuovo Ticker Restaurant in diluizione, da aprile 1994



IL VALORE DEL SERVIZIO

**FIGLI NEL TEMPO, L'EDUCAZIONE**

FRANCESCO TONUCCI - Psicologo



**Sento sempre più spesso parlare di programmi per bambini nelle nostre città. È ragionevole sperare che si possa ancora fare qualcosa?**

**Bambini in città**

**Q**UATTRO anni fa il Comune di Fano ha aperto un Laboratorio chiamato «Fano la città dei bambini». Il Laboratorio non nasce per fare qualcosa di più per i bambini, ma per cambiare la città. Fino ad oggi la città si è sviluppata pensando ai bisogni e alle caratteristiche del «cittadino medio», cioè un adulto, maschio e lavoratore e quindi si è persa tutti quelli che non sono adulti, che non sono maschi e che non sono lavoratori. La proposta è di prendere invece, come punto di riferimento, il

bambino. Il sindaco e i consiglieri dovrebbero abbassare l'ottica fino all'altezza dei bambini e allora non perderebbero più nessun cittadino. Dovrebbero anche abituarsi a capire quello che i bambini pensano e dicono e in questo modo imparerebbero a capire tutti quelli che sono diversi dagli adulti, dai maschi, dai sani, dai bianchi, ecc. Si tratta di un impegno che non può stare dentro un assessorato, ma che attraversa trasversalmente tutta l'amministrazione. È una scelta nuova, di frontiera, che ha nel sindaco il

referente naturale. Obiettivo del laboratorio è far in modo che i bambini possano di nuovo uscire da soli di casa. Ma per realizzare questo obiettivo occorre cambiare tutta la città. A Fano si stanno prendendo varie iniziative.

- a) Dare la parola ai bambini: imparare ad ascoltarli, a tenere conto delle loro idee e delle loro proposte. Consiglio comunale annuale aperto ai bambini; consiglio dei bambini; gruppi di bambini che, con architetti fanesi progettano concretamente aree urbane.
- b) Mettere il bambino dentro la testa degli adulti: del sindaco, dei medici, dei vigili urbani, degli anziani, degli urbanisti...
- c) Cambiare la città: intervenire per cambiare per davvero qualcosa nella città perché di-

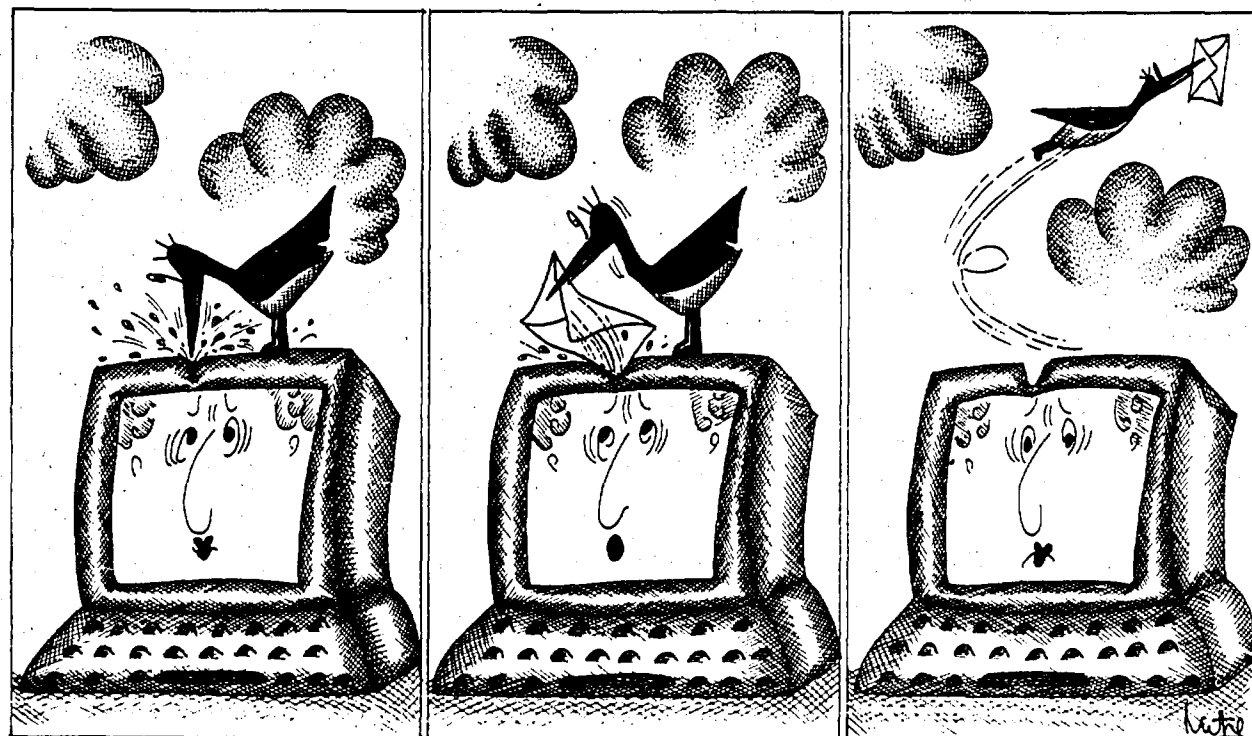
venti gradualmente più adatta ai bambini. Il Laboratorio vuole essere una specie di scuola per i sindaci italiani interessati al rapporto fra bambini e città, un luogo di incontro e di scambio. Per questo organizza incontri e servizi per gli amministratori e ha aperto un Centro di documentazione. Dal 1994 al 2000 il Laboratorio invita i bambini di tutte le scuole italiane a studiare, raccontare, valutare e progettare la propria città, un pezzo per volta, con il programma «Io e la mia città». Per il primo anno il tema è «Le piazze e monumenti». Nella settimana dal 18 al 24 aprile i progetti e i plastici delle piazze e dei monumenti verranno esposti a Fano dove i bambini, gli insegnanti e gli amministratori si incontreranno e si confronteranno.

■ In gergo si chiama *the net*, il nome preciso è Internet e la traduzione ufficiale è *rete* ed è quella silenziosa ragnatela di connessioni elettroniche, satelliti, linee di comunicazione ad alta velocità, che unisce migliaia di calcolatori in tutto il mondo. Quanti siano non si sa con precisione. Il conto viene fatto lanciando un programma viaggiatore che rimbalza da un computer all'altro contando i calcolatori e senza mai ripassare per lo stesso posto. L'ultima stima prevedeva circa due milioni di computer connessi in tutto il mondo e se si considera che molti utenti dividono lo stesso computer e che esistono accessi pubblici a pagamento il popolo di Internet si stima attorno ai 20 milioni.

Ogni giorno decine di migliaia di messaggi vengono scambiati su queste linee e sulla rete viaggia di tutto, dalle ultime notizie indispensabili per il completamento di importanti ricerche alle inevitabili ricerche di anime gemelle, alle ultime notizie politiche. Ogni giorno la rete cresce, perché nuovi calcolatori si vengono ad aggiungere di continuo, in modo sostanzialmente imprevedibile, anarchico, incontrollato. Sulla rete viaggiano le ansie e le speranze, i progetti e le delusioni di una generazione che ha imparato a muoversi nel villaggio globale in modo attivo inchiodando al passato il finto teatrino globale della televisione. Se vuoi sfuggire a Berlusconi, vai sulla rete.

La rete non è di nessuno, nel senso che ognuno ne possiede una parte in una situazione analoga a come la rete stradale interconnessa - permetta a ciascuno di viaggiare da un capo all'altro del mondo senza dover possedere l'intera rete stradale. La rete elettronica è stata resa possibile da uno studio iniziato negli anni della guerra fredda da un'agenzia del Pentagono per disegnare una rete di comunicazioni a prova di distruzione. Una rete a bassa vulnerabilità, capace di mantenere la sua funzionalità in caso di distruzione o guasti di parte dei suoi componenti. All'epoca le comunicazioni erano centralizzate e quindi la distruzione del centro comunicazioni rendeva tutta la rete incapace di funzionare. La risposta che venne trovata, e che viene usata oggi nella rete, è quella di costruire una rete senza centro, come l'anello di Clarisse dell'Uomo senza Qualità, in modo tale che anche nel caso che uno dei nodi cessasse di funzionare per un qualche motivo, il traffico potesse essere instradato per un'altra via. I messaggi inoltre venivano spezzati in unità elementari, denominati pacchetti, ciascuno con il suo indirizzo e numero d'ordine, così che la perdita di qualche pacchetto non comportasse la perdita del contenuto di informazione di tutto il messaggio.

**Venti milioni di persone nel mondo dialogano già attraverso la rete Internet**



Disegno di Mitra Divshali

keley, con tanto di dibattito, canzoni. Questi gruppi vengono distribuiti automaticamente a tutti i nodi della rete, esistono altre gerarchie che invece devono essere richieste esplicitamente. La gerarchia «alt», che sta per alternative è la più anarchica di tutte. Si va da *alt.astronomy* a *alt.beer*, da *alt.society.anarchy* a *alt.society.conservatism* dove rispettivamente anarchici e conservatori trovano il loro habitat. Sulla rete, trasformati in bit e bytes, ci sono anche suoni e immagini. Immagini classiche si trovano in *alt.binaries.pictures.fine-arts.graphics*, mentre in *alt.sex.pictures* si trovano immagini più terra terra. Il livello di specializzazione è elevatissimo: *alt.sex.fetish.feet* per gli amanti dei piedi, *alt.sex.fetish.hair* per quelli dei capelli e così via. Tutto è permesso. Apposti nodi generatori di anonimati mascherano le indicazioni del mittente sui messaggi, in genere sempre aggiunte al contenuto, rendendo impossibile ad una investigazione superficiale riconoscere il mittente o la provenienza di un dato messaggio. I tentativi di introdurre una qualche forma di regolamentazione o di censura non hanno prodotto alcun risultato, Internet rigetta la censura e i tentativi di monopolizzarlo in senso commerciale, anche se parecchi ormai convengono che qualche apertura al mondo commerciale bisognerà prima o poi farla, se non altro per sostenere il costo crescente della rete che sta diventando eccessivo anche per le istituzioni di ricerca. Con un po' di immaginazione si può vedere come Internet sia il modello dello spettacolo casalingo di domani, non c'è alcuna difficoltà a distribuire sulla rete film o concerti, l'unica limitazione è la velocità dei collegamenti che però non può far altro che aumentare. La posta fisica scomparirà, sostituita da quella elettronica e con l'integrazione dei servizi bancari e fiscali scompariranno anche le bollette e le tasse, pagate direttamente dal calcolatore domestico.

I giornali verranno distribuiti elettronicamente e già adesso una versione elettronica di Time viene distribuita da uno dei servizi a pagamento, non Internet. Sarebbe certamente un segnale di grande energia e freschezza intellettuale se uno dei quotidiani italiani decidesse di mettere un riassunto delle notizie del giorno su Internet, come un servizio a tutti quelli che sono troppo lontani per poter mettere le mani su un giornale. Uno scenario finale. La decadenza della televisione. Siamo ormai al di là dei 500 canali promessi dalla tv via cavo di prossima generazione, Internet ne ha già 10.000. Una struttura che cambierà il nostro modo di interagire con il mondo così come fece la televisione al suo apparire e che porrà grandi problemi di democrazia.

**Dopo la Tv, il computer**

Questo sistema è stato alla base delle reti di comunicazioni militari ed ora di questa rete civile che unisce tutto il globo. Le comunicazioni possono essere naturalmente dirette, nel senso che si possono mandare messaggi direttamente ad un qualunque utente dotato di una cassetta postale elettronica sulla rete. La Casa Bianca, per esempio possiede un indirizzo di posta elettronica dove si possono mandare messaggi, ricevendo addirittura una risposta, che a prima vista sembra essere fatta da un umano. Nel mondo di Internet le apparenze ingannano e non sempre sulla rete si può distinguere tra una risposta proveniente da una persona ed una fatta da un programma automatico, ma è così anche per la televisione, dove spesso comici e giornalisti sono spesso altrettanto programmati.

Ma quella che rende la rete viva sono le bulletin boards, ovvero le aree dove i messaggi elettronici vengono resi leggibili a tutti, messi, per così dire, in piazza. Una specie di agorà elettronica, di grandi manifesti murali dove si può discutere di qualunque cosa. Le bbs, come si

La decadenza della televisione: potrebbe passare attraverso le reti elettroniche che permettono agli utenti dei computer di dialogare. Il fenomeno più clamoroso è Internet, una rete che raggruppa già 20 milioni di utenti. Gente che si scambia i messaggi più impensati, da quelli scientifici a quelli erotici. Una dimostrazione pratica di come superare la posta e, in prospettiva, la stessa Tv via cavo: via rete, possono viaggiare anche i programmi.

ANTONIO NAVARRA

dice tra iniziati, sono divise in gerarchie ed hanno nomi che aiutano a rendersi conto dell'argomento trattato, per esempio *sci.bio.ecology* è una bbs dell'area scientifica, *sci*, sottosectore biologia, bio, e specialità ecologia, ecology e via di questo passo. Il primo nome, in questo caso *sci*, identifica la particolare gerarchia alla quale quella bb appartiene. Esistono sette gerarchie diciamo storiche e che hanno una distribuzione automatica mondiale, tra di esse le più usate sono, «comp» che tratta di calcolatori, «sci» che tratta di scienza e ricerca, «soc» che intende promuo-

vere gli scambi sociali e personali, «rec» con un evidente intento ricreativo e «talk» che come si legge nelle spiegazioni per i principianti ospita «dibattiti che tendano a lunghe discussioni senza arrivare a nessun risultato e senza generare quantità apprezzabili di informazioni utili». Il gruppo «soc» offre invece una situazione unica. Praticamente l'intero gruppo è occupato da un sottogruppo *soc.culture* che si occupa delle culture nazionali. Moltissimi paesi sono rappresentati, specialmente quelli che hanno una forte struttura di ricerca o una consistente emigrazione intellett-

**Dimostrata l'origine genetica dei calcoli**

Per la prima volta nella storia viene dimostrata l'origine genetica dei calcoli. Ricercatori italiani e spagnoli hanno identificato il gene che provoca i calcoli renali da cistina, una delle forme in cui possono presentarsi i calcoli delle vie urinarie e che colpisce una persona su 200. La scoperta, pubblicata dalla rivista *Nature Genetics*, permetterà secondo i ricercatori di studiare la diffusione della malattia nella popolazione, identificare gli individui predisposti e che ancora non presentano sintomi, «sviluppare nuove e più efficaci terapie». La ricerca è stata avviata da genetisti dell'Ospedale di San Giovanni Rotondo, tra cui il direttore scientifico Bruno Dallapiccola, professore di genetica umana all'università di Roma Tor Vergata, con i colleghi spagnoli dell'ospedale Duran Y Reynolds di Barcellona. La parte clinica della ricerca è stata condotta da Franco di Silverio, direttore della cattedra di urologia, e Michele Gallucci del dipartimento di urologia, entrambi dell'università La Sapienza di Roma. I ricercatori hanno individuato nel tessuto renale un frammento di Dna capace di riassorbire alcuni aminoacidi tra cui la cistina. Analizzando il patrimonio genetico di famiglie che presentano la malattia, hanno scoperto che il frammento è in realtà un gene le cui mutazioni provocano i calcoli.

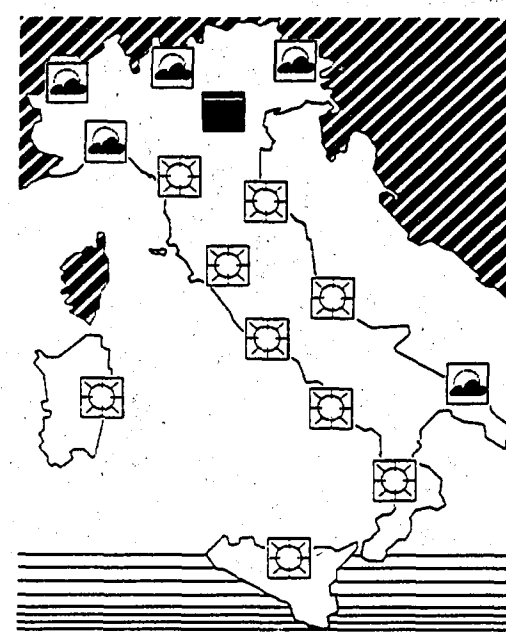
**Nuova strategia dell'Oms contro la tubercolosi**

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha annunciato ieri a Ginevra l'adozione di una nuova strategia contro la tubercolosi tesa a salvare circa la metà dei 30 milioni di persone altrimenti condannate alla morte per tbc nel corso del prossimo decennio. Una spesa supplementare di 100 milioni di dollari l'anno e una maggiore collaborazione tra governi e settore privato - precisa l'Oms - saranno indispensabili all'attuazione del nuovo piano.

**Altopiano sottomarino in Tasmania**

Alcuni scienziati australiani, utilizzando una tecnologia francese di ricerche sottomarine hanno scoperto un vasto altopiano sabbioso al largo delle coste della Tasmania, a sud dell'Australia. Questo altopiano ha un'altitudine di 2300 metri ed è lungo oltre mille chilometri. L'altopiano si sarebbe formato al momento della separazione dell'Australia dal continente antartico, cento milioni di anni fa.

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** sull'Italia persiste un campo di alte pressioni, una modesta instabilità interessa le regioni meridionali.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi alpini e prealpini e sulle estreme regioni meridionali. Durante la notte e al primo mattino riduzione della visibilità per foschie dense e locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del Centro-Nord.

**TEMPERATURA:** in aumento, specie sulla Sardegna.

**VENTI:** deboli variabili con rinforzi pomeridiani di brezza sottocosta.

**MARI:** poco mossi.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozano	6 16	L'Aquila	5 9
Verona	6 11	Roma Urbu	8 18
Trieste	8 15	Roma Fiumic.	8 21
Venezia	6 14	Campobasso	7 6
Milano	8 16	Bari	12 17
Torino	5 12	Napoli	11 20
Cuneo	np np	Potenza	12 12
Genova	10 17	S. M. Leuca	14 15
Bologna	8 14	Reggio C.	15 20
Firenze	9 15	Messina	17 21
Pisa	8 17	Palermo	14 19
Ancona	9 13	Catania	12 21
Perugia	7 12	Alghero	9 19
Pescara	7 11	Cagliari	10 19

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	1 np	Londra	2 11
Atene	12 18	Madrid	2 20
Berlino	2 8	Mosca	-2 4
Bruxelles	-1 7	Nizza	10 16
Copenaghen	-1 6	Pariigi	1 11
Ginevra	3 14	Stoccolma	-7 -1
Helsinki	-11 -3	Varsavia	0 8
Lisbona	11 19	Vienna	4 14

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, Via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000  
 Finestrella 1\* pagina ferialle L. 4.100.000  
 Finestrella 1\* pagina festiva L. 4.800.000  
 Marchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000  
 Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti-Feriali L. 635.000  
 Feriali L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;  
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale  
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.  
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-583888.1  
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 55 - Tel. 051 / 6547161  
 Roma 00138 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85509061-85509063  
 Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale  
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:  
 Teletampa Centro Italia, Onicola (Aq) - via Colle Marcanelli, 58/B  
 SABO, Bologna - Via del Tappacciere, 1.

**l'Unità 2**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
 Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma

**ELZEVIRO**

## Viaggio in India col piccolo campione

GIAMPIERO COMOLLI

**C**HE SIGNIFICA essere un atleta indiano? Cosa pensa di se stesso chi diventa campione sportivo in India? Una notte di cinque o sei anni fa l'ho potuto intuire su un treno che attraversava il Maharashtra. Mia moglie, un amico comune ed io dovevamo partire la sera da Bombay, per giungere verso l'alba a Sholapur, 600 chilometri più a est. Nel pomeriggio andiamo quindi alla stazione per acquistare i biglietti, e lì un impiegato, dopo averci squadrato tutti e tre, ci dice, senza nemmeno consultare un registro, che due posti sono disponibili, il terzo no. Andiamo allora alla biglietteria - un antro immenso, con enormi registri che si perdono in tenebrose lontananze - ed ecco che la stessa scena si ripete: il treno - sostengono - è tutto pieno, e quindi il terzo biglietto potrà essere acquistato solo al momento della partenza, nel caso si fosse liberato un posto. Ma di certo - aggiungono - quel posto mancante per sera ci sarà: basterà pagare un prezzo maggiorato al ragazzino che ce lo offrirà. La «cresta» risulta tanto modica da rendere quasi patetico tale sistema di corruzione ferroviaria, e finisce così che sottostiamo di buon grado alla misera vessazione.

Torniamo in albergo, e il nostro amico passa un po' di tempo in camera sua guardando alla televisione una partita di cricket: India-Sri Lanka; rimane colpito soprattutto dalla bravura di un piccolo, prodigioso giocatore, grazie al quale l'India vince la partita. Poi rievococi in stazione dove, nella bolla immane dei mendicanti e dei dormienti riversi fra i piedi dei viaggiatori, veniamo non si sa come intracciati da un bambino che ci vende in effetti il biglietto mancante al prezzo pattuito. E quindi sul treno: gente intorbidata, velata, tutti magri. Non ci sono cucette: solo panche di legno, dove sedere stretti l'uno all'altro. Ma poiché siamo in prima classe, ciascuno dispone di un posto numerato. Troviamo quindi i nostri, ci accomodiamo, e a questo punto accade un fatto strabiliante.

**C**ON UN MISEREVOLE vestito occidentale indosso, accomodato solo da un vecchietto mite, avanzo nel corridoio il glorioso giocatore di cricket del pomeriggio: si avvicina a noi, va proprio verso il nostro amico, gli dice gentilmente in inglese che quel posto è il suo. Com'è possibile? Confrontiamo i biglietti e subito risulta evidente che il nostro è falso: siamo stati truffati in pieno. Ma l'atleta non pretende affatto di sedersi e ci invita tranquillamente ad aspettare il controllore. Dopo poco in effetti, accompagnato da un garzone che gli regge il registro immane, compare un controllore esaurito: deve scrivere via via i nomi di tutti i passeggeri, verificando che ognuno sia seduto al posto che gli compete. In un bagno di sudore apprende l'anomalia del nostro caso, ingiunge ai due pretendenti dello stesso posto di rimanere seduti praticamente l'uno in braccio all'altro, finché lui non avrà reperito una sistemazione alternativa. L'attesa durerà per più di un'ora.

Intanto, accattastati sopra il campione indiano di cricket, chiacchieriamo con lui sommessamente. Il nostro amico gli confessa di averlo ammirato in televisione, e lui sorride appena ad occhi bassi. Poi veniamo a sapere che è in trasferta: insieme al vecchio padre, sta andando a Calcutta, per giocare contro il Pakistan. Risulta evidente che non ha i soldi per l'aereo e che la cosa non lo turba. È un atleta di fama internazionale, ma non pretende nulla per se stesso. Gioca a cricket perché quello è il suo destino, e gioca bene solo per rispetto verso il suo destino. Ubbidisce alla Legge del cosmo, che assegna a ciascuno il posto che gli spetta, e ciò gli basta per essere sereno.

Toma infine il controllore, ci assegna altri posti lontani dal nostro atleta. All'alba, dopo una nottata miseranda, ci accorgiamo che lui e il padre sono scomparsi: devono essere scesi chissà quando, per perdersi di nuovo nell'immensità dell'India. Non ho mai saputo più nulla di lui. Non ricordo più il suo nome.

## COPPA DELLE COPPE. Sconfitta di misura per gli italiani: partita nervosa a Lisbona



Gianfranco Zola, protagonista ieri sera a Lisbona

Alberto Pais

# Parma, notte a denti stretti

## Zola e Bucci non bastano, il Benfica vince 2-1

**BENFICA PARMA 2-1**

BENFICA: Neno 6, Abel Xavier 6, Mozer 6, Helder 6, Veloso 5 (44' Kennedy 5), Kulkov 5, Vitor Paneira 6, Joao Pinto 7, Iouran 7, Rui Costa 7, Izaias 7. (12 Silvano, 13 William, 15 Cesar Brito, 16 Rui Aguas).

PARMA: Bucci 8, Bennarrivo 5, Di Chiara 5, Minotti 6, Apolloni 6, Sensini 6, Brolin 5, Pin 6 (85' Zoratto sv), Crippa 7, Zola 6, Asprilla 4. (12 Ballotta, 13 Balleri, 14 Matrecano, 15 Maltagliati).  
 ARBITRO: Bernd Heynemann 5 (Ger).  
 RETI: 7' Izaias, 13' Zola, 59' Rui Costa.  
 Ammoniti: 4' Asprilla, 41' Minotti, 87' Helder, 89' Abel Xavier. Angoli: 8 a 3 per il Benfica.

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER QUAGNELI**

**LISBONA.** Serata di grande sofferenza per il Parma allo stadio «Da Luz» di Lisbona nell'andata della semifinale di Coppa Coppe. La squadra di Scala subisce buona parte dell'incontro i ritmi e l'aggressività del Benfica. Alla fine chiude con una sconfitta per 2-1 lasciando aperta la porta della finale, fotografando però 90 minuti di stenti e di abulia degli emiliani. È vero che il Benfica è una formazione esperta e quadrata con alcune individualità di spicco (Rui Costa,

louran e Joao Pinto) ma è vero anche che Minotti e compagni non trovano concentrazione e spirito per reggere l'urto e la lucidità per provare i contropiede. Asprilla e Zola solo in rarissime occasioni riescono a rendersi pericolosi.  
 Sollecitato dai 110 mila spettatori dell'oceano stadio «Da Luz» il Benfica parte all'attacco e con manovre veloci e filtranti crea subito pericolo alla porta di Bucci. Vivacissimo soprattutto Joao Pinto che

ancora da azione d'angolo il rinvio. La ripresa vede un Benfica in grande pressing col Parma obbligato a difendersi, spesso in affanno. Al 48' Iouran di testa coglie Bucci in contropiede. Il portiere con un balzo riesce comunque a mandare la palla contro la traversa sinistra, crossa in area. Vitor Paneira appoggia a Rui Costa che anticipa l'uscita di Bucci e lo batte con un preciso rasoterra in girovolto. Il Benfica sulle ali dell'entusiasmo continua ad aggredire un Parma sempre più depresso. Al 18' Asprilla in recupero su Iouran lanciato in area cerca di toglierli il pallone ma commette fallo. L'arbitro assegna il rigore. E qui arriva il

nuovo capolavoro di Bucci che con ottimi riflessi vola sulla sua sinistra e respinge la battuta rasoterra, anche angolata, di Vitor Paneira.  
 Al 24' contropiede del Parma con Sensini che fa da ponte per Minotti liberandolo in piena area. Il capitano però perde il tempo e sbaglia la girata al volo del possibile pareggio. Al 28' ancora una importante opportunità per il Benfica. Abel Xavier batte una punizione dai 25 metri. Siluro. Bucci respinge come può. Sulla palla si precipita Rui Costa che però manda alto. Risponde il Parma un minuto dopo con Minotti, sempre su punizione. Neno, ben piazzato, neutralizza il tiro. Si chiude fra molto nervosismo e con l'infermeria del Parma piena di giocatori acciacciati.  
 Per il Parma, insomma, danni limitati, ma c'è da aggiungere che Asprilla e Minotti, ammoniti e già diffidati, dovranno saltare la partita di ritorno. Sugli altri campi di coppa europee, da segnalare il pareggio a Parigi fra Paris Sg e Arsenal (1-1) in coppa delle Coppe e quello fra Salisburgo e Karlsruhe (0-0) in coppa Uefa.

**COPPA UEFA.** Oggi al Sant'Elia la partita di andata delle semifinali: diretta tv 18.45 su Raiuno.

# L'Inter a Cagliari per rimanere in Europa

Oggi Cagliari e Inter scendono in campo per la partita di andata delle semifinali di Coppa Uefa. L'allenatore Bruno Giorgi teme «l'effetto Bianchi» e annuncia che ha già firmato il contratto per restare in Sardegna ancora un anno.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ILARIO DELL'ORTO**

**CAGLIARI.** È «l'effetto Bianchi» a incutere timore a Bruno Giorgi. Il tecnico del Cagliari - che proprio ieri ha firmato il contratto che lo lega anche il prossimo anno alla Sardegna - è più preoccupato dal nuovo incarico di Ottavio Bianchi, che non dagli avversari nerazzurri deputati a scendere in campo oggi, nel primo confronto di semifinale di coppa Uefa. E non ha tutti i torti, Giorgi. La squadra milanese è, guardando i risultati, prigioniera di un magma tattico indecifrabile,

di giocare la carta Bianchi proprio in questo momento. Per cercare di galvanizzare lo spaurito drappello dei suoi uomini - mortificati dalle troppe sconfitte e derisi dalla tifoseria - e per cercare di aggiantare l'ultimo traguardo rimastogli: la coppa Uefa. E per spaventare Giorgi. Il quale ha anche seri problemi di formazione. Nel Cagliari, infatti, si contano una mezza dozzina di assenze.  
 «Sono ancora in dubbio tra Allegri o Criniti nel ruolo di tornante e tra Bellucci e Pancaro - confessa Giorgi -. Ma queste gare durano 180 minuti e forse più. Vedremo di non prendere gol in casa, ma sono dell'idea che il Cagliari può far bene solo se gioca con tutti i fusibili a posto e con le idee chiare. L'impressione è però che il tecnico voglia imbottire di marcatori la sua squadra (Villa, Pusceddu, Bellucci, Napoli e Sanna), per evitare di presentarsi, poi, a Milano, sotto di qualche gol. E a centrocampo chi

rimane? I soli Allegri e Matteoli.  
 E, accanto a Giorgi, spunta il volto inconfondibilmente sardo di Matteoli, la centralina del gioco cagliaritano e, soprattutto, ex-interista. Rilasciato, il regista non fa pronostici: «Preferisco che vinca lo sport, il calcio». Encomiabile, ma anacronistico. Matteoli è da un pezzo che ha lasciato l'Inter e stasera si ritrova di fronte i vecchi compagni di un tempo.  
 Senza alcun rancore. «Sono stato bene all'Inter - ammette il centrocampista - e Pellegrini, ai tempi, voleva che rimanessi. Che cosa penso dei miei ex-compagni? Che anche nei momenti brutti si può costruire il futuro. Non chiedetemi perché me ne sono andato da Milano. Lasciatemi questo segreto».  
 Ma se da un lato i sardi hanno seri problemi di organico (Bisoli, Aloisi infortunati, Herrera Moriero squalificati e Marcolin che non può giocare in Europa), sull'altro versante il tecnico Marini non se la passa meglio. Schillaci è indisponi-

bile, mentre Fontolan e Berti hanno ancora qualche acciaccio da superare. In più, è spuntata la grana Sosa: l'uruguayano va o resta? Ieri, pare che il presidente Pellegrini - che è a Cagliari, al seguito dei suoi - abbia cercato il giocatore per assicurarlo e promettergli un futuro nerazzurro. Ma non sono certo questi i veri grattacapi che incombono sul povero Marini. Che oggi spera, volente o no, nell'innesto risolutore: Ottavio Bianchi.  
**FORMAZIONI:**  
**Cagliari:** Fiori, Villa, Pusceddu, Napoli, Bellucci (Pancaro), Fricano, Sanna, Allegri (Criniti), Dely Valdes, Matteoli, Oliveira. (12 Dibittone, 13 Veronese, 14 Pancaro, 15 Criniti, 16 La Torre).  
**Inter:** Zenga, Bergomi, Paganin A., Manicone, Fern, Battistini, Orlando, Jonk, Fontolan, Bergkamp, Sosa. (12 Abate, 13 Paganin M., 14 Berti, 15 Dell'Anno, 16 Marazziti).  
**Arbitro:** Loper Nieto (Spa).  
**Tv:** Diretta su Raidue, ore 18.45

**CAMPIONI**

## Questa sera Milan Anderlecht

FRANCESCO ZUCCHINI

**MILANO.** Tempo di Champion's League: ma al Milan stavolta sembra si sia già vinto tutto ancor prima di giocare, almeno guardando le facce di quelli che circolano a Milan. L'Anderlecht? Partita difficile ma è più difficile far finta di nulla a poche ore dal successo elettorale di «Forza Italia». È tutto un osanna per Berlusconi al quale Capello dice di aver fatto gli auguri nella prima mattinata, adesso dobbiamo impegnarci ancora di più per dimostrare di essere squadra degna del primo partito d'Italia. Dovremo dare l'esempio dentro e fuori dal campo. È solo l'antifona.

Berlusconi resterà presidente del Milan o gli impegni di lavoro lo costringeranno a passare la mano? Chi si sta macerando nel dubbio, si metta in pace: il Cavaliere non molla. Lo fanno capire Capello e il pupillo Massaro il quale aggiunge che, «se proprio dovesse lasciare il Milan, sarebbe per il cumulo di gravosi impegni che l'attendono. Ora gli voglio regalare campionato e Coppa». Il resto della banda annuisce. E Nava arricchisce il quadro: «Berlusconi lo vedrei bene anche come presidente del consiglio».

L'ambiente è quello che ti aspetti. E poi sì, c'è anche l'Anderlecht. Ma prima ancora un nuovo «caso Papin»: «L'ho visto nervoso in allenamento e quando sta così è meglio lasciarlo da parte», dice Capello. In realtà fra i due c'è stata ancora burrasca, e così il tecnico rossonero ha deciso di far fuori il francese definitivamente, come già meditava fin da domenica sera. Con gli amici, Capello ha confidato di averlo visto demotivato, poco voglioso di impegnarsi contro il Napoli, e considerando che ormai è scontato il divorzio Milan-Papin a fine stagione, il transalpino sarà messo con ogni probabilità fuori rosa. Intanto, contro l'Anderlecht, verrà rispolverato Raducioiu che Capello definisce «in smagliante condizione». Assente ancora Savic (contrattura alla gamba sinistra, dovrebbe saltare anche la partita di sabato col Parma), sarà dunque Raducioiu a far coppia con Massaro in attacco; a centrocampo accoppiata Desailly-Albertini, con Donadoni e Laudrup (chi si rivelerà?) - estemi; difesa classica con Tassotti preferito a Panucci. In sostanza: Papin e Panucci pagano per tutti il ko di Napoli.  
 Ma torniamo ai belgi dell'Anderlecht, che è meglio. Capello definisce «fondamentale la partita di stasera perché sarà importantissimo poter giocare in casa la semifinale». Come noto, la vittoria del girone garantisce questo privilegio; e il Milan ce la può fare da subito ammesso vinca, e che in contemporanea Werder-Porto si concluda con un pareggio o una sconfitta dei portoghesi. Si vedrà.  
 «Rispetto all'andata (a Bruxelles finì 0-0) loro sono molto più forti all'attacco, hanno giocatori che nell'altra occasione non poterono schierare come il nigeriano Nwanu, Degryse e Nilsis, e il parere dell'allenatore. Ma preoccupa anche il contropiede dei belgi. «Proprio per questo - dice Tassotti - dovremo essere molto concentrati per tutti 90 minuti». «Si può chiedere il discorso da stasera, ma attenzione perché sono bravi anche sui calci da fermo», conclude Massaro. C'è altro? Pare di no. In mezzo a tante preoccupazioni, anche quella per i diffidati (sono 9: Albertini, Baresi, Donadoni, Desailly, Massaro, Panucci, Rossi, Simone, Tassotti) che rischiano (in caso di ammonizione) di saltare la semifinale. Quisquille: in queste ore a Milanello ridono anche i sassi.  
**FORMAZIONI:**  
**Milan:** Rossi, Tassotti, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, Desailly, Raducioiu, Laudrup, Massaro (12 Jelpo, 13 Panucci, 14 Carbone, 15 Lentini, 16 Simone).  
**Anderlecht:** De Wilde, Suray, Crasson, Nwanu, Emmers, Walern, Degryse, Haegdoren, Nilsis, Boffin, Bosman (12 Maes, 13 Marchoul, 14 Petremans, 15 Preko).  
**Arbitro:** Quimou (Francia).  
**Tv:** diretta su Canale 5 alle 20 30

**IL CASO.** L'ex portiere sale al vertice della Lazio, il nuovo allenatore sarà Zeman

**Ecco l'accordo: 1 miliardo l'anno e pieni poteri**

È ufficiale: Dino Zoff sarà il presidente della Lazio a partire dalla prossima stagione. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio dall'attuale massimo dirigente biancazzurro, Sergio Cragnotti, al termine di un incontro con il tecnico negli uffici della Banca di Roma nei pressi di via del Corso. «Abbiamo risolto anche le ultime difficoltà», ha detto Cragnotti - Zoff ha accettato la proposta, e sarà presidente della Lazio dal prossimo anno. A lui e alla Lazio faccio i miei auguri. Nell'incontro, oltre a stabilire il compenso di Zoff (1 miliardo a stagione, duecento milioni in più rispetto a ora) Cragnotti ha voluto anche risolvere i dubbi sull'organigramma della società e sui pieni poteri conferiti a Zoff. «Non cambierà molto per la Lazio», ha detto il presidente - cambierà solo che Cragnotti si dedicherà più agli affari che al calcio. Quanto a Zoff, i presidenti in tutte le società hanno i pieni poteri. Non credo che ci saranno problemi con l'attuale staff; non sono in discussione certe cariche». Il direttore generale resta insomma per ora Enrico Bendoni, il direttore sportivo Nello Governato. Mentre sulla panchina, come è noto, ci sarà Zeman.



Dino Zoff, dalla panchina alla presidenza della Lazio

Vittorio La Verde / Agf

# Zoff, professione presidente

Dino Zoff passa dalla panchina alla scrivania: dalla prossima stagione sarà presidente della Lazio. Al suo posto andrà Zeman. In margine all'importante annuncio, abbiamo chiesto all'ex portiere di parlarci del suo passato.

PAOLO FOSCHI

È ufficiale: Dino Zoff sarà il nuovo presidente della Lazio a partire dalla prossima stagione calcistica, mentre sulla panchina d'allenatore andrà il boemo Zeman. È stata una mossa astuta, quella di Cragnotti, scaricare Zoff non sarebbe stato facile, con lui la Lazio nella scorsa stagione è tornata in Europa e attualmente lotta per il secondo posto in classifica. Ma si tratta pur sempre di una situazione abbastanza insolita, malgrado il precedente di Ottavio Bianchi al vertice della società partenopea fino alla scorsa settimana. Da qui, dunque, siamo partiti per una chiacchierata a tutto campo con l'interessato.

**In questa avventura da dirigente, cosa l'attrae?**  
 Sicuramente è una decisione che dimostra una grande stima e considerazione nei miei confronti, si tratta di un incarico di prestigio. E soprattutto è l'occasione per continuare a vivere nel mondo in cui ho sempre vissuto e che a me piace.

**mal: si riconosce in queste parole?**  
 Certamente sono parole che ho pronunciato perché penso ciò. A Roma mi trovo bene.

**Che cosa le piace di Roma?**  
 È una città straordinaria, bellissima. Molto aperta, in tutti i sensi. Anche calcisticamente, è una città stupenda: c'è molto interesse e partecipazione da parte di tutti.

**Parliamo della sua Lazio. Il secondo posto è possibile?**  
 Non è facile, il calendario non è dalla nostra parte, abbiamo degli scontri diretti fuori casa, ma cercheremo di fare del nostro meglio.

**La Lazio conquista punti su punti. Quanto è stato determinante l'arrivo a Roma di Alan Boksic?**  
 Boksic è un grande giocatore e ha portato un importante contributo. Rispetto all'inizio del campionato, però, abbiamo recuperato vari uomini infortunati. Quindi i risultati che raccogliamo adesso sono dovuti sia all'inserimento di Boksic, sia al lavoro svolto da tutta la squadra.

**Il rendimento deludente della**

**prima parte della stagione è stato determinato solo dalle assenze?**  
 Sì, e di ciò sono sicuro: è stata solo colpa delle assenze, tante e tutte insieme.

**La Lazio al completo sarebbe stata in grado di lottare alla pari con il Milan?**  
 No. Quest'anno tutti hanno provato a inseguire il Milan, ma senza successo. È squadra di una forza notevole. Certo, se noi non avessimo perso qualche punto all'inizio, avremmo potuto dire qualcosa in più. Ma il Milan è imprevedibile per tutti.

**In questo campionato quale squadra ha espresso il gioco più bello?**  
 Credo che quest'anno il livello del campionato sia stato molto elevato. Le prime cinque-sette squadre in classifica hanno fatto vedere cose molto belle.

**È lo straniero più forte del campionato? Boksic?**  
 Non si può dire, bisognerebbe valutare tanti fattori, non sono in grado di farlo.

**Qualche parola su Paul Gascoigne? Molto talento, ma troppa esuberanza?**  
 No, no, è un grande giocatore, dotato di una carica di simpatia e di umanità al di fuori del comune. Si rende conto di non riuscire attualmente ad esprimere il meglio di sé ed è quindi a volte un po' nervoso, ma ciò gli fa anche onore, perché mette in evidenza la sua grinta. È un bravissimo ragazzo.

**Parliamo di gioco a uomo e di zozzoni...**  
 Non mi piace parlare contro o pro

qualche modulo di gioco. L'importante è giocare bene, il resto poco importa.

**Cosa pensa di Zeman?**  
 È un ottimo allenatore, come tanti altri.

**Quattro anni sulla panchina della Lazio di cosa è maggiormente soddisfatto?**  
 È bello che la mia squadra si sia sempre battuta in campo con dignità e correttezza. Mi considero uno sportivo vero e vedere che la mia Lazio non ha mai combinato «casini» mi riempie di orgoglio.

**Il rapporto con i giocatori: almeno in apparenza, nessuno con lei è avaro di parole di stima. Perché?**  
 Mi sforzo sempre di comportarmi correttamente con tutti, ma non freddamente, e i giocatori questo lo apprezzano. Cerco di diventare «uomo» e mi comporto di conseguenza, nel rispetto dei valori in cui credo.

**Da quando lei scendeva in campo come giocatore, è cambiato, e quanto il calcio?**  
 Sì, senz'altro, è cambiato. Il gioco ora è più corale, c'è maggiore partecipazione da parte di tutti; e sotto quest'aspetto direi che è migliorato. Prima si giocava per settori: difesa, centrocampio e attacco. Le posizioni erano più precise e definite. Ora si muovono tutti, le squadre sono più omogenee, anche se magari sono diventate più fredde.

**Pensa che il gioco sia diventato più atletico e meno tecnico?**  
 No, non credo proprio. Atletico lo era anche prima, anche se adesso il livello di preparazione fisica è più elevato. Ma il livello tecnico è

anche oggi molto alto.

**Migliorano le metodologie di allenamento e gli apporti scientifici alla preparazione: il gioco è più veloce e quindi più difficile da seguire. È ancora sufficiente un arbitro solo, o, coplando dal basket, si potrebbe inserire un secondo «fischietto» in campo?**  
 Sono convinto che ne basti uno. Del resto, i nostri arbitri sono preparatissimi.

**Passiamo alla Nazionale. Quali sono le possibilità di vittoria ai mondiali?**  
 L'Italia può puntare al titolo, come sempre. Il nostro calcio è di alto livello, da prime posizioni. Poi, però, subentrano tanti fattori che rendono difficile la vittoria finale, ma le premesse ci sono.

**Un nome come protagonista azzurro per Usa '94?**  
 Non lo so, spero che siano tutti protagonisti di un grande mondiale, non mi va di indicare una sola persona.

**Parliamo degli avversari dell'Italia. Quali le squadre più pericolose?**  
 Le previsioni delle volte lasciano il tempo che trovano. Le nazioni sono sempre le stesse, le nostre rivali storiche. Non si possono fare pronostici, non ha senso.

**Torniamo al calcio di casa nostra e affacciamoci sull'altra sponda del Tevere: la Roma rimane in serie A?**  
 Credo proprio di sì. È una squadra robusta, ha giocatori d'esperienza, può fare un buon finale.

**Perché la Roma è caduta così in basso?**  
 Non lo so, non voglio addentrarmi

in giudizi su situazioni che non conosco bene.

**Cambiamo argomento. L'inchiesta «Piedi puliti» cerca di far luce su bilanci societari in rosso, al limite della bancarotta, e su ingenti somme versate in nero per i pagamenti di giocatori. È giusto puntare l'indice accusatore sui primi nomi finiti nel mirino del giudice, o forse andrebbe messo sotto processo un intero sistema?**  
 Non penso che ci siano sistemi da mettere sotto inchiesta. Come in tutti gli ambienti, anche nel calcio c'è qualche «mancanza». Non credo però che si tratti di un sistema da rifondare.

**Qual è la ricetta per uscire dalla crisi economica in cui versano molte squadre di calcio?**  
 La soluzione non è facile. Nel mondo del calcio è entrata la crisi che investe tutta la società, quindi non so se la soluzione possa essere trovata all'interno del nostro ambiente.

**Nel lontano 1961 Zoff esordì come portiere in serie A. Oggi, dopo 33 anni, ritroviamo Zoff che sceglie di cimentarsi nel ruolo di dirigente. Nel frattempo, una marea di soddisfazioni e titoli, tra cui la vittoria ai mondiali spagnoli come portiere-capitano. Le vengono i brividi a pensarci?**  
 Non è che mi vengono i brividi, ma riaffiorano nella mia mente molti ricordi importanti, bellissimi e indelebili. Vincere la Coppa del Mondo, alzarla come capitano a 40 anni, veramente è il massimo che una persona possa aspettarsi in ambito sportivo.

**Inter-Lecce anticipata all'8 aprile**

Inter-Lecce, gara della 14ª giornata di ritorno del campionato (10 aprile) sarà anticipata a venerdì 8 aprile, e si giocherà alle 20.30. Lo ha deciso la Lega Professionisti in considerazione della richiesta di anticipo fatta dall'Inter, impegnata il 12 aprile nella gara di ritorno della semifinale di Coppa Uefa con il Cagliari, e dell'adesione data dal Lecce allo spostamento di data.

**Rugby: oggi spareggi per i play off**

Mentre Milan e Mdp Roma si stanno preparando con tranquillità alla sfida di sabato prossimo, che si preannuncia già avvincente per il grande stato di forma degli outsider romani, le altre quattro squadre che oggi giocheranno gli spareggi per raggiungere le semifinali del campionato di rugby hanno più di un motivo per preoccuparsi. L'Aquila e Benetton, usciti non bene dalle trasferte a Catania e San Donà, possono contare sul vantaggio della partita interna, ma gli avversari hanno dimostrato di saperli mettere in difficoltà.

**Short track: da domani i mondiali**

Cominceranno domani a Guildford (Gran Bretagna) i Campionati mondiali individuali maschili e femminili di short track, che si concluderanno sabato. Gli azzurri, reduci dalle medaglie olimpiche (oro nella staffetta maschile e argento di Vuillermun sui 500 m. maschili) e da quelle ottenute ai Campionati mondiali a squadre (bronzo sia in campo maschile sia in quello femminile), dovranno svolgere un ruolo di primo piano anche in questa occasione.

**Ciclismo: Fondriest sarà operato**

L'appuntamento è rimandato al Mondiale di Sicilia: la stagione di Maurizio Fondriest è interrotta dall'ernia del disco tra la quinta vertebra lombare e la prima sacrale, lesione che si è sensibilmente aggravata dopo la caduta del 15 marzo alla Tirreno-Adriatico. Oggi Fondriest sarà operato all'Ospedale Borgo Trento di Verona. «Non s'è ancora parlato», ha detto Fondriest - dei tempi di recupero agonistico. A sensazione, penso che mi rivedrete al Tour, magari anche dopo. Penso di essere al meglio ad agosto». Appunto, per il mondiale di Aggredito.

**Sci: Compagnoni vince il gigante agli assoluti**

Deborah Compagnoni ha vinto lo slalom gigante degli assoluti in corso a Roccaraso, confermandosi campionessa italiana della specialità. Al secondo posto si è classificata Sabina Panzanini, al terzo Roberta Pergher. Classificandosi al settimo posto, Isolde Kostner si è aggiudicata il titolo nella categoria giovani.

**TENNIS.** Il bilancio del match di Davis perso in Spagna. Canè-Nargiso bocciati

## Per l'Italia un problema doppio

DANIELE AZZOLINI

MADRID. I quotidiani di Madrid hanno messo la Davis in «prima», titolando «Emotivo trionfo de Bruguera» e andando in sollucchero per una frase di Juan Avendano, il capitano della squadra, che li ha ammorbidenti con una sorriso ad effetto: «Questo pubblico vale dieci volte quello di Barcellona». Del resto, l'impatto tra uno spagnolo e la vittoria è molto simile ad un fuoco d'artificio. Il radiocronista che sedeva al nostro fianco, per esempio, si era limitato per due ore e un quarto ad una ammorbante cronaca del match tra Bruguera e Pescosolido: rovescio di Sergi, dritto dell'italiano, rovescio di Sergi, rovescio dell'italiano... ma al dunque, quando l'ultimo dritto di Pesco è finito out, ha preso a ululare, quasi fosse percorso da una scarica di adrenalina a 220 volts.

Non sappiamo se sia stato il pubblico a spingere Bruguera. Di sicuro non è stato il pubblico a far

perdere Pescosolido. A pochi giorni da una sconfitta annunciata esattamente nei termini in cui si è poi verificata, la sensazione che per la squadra italiana non sia stata una sconfitta da buttare rimane intatta. E ad essa ci aggrappiamo. «Siamo in una strana situazione», sintetizza Panatta, «finiamo spesso battuti di un niente, con l'amarezza che se le cose fossero andate solo un po' meno storte avremmo agguantato una vittoria importante. Certo è che ormai siamo una squadra che fa paura a tutte».

Alla squadra si sono aggiunti a pieno titolo anche Pescosolido e Gaudenzi. Del primo, 23 anni e già vincitore di due tornei (Scottsdale e Tel Aviv), si sapeva che avesse le carte in regola ma al tempo stesso si temeva che la sua pigrizia agonistica fosse un ostacolo troppo grave per il suo carattere. Riscoprirlo battagliero e spregiudicato in una tenzone così particolare come la Davis, capace di una rimonta vin-

cente da 0-2 contro Costa e di tenere in pugno per due set il più forte giocatore su terra rossa, è stato il motivo più interessante della tre giorni tennisistica madrilenia. Pesco ha un dritto poderoso: se deciderà di usarlo con la stessa felice improntitudine di questi giorni, avrà la strada spianata per altre conquiste. Di Gaudenzi, invece, è piaciuta la tranquillità con cui ha debuttato. Ha «chemi» ancora troppo rigidi e di sicuro l'équipe di Leitzgeb e Muster cui si affida non contribuirà a migliorarli, ma è giovane e non gli manca il buonsenso di guardarsi intorno e arricchire il proprio repertorio. Dice: «In Davis mi sono trovato a mio agio, Panatta mi ha insegnato molto. Sconfitta a parte è stata un'esperienza felice».

È doveroso, invece, correre ai ripari per il doppio. Panatta ha ammesso che, con il senno del poi, l'utilizzazione di Pescosolido avrebbe probabilmente dato un impulso diverso alla coppia italiana. È l'unico rilievo che si possa fare all'operato del capitano: la logi-

ca, dopo i cinque set giocati da Pescosolido, diceva di affidarsi a Canè, la fantasia, chissà, forse avrebbe consentito l'impiego di Pesco. Del resto, chi poteva pensare che Canè e Nargiso combinarsero simili scatafasci? I due, di fatto, poco si combinano, soprattutto come carattere. Detto che il doppio azzurro più affidabile da due incontri non è disponibile per l'uscita di scena di Camporese, è opportuno per il futuro cercare una coppia, più stabile e disposta a giocare insieme anche nei tornei.

La Davis, ora, viaggia verso il secondo turno con queste sfide in vista: Olanda-Stati Uniti, Svezia-Francia, Repubblica Ceca-Russia, Spagna-Germania. L'Italia a settembre è attesa dai play off per evitare la retrocessione, la prima della sua storia. Se, come sembra, saremo teste di serie i pericoli saranno limitati, ma una trasferta in Nuova Zelanda o (di nuovo) in Brasile non è davvero augurabile. A luglio saremo

**PALLAVOLO.** Oggi le semifinali

## Modena, rischio senza rete

LORENZO BRIANI

La Maxicono di Parma è la prima vittima di questi play off. E ha cominciato a svendere i suoi pezzi migliori. Giani, Bracci e Gravina nella prossima stagione indosseranno una casacca diversa da quella emiliana ma la tanto sbandierata caccia all'uomo non c'è stata. Non ci sono i quattrini in questo inizio di mercato e i tre gioielli dell'ex Maxicono saranno ceduti al miglior offerente. Così si chiude un'epoca, in malo modo. Ma i play off continuano. Stasera (ore 20) scendono in campo le quattro squadre semifinaliste. La partita che, inevitabilmente regalerà più pathos e spettacolo è quella che vedrà di fronte il Milan di Zorzi e Lucchetta contro la Daytona di Maurizio e Cantagalli. Il club modenese rappresenta la novità del campionato, è riuscito a rientrare nella parte di protagonista proprio nella stagione in cui ogni risultato sarebbe stato accettato senza critiche o trionfalismi. Ma siccome la

Daytona ha cercato fin dalla prima partita di salire nella parte alta della classifica ed è riuscita a riportare la gente al Palasport, adesso è una sena candidata alla finalissima scudetto. «A questo punto», spiegano i dirigenti emiliani - non ci poniamo nessun limite. La Daytona può arrivare alla finalissima tricolore ma può anche finire la sua corsa in semifinale. Dall'altra parte della rete ci sarà il Milan che non è davvero una formazione scarsa, anzi». E le voci di mercato che danno per già concluso l'affare Giani? «Ecco, tutto questo non ci fa assolutamente bene, incrina i rapporti nella squadra e non ci dà la possibilità di preparare certe partite al meglio della concentrazione. Di mercato parliamone quando sarà finito il campionato, è meglio per tutti, anche per i giornalisti che rischiano di prendere abbagli clamorosi».

E la partita di questa sera a Milano non avrà quel contorno che

meriterebbe. Alle 20 scende in campo al Forum il volley, alle 20.30 la Fininvest trasmetterà in diretta l'incontro di calcio fra Milan e Anderlecht: il tutto esaurito è quanto meno improbabile. Cinquemila biglietti di prevendita per la prima semifinale scudetto è un numero scarso, di certo, anche se qualche attenuante c'è.

L'altra partita, quella dal risultato meno incerto - almeno sulla carta - si giocherà fra la Sisley di Treviso e l'Edilcuoghi di Ravenna. I veneti hanno dominato la regular season e nei quarti di finale hanno liquidato la Gabeca di Montebianco perdendo un solo set e vincendone sei. Dall'altra parte, però, i ravennati stanno vivendo il loro momento migliore, hanno vinto la Coppa dei campioni e hanno eliminato dalla corsa scudetto i campioni d'Italia della Maxicono in soli due incontri. «Nulla è ancora deciso», dicono a chiare lettere i dirigenti dell'Edilcuoghi - «ci giocheremo le chances a nostra disposizione. Possiamo arrivare in finale anche se Treviso è favorita».